



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

11/07/2013 MF - Sicilia	9
Lente di Ifel e Regione	
11/07/2013 Giornale di Sicilia - Catania	10
Comune in dissesto? Operazione verità sui conti	
11/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	11
Vita e servizi delle 4.658 biblioteche censite	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	12
Ora la Ue vuole vederci chiaro	
11/07/2013 Il Tempo - Roma	13
Presentazione del rapporto su biblioteche e letture	
11/07/2013 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
Cinque "focus group" per gli spazi culturali	
11/07/2013 La Sicilia - Nazionale	15
Oggi in Giunta la delibera per gli incarichi dirigenziali esterni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/07/2013 Il Sole 24 Ore	17
Lotta all'evasione facendo detrarre più voci di spesa	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	19
Imu, Iva, lavoro: i nodi restano sul tavolo	
11/07/2013 ItaliaOggi	20
E se invece abolissimo le Regioni?	
11/07/2013 ItaliaOggi	22
Cavalli nel mirino del redditometro	
11/07/2013 ItaliaOggi	23
Milano, sconti Tares per le famiglie numerose	
11/07/2013 ItaliaOggi	24
Esenzione Ici, il catasto non conta. Conta l'utilizzo	

11/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	25
«Blocco Iva e Imu? Tagliamo la spesa»	
11/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
I mercati ignorano S&P, bene l'asta Bot	
11/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
Contratti, modello Expo oltre la Lombardia Rebus Iva tra tagli di spesa e anticipi	
11/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
La beffa dei pagamenti arretrati Ecco il nuovo record dei ritardi	
11/07/2013 Corriere della Sera - Milano	31
Le imprese aspettano 100 milioni	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	33
«Accelerare sui debiti Pa, impegno sul cuneo fiscale»	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	35
Patuelli: «Detassare le perdite, rafforzare i fondi di garanzia»	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
Credit crunch, l'allarme di Visco	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	38
L'intervento dovrà essere mirato e graduale	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	39
Sconti su ristrutturazioni e visite mediche	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	40
Ripartono le trattative sull'asse Roma-Berna	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	41
Rimborsi ed esoneri più facili	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	42
Pagati solo 1,2 miliardi Bloccati 5,5 miliardi nelle casse dei Comuni	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	43
Contributi per i giovani nel 2014	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	44
Niente tagli lineari agli integrativi	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	45
Licenziamento non valido senza motivazioni	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	46
Il gap infrastrutturale strozza una Pmi su due	

11/07/2013 Il Sole 24 Ore	48
* Sull'energia l'handicap dei super prezzi	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	50
Allarme Ue, l'Italia rischia manovra bis a ottobre	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	51
Saccomanni contro S&P "Così destabilizza l'Italia e compromette la ripresa"	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	53
I mercati ignorano la bocciatura è il declino dei signori del rating	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	55
"Riduciamo l'Irpef sui redditi bassi e vendiamo pezzi di Eni e di Enel"	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	56
Rcs, Fiat e Della Valle non salgono	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	57
"Sottovalutare i successi di Marchionne ha contribuito ad alimentare le tensioni"	
<i>FASSINO</i>	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	59
Un'authority Ue per decidere sui salvataggi delle banche	
11/07/2013 La Repubblica - Nazionale	60
Meno domanda e l'elettricità rincarata per gli squilibri tra rinnovabili e gas	
11/07/2013 La Stampa - Nazionale	61
«Seguiamo la ricetta tedesca senza temere la flessibilità»	
11/07/2013 La Stampa - Nazionale	63
Banche, peggiora la stretta del credito	
11/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Il Tesoro studia tagli alternativi caccia a nuove coperture per l'Iva	
11/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Debiti Pa, il governo prova ad accelerare. Sul piatto 14 miliardi	
11/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
Case, la crisi non si arresta compravendite in calo del 6%	
11/07/2013 Il Giornale - Nazionale	68
Saccomanni «boccia» i signori di S&P	
11/07/2013 Il Giornale - Nazionale	69
Visco richiama le Popolari: «Le maggiori diventino spa»	

11/07/2013 Il Giornale - Nazionale	70
Debiti Pa, la Cdp conclude i compiti 2013	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	71
Visco: recessione più dura Pagamenti, Letta accelera	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	73
«Subito i 20 miliardi. Lo Stato non può umiliarci»	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	74
Morti sul lavoro in calo La prevenzione paga	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	75
Istat e Csc: spiragli per la produzione Ma la crisi resta. La Cisl: settore stremato	
11/07/2013 Libero - Nazionale	76
Bankitalia vede la ripresa ma S&P rischia di bruciarla	
11/07/2013 Il Tempo - Nazionale	77
Nuove norme sugli aiuti di Stato agli istituti di credito	
11/07/2013 ItaliaOggi	78
Sdoganata la Lista Falciani	
11/07/2013 ItaliaOggi	79
Appalti, la p.a. non è solidale	
11/07/2013 ItaliaOggi	80
Cessioni intraUe in vista	
11/07/2013 ItaliaOggi	82
Moduli aggiornati	
11/07/2013 ItaliaOggi	83
Bandi tipo al via	
11/07/2013 ItaliaOggi	84
Mini-enti, caos appalti	
11/07/2013 ItaliaOggi	85
Debiti p.a., dati certi a settembre	
11/07/2013 ItaliaOggi	86
È necessario Fare di più	
11/07/2013 L Unita - Nazionale	88
Iva, le coperture da nuovi tagli di spesa	
11/07/2013 L Unita - Nazionale	90
«Declassamento severo. Pesano debito e recessione»	

11/07/2013 L Unità - Nazionale	91
Tocca anche alle banche agire per crescita e risanamento	
11/07/2013 MF - Nazionale	93
Abi detta l'agenda a un governo distratto	
11/07/2013 MF - Nazionale	95
Il vero Tagliaddebito è un miraggio	
11/07/2013 MF - Nazionale	97
Rcs, per Fiat è strategica. Dall'84	
11/07/2013 Panorama	98
si salvi chi può	
11/07/2013 Panorama	100
Draghi sotto assedio	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	102
Nelle grandi città accelera la discesa dei prezzi nel 2013	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	105
Serravalle, nuova asta deserta Nessuna offerta alla Provincia	
11/07/2013 Corriere della Sera - Milano	106
Tassa sui rifiuti, nuovi rincari per i milanesi	
<i>MILANO</i>	
11/07/2013 Corriere della Sera - Roma	107
Scontro sulle commissioni Giunta, ora è allarme bilancio	
<i>ROMA</i>	
11/07/2013 Il Sole 24 Ore	108
Un ulteriore no al rigassificatore di Trieste	
11/07/2013 La Repubblica - Roma	109
Sulle liste d'attesa ora la Regione convoca i direttori di tutte le Asl	
<i>ROMA</i>	
11/07/2013 La Repubblica - Roma	110
Orlando: "Un'idea giusta la chiusura di via dei Fori"	
<i>ROMA</i>	
11/07/2013 La Repubblica - Roma	111
Auto in centro, più divieti E un numero verde per la sicurezza in città	
<i>ROMA</i>	

11/07/2013 Il Messaggero - Roma	112
Il sindaco: «Ecco come cambierò la città»	
<i>ROMA</i>	
11/07/2013 Il Messaggero - Roma	114
Via libera dei giudici a piano Clini e camion a Colfelice	
<i>ROMA</i>	
11/07/2013 Avvenire - Nazionale	116
Export e occupazione la ripresa del Nordest	
11/07/2013 ItaliaOggi	117
Aiuti al Sud Le domande via Internet	
11/07/2013 La Padania - Nazionale	118
Maroni avverte il governo: su Expo la Lombardia pronta a violare il patto di stabilità	
11/07/2013 Il Fatto Quotidiano	120
Io, nuovo sindaco fra mafia, povertà e un buco misterioso"	

IFEL - ANCI

7 articoli

CATANIA E MESSINA RISCHIANO IL DISSESTO

Lente di Ifel e Regione

Carlo Lo Re

Sempre più incerto il destino di due importanti enti locali siciliani come il Comune di Catania e quello di Messina, da molti anni in pessime acque ed entrambi in stato di pre dissesto. A questo punto, si dovrà decidere a breve se addirittura dichiarare il dissesto o meno. Attivissimo nel cercare di comprendere quanto più chiaramente possibile la situazione è il sindaco di Catania, Enzo Bianco (Pd), che ieri, insieme al neoassessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, ha preso parte a Palazzo dei Chierici, storica sede dell'Assessorato economico e della Ragioneria generale, a una riunione operativa con alcuni dei responsabili dell'Ifel, l'Istituto finanziario Enti locali dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia. La delegazione Anci era guidata dal direttore scientifico dell'Ifel, Silvia Scozzese. All'incontro erano presenti anche esperti dell'Assessorato regionale al Bilancio, guidati dal responsabile del tavolo tecnico, Salvatore Parlato. Tutti insieme hanno esaminato i principali punti del piano di rientro pluriennale del Comune di Catania, presentato mesi fa dall'ex giunta di centrodestra guidata da Raffaele Stancanelli, e in particolare quelli che alla nuova amministrazione sono da subito apparsi potenzialmente critici. Nella riunione è stato stabilito di approfondire l'analisi appunto su tali argomenti, tra cui i debiti fuori bilancio (tradizionalmente grave handicap del Comune etneo), in successive riunioni operative che si terranno nei prossimi giorni. L'obiettivo è di accelerare al massimo i tempi, onde consentire all'amministrazione di scegliere se dichiarare o meno il dissesto. (riproduzione riservata)

Comune in dissesto? Operazione verità sui conti

Enzo Bianco procede in quella «operazione verità» sul bilancio comunale che aveva annunciato a poche ore dalla sua elezione a sindaco. Ieri, infatti, l'ex senatore e il neoassessore al Bilancio Giuseppe Girlando hanno incontrato i tecnici dell'Ifel, l'Istituto finanziario Enti locali dell'Associazione nazionale Comuni. È uno degli enti «terzi» cui Bianco aveva detto che si sarebbe rivolto «perchè mi dicano - era stato l'annuncio del sindaco - se siamo in stato di dissesto». Oltre l'Ifel, dovrebbe essere «chiamata» all'accertamento pure la Ragioneria dello Stato. La riunione con il direttore scientifico Silvia Scozzese e gli altri rappresentanti dell'Istituto finanziario s'è tenuta a Palazzo dei Chierici, sede dell'assessorato al Bilancio. Presenti pure esperti della Regione, guidati dal responsabile del tavolo tecnico Salvatore Parlato. «Nel corso dell'incontro - si legge in una nota diffusa dal Comune sono stati esaminati i principali punti del piano di rientro pluriennale, in particolare quelli che alla nuova amministrazione sono apparsi potenzialmente critici. È stato stabilito di approfondire l'analisi su questi punti, tra cui i debiti fuori bilancio, in successive riunioni operative che si terranno nei prossimi giorni al fine di accelerare al massimo i tempi».

Ricerca del Centro per il libro e la lettura e dell'Aib

Vita e servizi delle 4.658 biblioteche censite

Una «fotografia» dello stato dell'arte delle biblioteche pubbliche, in particolare di quelle comunali: oggi alle ore 11, a Roma, nella ex chiesa di Santa Marta (piazza del Collegio Romano) sarà presentato il rapporto finale dell'*Indagine statistica sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali italiani*, promossa dal Centro per il libro e la lettura e dall'Aib, Associazione italiana biblioteche, con la supervisione dell'Istat e d'intesa con Anci. Tra gli ospiti, Rossana Rummo, Gian Arturo Ferrari, Flavia Cristiano e Stefano Parise, invitato il ministro Bray. La rilevazione, nata per descrivere dotazioni e servizi forniti, fornisce tra l'altro anche un «censimento» delle biblioteche di pubblica lettura regionali, provinciali e comunali, in tutto 4.658 biblioteche di enti.

Bruxelles

Ora la Ue vuole vederci chiaro

La commissione Petizioni: possibile una interrogazione parlamentare per fare chiarezza sulle responsabilità
DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

on le scuse della Comunità europea, per «non aver compreso la gravità del problema dei rifiuti industriali e tossici in Europa, in Italia e specialmente in Campania», la Terra dei fuochi e la Campania inquinata dai roghi velenosi sono al centro dell'attenzione dell'Unione Europea. Dalla Commissione Petizioni europea parte la richiesta al Parlamento Europeo di intervenire per evitare che il disastro campano possa essere replicato in altri Paesi. Misure di controllo più efficaci, con l'organizzazione della polizia ambientale europea, risorse economiche adeguate e una nuova legge per la tracciabilità dei rifiuti industriali: queste le proposte per un valido intervento. Presa di responsabilità giunta a conclusione dopo l'audizione, l'8 luglio, in Commissione Petizioni di don Maurizio Patriciello, in rappresentanza del vescovo di Aversa Angelo Spinillo, e di Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto per i tumori Fondazione Pascale di Napoli e componente di Isde-Medici per l'Ambiente. Un'udienza nata dalla lettera inviata a settembre 2012 da monsignor Spinillo al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz per sottoporgli «il disastro ambientale e umanitario» della sua terra e dalla petizione-querela avviata dalle associazioni e dai movimenti riuniti nel Coordinamento fuochi, sottoscritta da oltre 35mila cittadini - primo firmatario è stato il vescovo - e presentata ad ottobre 2012. «La situazione nella zona a nord di Napoli e a sud di Caserta è disperata: abbiamo bisogno che l'Europa venga in nostro aiuto», l'appello di don Patriciello agli eurodeputati. «Stiamo vivendo - ha spiegato - un dramma umanitario che passa troppo sotto silenzio». I dati più recenti mostrano che la mortalità per cancro è aumentata vertiginosamente nelle aree della Campania dove maggiore è la presenza di discariche e di sversamenti abusivi. «La nostra regione mostra chiari dati epidemiologici di avvelenamento della popolazione», il commento di Marfella. In Campania, che non ha impianti dedicati, sono smaltite illegalmente dai 30 ai 35 milioni di tonnellate di scorie di aziende che producono in regime di evasione fiscale, cui si aggiunge il flusso di rifiuti provenienti da altre regioni italiane e da altre nazioni. Con il passaggio in Commissione Petizioni, la Commissione Ue ha avviato di fatto l'indagine conoscitiva sui traffici e sugli sversamenti illegali di scarti industriali velenosi e pericolosi per l'ambiente e per le persone. La presidente della Commissione Petizioni, Erminia Mazzoni, riconoscendo che «la situazione delle aree coinvolte è al limite» e chiedendo un intervento più deciso dell'Ue per far uscire la Campania da «questo dramma», ha annunciato anche la possibilità di presentare un'interrogazione parlamentare alla Commissione europea sul mancato rispetto da parte dell'Italia delle norme riguardanti i reati ambientali. Sebbene Bruxelles abbia chiesto chiarimenti sul caso della Terra dei fuochi e abbia esortato le autorità italiane a prendere provvedimenti concreti per il costante monitoraggio del territorio campano. Intanto, oggi in Regione Campania verrà sottoscritto il Patto per la Terra dei Fuochi tra Ministero dell'Ambiente, Regione, vescovi, prefetti e presidenti delle province di Napoli e Caserta, Anci Campania, sindaci di cinquanta Comuni e associazioni ambientaliste per realizzare un sistema operativo di contrasto al fenomeno dei roghi tossici.

Dibattito

Presentazione del rapporto su biblioteche e letture

EX CHIESA SANTA MARTA Piazzale del Collegio Romano Alle 11 Oggi alle 11, nella ex-Chiesa di S. Marta (Roma, piazza del Collegio Romano) viene presentato il rapporto finale dell'Indagine statistica sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali italiani, promossa dal Centro per il libro e la lettura e dall'Associazione italiana biblioteche. Obiettivo della ricerca, condotta con la supervisione dell'ISTAT e d'intesa con l'ANCI, è stato quello di effettuare una rilevazione per descrivere le dotazioni, le caratteristiche di base e le prestazioni delle biblioteche di ente locale, con particolare riferimento alle strutture appartenenti ai comuni. Interverranno: Rossana Rummo (direttore per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore), Gian Arturo Ferrari (presidente del Centro per il libro e la lettura), Flavia Cristiano (direttore Centro per il libro e la lettura), Stefano Parise (presidente dell'AIB), Vincenzo Santoro (ANCI), Fabrizio Maria Arosio (ISTAT). Sarà presente Flavia Barca (assessore alla cultura, creatività artistica del Comune di Roma).

Cinque "focus group" per gli spazi culturali

l'incontro

SASSARI L'uso degli spazi culturali della città, il partnerariato pubblico-privato per la gestione innovativa dell'ex Mattatoio comunale, del cinema Astra e del nuovo Teatro comunale, cinque "focus group" con i rappresentanti del mondo della cultura e della economia. Sono questi i temi del ciclo di incontri organizzati dall'assessorato comunale alle Culture. Oggi alle 10 nella sala conferenze della Infermeria San Pietro è in programma il terzo appuntamento, che servirà a entrare nel merito degli argomenti e delle proposte emersi nel corso dei primi due incontri. «Contribuiranno alla costruzione degli scenari gestionali futuri - si legge in una nota del Comune - il coinvolgimento di alcuni esperti in materia e la realizzazione di cinque "focus group" con i rappresentanti del mondo culturale e produttivo locale». Dopo i saluti istituzionali, aprirà i lavori Alessandro Hinna, dal 2006 ricercatore all'Università di Roma Tor Vergata e tra i relatori dell'ultimo incontro dedicato agli spazi culturali cittadini dal titolo "Partenariato pubblico-privato per una gestione innovativa". A seguire i focus group . Alle 14 è prevista la riunione plenaria sui risultati dei cinque gruppi». Seguiranno gli interventi dei relatori chiamati ad approfondire il tema "Cultura tra pubblico e privato: nuove prospettive nell'uso degli spazi". La seconda parte dei lavori sarà aperta da Andrea Martinez del Fondo di Sviluppo urbano del Banco di Sardegna e rappresentante della Sinloc: una delle principali società di riferimento nel mercato delle iniziative di sviluppo locale e della realizzazione di infrastrutture in partenariato pubblico privato. Seguiranno gli interventi di Erminia Schiacchitano, Francesco Monaco (Anci e Ifel). Chiuderà i lavori Francesco Addis, responsabile di relazione Banca Prossima per la Regione.

Oggi in Giunta la delibera per gli incarichi dirigenziali esterni

Il sindaco Bianco e l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando hanno esaminato ieri, con i responsabili dell'Istituto finanziario enti locali dell'Anci, i principali punti e le criticità del piano di rientro pluriennale del Comune. All'incontro erano presenti esperti dell'assessorato regionale al Bilancio guidati dal responsabile del tavolo tecnico Salvatore Parlato. Nel corso della riunione sono stati esaminati i principali punti del piano di rientro pluriennale. E' stato stabilito di approfondire l'analisi su questi punti, tra cui i debiti fuori bilancio, in successive riunioni operative che si terranno nei prossimi giorni. Intanto a palazzo dei Chierici tiene banco anche la nomina del nuovo Ragioniere generale. Sino a qualche giorno fa in pole position per la poltrona di responsabile finanziario c'era Massimo Rosso, ex revisore dei Conti al Comune di Catania ed esponente vicino al sindaco Bianco. Ma Rosso appena due giorni fa è stato eletto presidente del Consiglio d'amministrazione del Srr (Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti). Rosso, quindi, non sarà più il prossimo Ragioniere? Mai dire mai, ma quel che è chiaro è che la nomina del nuovo Ragioniere non è proprio dietro l'angolo. Per cercare di accelerare l'iter e sborgiare l'intricata matassa sulla nomina delle figure dirigenziali esterne la Giunta oggi dovrebbe approvare una delibera ad hoc sul personale che supera la precedente delibera che impone il divieto assoluto per la macchina amministrativa di avvalersi di più di qualche incarico esterni. Sembra, però, che la delibera che sbloccherebbe l'empasse sul Ragioniere debba poi passare dal vaglio del ministero. Non sarà, quindi, roba di giorni. E' è proprio questo il motivo per cui sarebbe stato rivisto in Ragioneria l'ex responsabile Giorgio Santonocito che, forse sollecitato, sarebbe tornato nel suo ex ufficio per mettere al corrente assessore e attuali responsabili sui passaggi del Piano di risanamento che lui ha seguito passo dopo passo. Santonocito, quindi, perdurando la vacatio, potrebbe alla fine succedere a se stesso? Difficile a dirsi, ma tutto è possibile in questo periodo di transizione. G. Bon.
11/07/2013

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

63 articoli

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Lotta all'evasione facendo detrarre più voci di spesa

Marco Bellinazzo

Bellinazzo u pagina 14 con analisi di R. Rizzardi

MILANO

Rafforzare la lotta all'evasione fiscale sfruttando il meccanismo del contrasto di interessi già ampiamente sperimentato in questi anni per le spese sanitarie e le ristrutturazioni edilizie anche in altri settori.

L'indicazione è stata formulata ieri dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, durante il question time alla Camera. «Per aiutare la lotta all'evasione, l'emersione del lavoro nero e del troppo nero che c'è nel nostro Paese - ha spiegato il premier - vogliamo estendere forme di applicazione e sperimentazione del contrasto di interessi. Questo abbiamo cominciato a farlo sui bonus per l'edilizia e le ristrutturazioni. Il fatto che lì sia necessario da parte di chi ristruttura e acquista usare tutti gli strumenti per essere fiscalmente a posto è un modo per far emergere attività economica che molto spesso era attività in nero. Sono premiate le imprese in regola».

Va interpretata in questa prospettiva l'iniziativa, ha aggiunto poi Letta, di dare «impulso al contrasto di interessi attraverso questi sei mesi straordinari di impegno per le ristrutturazioni ecologicamente compatibili, a favore della nostra industria nazionale dell'arredo e degli elettrodomestici».

Il ministero dell'Economia è, perciò, al lavoro per individuare altri ambiti in cui applicare il meccanismo. Un tentativo era stato fatto nella passata legislatura con una disposizione inserita nella delega fiscale diretta a consentire la detrazione delle spese documentate con scontrini o ricevute. Il nuovo dossier è ora allo studio del Dipartimento delle Finanze che sta elaborando diverse soluzioni, valutandone soprattutto l'impatto in termini di gettito. Pensando al conflitto di interessi viene in mente la classica fattura da chiedere all'idraulico per poterla "scaricare". Ma la traduzione in termini pratici del modello "ristrutturazioni" non è così semplice.

Ampliare l'area delle detrazioni, infatti, potrebbe portare a una perdita di gettito per l'Erario non compensata dall'incremento di prelievo eventualmente derivante dalla maggiore fedeltà fiscale dei contribuenti e rendendo, quindi, alla fine poco redditizia l'operazione per le casse dello Stato. D'altro canto, dovrebbero essere messi a punto strumenti tali da permettere all'amministrazione finanziaria di gestire, grazie alla possibilità di incrociare i dati di acquirente e venditore/prestatore d'opera, il riconoscimento dei benefici fiscali come avvenuto nel caso delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. In caso contrario, lasciando cioè ai contribuenti la discrezionalità di detrarre un numero vasto di spese e demandando le verifiche a una fase successiva si rischierebbe l'ingovernabilità del sistema. Controllare ex post l'effettività di tutti i costi segnalati e "scaricati" in oltre 40 milioni di dichiarazioni sarebbe oggettivamente impossibile.

Più in generale Letta ha ricordato come «nel varare il "decreto del fare", poco più di un mese fa, in Consiglio dei ministri, ho assunto l'impegno a una lotta senza quartiere all'evasione fiscale e lo confermo oggi. Non partiamo da zero perchè molto è stato fatto. Nel 2012 il gettito generato dal contrasto all'evasione è stato di 12,5 miliardi di euro, nel 2006 ammontava a poco più di 6 miliardi. Ma vogliamo fare ancora meglio, sia con interventi immediati sia con azioni di più lungo respiro».

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Contrasto di interessi Il contrasto di interessi è quel meccanismo (si pensi alle ristrutturazioni) che spinge il consumatore a pretendere dal fornitore o dal prestatore il documento fiscale per poter detrarre una parte dall'Irpef. Questo meccanismo per essere più efficace dovrebbe concentrarsi sulle spese che sfuggono più facilmente alla certificazione con scontrini, ricevute o fatture. Inoltre, per ridurre il costo a carico dello Stato le nuove spese detraibili dovrebbero consentire uno sconto fiscale diversificato rispetto ai vari tipi di spese.

I benefici in campo

36%

Manutenzioni

Il conflitto di interessi funziona molto bene nel caso della detrazione dall'Irpef del 36% (50% dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013) dall'Irpef per le spese per le manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su "singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze"

55%

Risparmio energetico

Lo stesso vale per la detrazione Irpef o Ires del 55% (65% dal 6 giugno al 31 dicembre 2013) sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici: ad esempio, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione, alle strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti), o orizzontali (coperture e pavimenti) 19%

Interessi passivi

Il meccanismo del conflitto di interessi non produce effetti concreti per l'Erario nel caso della detrazione dall'Irpef del 19% degli interessi passivi e relativi oneri accessori pagati sui mutui per l'acquisto, la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale. Le banche, infatti, rilasciano sempre la certificazione

Cabina di regia. Le fibrillazioni nella maggioranza fanno slittare alla prossima settimana le questioni economiche

Imu, Iva, lavoro: i nodi restano sul tavolo

Marco Mobili Claudio Tucci

ROMA

Se non è un "Aventino" poco ci manca. La sospensione di ogni attività istituzionale dei rappresentanti del Pdl, ufficialmente dettata dall'assemblea permanente per discutere la fissazione dell'udienza a fine luglio sul processo Mediaset di Berlusconi, ha travolto anche la riunione della cabina di regia tra Governo e maggioranza su lavoro e Iva prevista per ieri. A fine mattinata anche l'attività parlamentare ha subito un stop radicale. Dalle due aule impegnate su Ilva (a Montecitorio) e Dl Imu-Cig (Senato) ai lavori nelle commissioni, tra cui la Finanze della Camera alle prese anche oggi con il comitato ristretto sulla delega fiscale.

Con il rinvio della cabina di regia Governo e maggioranza nei fatti si prendono una settimana in più per trovare soluzioni condivise su lavoro, Imu e Iva. Su quest'ultima il nodo da superare tra maggioranza e tecnici riguarda le attuali coperture trovate dall'esecutivo per garantire il miliardo e poco più necessario a rinviare a ottobre l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22%. Alla maggioranza non piacciono gli aumenti degli accenti di novembre. Dal canto suo il Governo è pronto ad accogliere possibili alternative che non potranno che essere dei tagli di spesa. Tagli su cui, però, lo stesso Esecutivo chiede alle forze politiche un'assunzione di responsabilità. Secondo il Pdl l'aumento di un punto dell'Iva va cancellato del tutto ma servirebbero 2 miliardi per il 2013 e almeno 4 per il 2014. Per questo all'Economia si lavora anche a una più ampia revisione delle aliquote Iva. Rimodulando, anche in relazione all'andamento dei consumi, i beni e servizi che oggi scontano l'Iva 4% e quelli che hanno l'aliquota del 10%.

Sul fronte Imu, come ha confermato lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, «tutte le vie tecniche sono sul tavolo in attesa della decisione politica». La data in calendario al momento è quella della cabina di regia del 18 luglio cui parteciperà anche il premier Letta. In quell'occasione si discuterà se cancellare del tutto il prelievo sull'abitazione principale o intervenire con una rimodulazione che provi a esentare il maggior numero di contribuenti che nel 2012 hanno versato l'imposta comunale sulle imprese. La strada indicata dal Pd è quella di aumentare la franchigia fino a 600 euro. A questa misura si aggiungerebbe la cancellazione dell'acconto, oggi soltanto rinviato al 31 agosto.

Appesa alle decisioni politiche (e al nodo risorse) è anche la partita sulle eventuali modifiche in materia di lavoro al Dl 76. Le imprese premono per una maggiore flessibilità in entrata, in deroga e temporanea, da legare a «Expo 2015». Sul tavolo ci sono le modifiche ai contratti a tempo determinato (per estendere il più possibile l'acausalità) e i contratti di collaborazione a progetto (per legittimarne l'utilizzo ex ante con la mera indicazione nella causale della formula «Expo 2015»). Collegata alle risorse è poi la possibilità di ampliare la platea dei fruitori del nuovo incentivo per le assunzioni (decontribuzione con tetto mensile di 650 euro), oggi limitata agli under 29enni. L'auspicio, personale, che si riesca a coprire una fascia maggiore di beneficiari, con una particolare attenzione per le donne, arriva dalla relatrice al Dl 76 in Senato, Maria Grazia Gatti (Pd). Allo studio è anche una norma per coordinare meglio la fruizione dei nuovi bonus contributivi con quelli previsti per l'apprendistato. Con l'obiettivo di non penalizzare quello che, bipartisan, puntano a far diventare il canale privilegiato d'accesso dei giovani a lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

O almeno le riducessimo a quattro. Esse infatti sono un'impressionante fonte di dissipazione

E se invece abolissimo le Regioni?

Regioni speciali: 15% della popolazione, 25% della spesa

Dove risparmiare? Enrico Letta e i suoi ministri sono quotidianamente alla ricerca di come raschiare il fondo del barile ma c'è un tabù: quello delle Regioni. Alle quali l'articolo 5 della Costituzione riconosce autonomia, impedendo, di fatto, al governo di intervenire. Così esiste una sorta di zona franca in cui l'unico intervento consentito allo Stato è limare in qualche modo i trasferimenti. Il fiume di soldi continua però ad affluire e, secondo la Corte dei Conti, solo per le spese di funzionamento degli organi istituzionali (consigli e giunte) le fauci regionali hanno inghiottito lo scorso anno 842,4 milioni. Il freno imposto da Giulio Tremonti e Mario Monti è riuscito a cavare qualche goccia dal mare: nel 2010 la spesa per il funzionamento degli organi istituzionali era stata di 397,6 milioni. In ogni caso lo scorso anno ogni italiano ha sborsato 15,1 euro che sono finiti direttamente alla Casta che siede nei consigli e nelle giunte regionali. Quanto rastrellano in indennità i consiglieri regionali? I più ricchi sono i laziali, che si sono intascati 24,1 milioni di soldi pubblici, a ruota vi sono i siciliani (22,3 milioni) ma anche i sardi non scherzano (20,2 milioni). Poi arrivano Lombardia (18,1), Puglia (15,7), Piemonte (14,1), Campania (12,7), Veneto (11,6) e così via. Vi è inoltre il capitolo del costo dei gruppi consiliari: a ogni gruppo politico le casse di ciascuna regione versano a vario titolo dei soldi, che nel recente scandalo scoppiato in Emilia-Romagna servivano anche a pagare le interviste alle tv private dei singoli consiglieri oppure in Lombardia erano utilizzati pure per comprare panettoni e regalie varie. I dati del Lazio sono misteriosi, coperti da una sorta di segreto istituzionale: Nicola Zingaretti, (neo-presidente della Regione) se ci sei batti un colpo. Il top spetta alla Sicilia, dove i gruppi si portano a casa 13,7 milioni, seguiti da Lombardia (12,2 milioni), Veneto (9,1 milioni), Piemonte (7,3), Emilia-Romagna (6,0), Liguria (5,7), Sardegna (5,1), Calabria (4,6), Campania (4,5), eccetera. A sorpresa la Corte dei Conti ha deciso, per il pregresso, che i consiglieri sono insindacabili nella loro attività e quindi niente sanzioni, a meno che non si appropriino personalmente e in modo malevolo dei fondi. Una decisione che sta facendo discutere ma, allo stesso tempo, gioire tutti i consiglieri regionali d'Italia. Infatti per «l'oggettiva disomogeneità delle norme regionali - sostiene la Corte dei Conti - le nuove norme di controllo e le annesse sanzioni si applicano dall'esercizio 2013». Insomma, una specie di amnistia. Un frullato di miliardi. E dire che da mesi il governo è impantanato nella ricerca di 4 miliardi per potere cancellare l'Imu e il ministro Saccomanni è sui carboni ardenti pidellini perché non riesce a cavare un ragno dal buco. Se poi dalle singole voci passiamo al quadro d'insieme ecco che le Regioni costano al contribuente 180 miliardi, una montagna di soldi dove si nasconde un'ulteriore, omertosa (dalla politica) contraddizione: un quarto di questa spesa avviene nelle Regioni a statuto speciale, nonostante in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna risieda solo il 15 % dell'italica popolazione. Qualcuno ha mai alzato la mano per dire che, nella stagione dei sacrifici, bisogna por mano a questa falla di spesa? Se i valdostani dovessero pagarsi da soli i propri consiglieri spenderebbero 120 euro a testa, i sardi 44, i siciliani 33,2. E ci si riferisce solo alla spesa del funzionamento dei consigli regionali. Un'annotazione, non marginale: la Sicilia ha 90 consiglieri e la Sardegna ne ha 80 rispetto, mettiamo, ai 40 della Liguria. Ma non scherzano neppure Calabria (50), Puglia (70, Nichi Vendola dove sei?), Campania (61), Piemonte (60), Veneto (60), Friuli-Venezia Giulia (59). L'unica voce fuori dal coro tra i presidenti delle Regioni è quella del governatore della Campania, Stefano Caldoro: «È il momento di dare una svolta profonda e aprire una discussione seria sul futuro delle Regioni. I costi della democrazia vanno riequilibrati, bisogna incominciare a pensare che accorpate le Regioni, non solo per aree omogenee ma ragionando per competenze, significa semplificare e risparmiare». Alcune Regioni, a cominciare dalla Sicilia, potrebbero poi avviare a minori finanziamenti centrali con una maggiore attenzione verso i fondi Ue, per esempio il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha contabilizzato 352 milioni di euro che la Sicilia rischia di perdere entro l'anno per mancanza di progetti e ben 3 miliardi entro il 2015. La Cgia di Mestre, specializzata in ricerche politico-economiche, ha raffrontato le voci omogenee di

funzionamento degli organi di governo locale: le Regioni assorbono 1,2 miliardi, i Comuni 1,7, le Province 455 milioni. In queste cifre non è compresa la spesa per il personale: 6,5 miliardi, ogni italiano sborsa 113 euro per pagare i dipendenti regionali che prosciugano le casse della Sicilia (1,7 miliardi) e del Trentino-Alto Adige (1,7 miliardi, quindi a pari merito), ma incalzano anche in Campania (411 milioni), Lazio (271 milioni), Valle d'Aosta (269), Puglia (225), Piemonte (214), Lombardia (197). Teniamoci forte: siamo seduti su un vulcano di sole spese locali di 266,3 miliardi. C'è da stupirsi se dobbiamo sorbirci Imu, Tares, Iva e chi più ne ha più ne metta? Sì, 266,3 miliardi, poichè mettendo insieme tutte le spese ai 182 miliardi di uscite regionali (di cui 114 di spesa sanitaria) si aggiungono i 73,3 miliardi dei Comuni e gli 11 miliardi delle Province. Da parte sua, lo Stato costa ai cittadini 141 miliardi (più 311,7 miliardi di previdenza). Se sommiamo tutte queste cifre (anche la previdenza) risulta che ogni italiano sborsa ogni anno (al netto per interessi) 12 mila euro attraverso una pressione fiscale a livelli insopportabili. Ma per taluni economisti basterebbe un po' di buona volontà: se si tagliasse del 18% la spesa di Stato, Regioni, Comuni e Province (ancora lì, immarcescibili) si otterrebbe un risparmio di 71 miliardi e si riuscirebbe così a coprire quasi l'intero costo degli interessi sul debito (85 miliardi). © Riproduzione riservata

Cavalli nel mirino del redditometro

Contro gli accertamenti da redditometro sul possesso di cavalli è inutile opporre un uso diverso, e poco gravoso, rispetto a quello dell'equitazione. Secondo una sentenza della Ctp di Asti (n. 53/2/13 del 16/4/2013), infatti, il possesso dei cavalli è da considerarsi un indice di capacità contributiva indipendentemente dall'utilizzo che agli stessi è riservato, distinguendosi solo tra quelli «da corsa» e , residualmente, da tutti gli altri. Con la sentenza citata, il collegio piemontese, rigettando il ricorso del contribuente e ritenendo invece fondata la tesi resa dagli uffici, ha rammentato come sia un fatto notorio la costosità del possesso di un cavallo, diversamente da quel che avviene per altri animali da affezione come cani e gatti. E ha aggiunto che, ai sensi del combinato disposto di cui all'art. 38 dpr n. 600/73 e dm 21 settembre 1999, il mero possesso di cavalli da corsa o da equitazione determina un indicatore di capacità contributiva, indipendentemente dal tipo di iscrizione all'Unire. Per la verifica redditometrica della congruità dei redditi dichiarati, l'indicatore del possesso di cavalli attribuisce ex lege un diverso coefficiente a seconda che si tratti di cavalli «da corsa» o «da equitazione» e se il cavallo è mantenuto a pensione presso terzi o in proprio. La locuzione «equitazione» ha aperto la strada a diverse interpretazioni dei contribuenti che spesso lamentano l'estraneità di detta previsione normativa a usi quali, per esempio, «passeggiata», «affezione», «ippoterapia» che, tra l'altro, comporterebbero oneri di spesa minimi rispetto ai classici usi per sport equestri.

La giunta ha approvato la delibera con le tariffe

Milano, sconti Tares per le famiglie numerose

A Milano Tares più leggera per le famiglie numerose. La giunta guidata da Giuliano Pisapia ha approvato ieri le tariffe per la nuova imposta su rifiuti e servizi che a partire da quest'anno sostituirà la Tarsu. L'aggravio rispetto al vecchio tributo sarà generalizzato, ma verrà mitigato dalla decisione del comune di ridurre del 25% la quota variabile per le famiglie numerose (da 4 componenti in su) che vivono in immobili fino a 100 metri quadri. Come si vede dalla tabella in pagina gli sconti, di cui il comune si farà completamente carico in bilancio, saranno costanti a seconda dei componenti del nucleo familiare: 43 euro circa all'anno per i nuclei di 6 o più persone, 39 euro per le famiglie di 5 persone e 32 euro per quelle di 4. Il comune di Milano prevede di incassare dalla Tares 288 milioni e 910 mila euro contro i 265 milioni e 293 mila della Tarsu 2012 (+8,9%). Sul fronte delle categorie produttive, gli incrementi più significativi saranno a carico di chi, pur non avendo spazi ampi, produce molti rifiuti (bar, pasticcerie e caffè) piuttosto che a carico di chi ha ampie metrature senza produzioni (cinema).

Esenzione Ici, il catasto non conta. Conta l'utilizzo

Per l'esenzione Ici non conta la categoria catastale ma la destinazione dell'immobile all'attività agricola. Il beneficio è però escluso per i fabbricati iscritti nelle categorie A1 e A8. Il trattamento agevolato spetta per quelli a uso abitativo anche se l'agricoltore non fissa la propria residenza nell'immobile. Non è infatti richiesta la destinazione a abitazione principale, ma a «abitazione stabile»: Quindi, si deve trattare dell'immobile dove l'interessato e la propria famiglia soggiornano per adempiere alle funzioni collegate all'attività agricola. È quanto ha affermato la commissione tributaria regionale di Roma, sezione IX, con la sentenza n. 125 del 15 maggio 2013. Secondo i giudici capitolini, non rileva la classificazione catastale degli immobili rurali e non è previsto che il fabbricato «debba costituire l'abitazione principale, e tanto meno che ivi sia stabilita la residenza anagrafica, ma occorre soltanto che sia accertato il nesso di strumentalità fra l'utilizzo abitativo e l'attività agricola svolta dal proprietario o titolare di altro diritto reale». In effetti, l'articolo 9 del decreto legge 557/1993, che disciplina i requisiti soggettivi e oggettivi per il trattamento agevolato dei fabbricati rurali, non richiede che l'immobile debba essere destinato a abitazione principale. Quindi, non impone all'agricoltore di fissarvi la residenza anagrafica e la dimora abituale. Quello che conta è l'utilizzo strumentale dell'immobile per lo svolgimento dell'attività agricola. Inoltre, non conta più la classificazione catastale. I fabbricati rurali possono mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 l'Agenzia ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre 2012, al fine di ottenere l'esenzione Ici anche per gli anni pregressi.

INTERVISTA SANGALLI (CONFCOMMERCIO)

«Blocco Iva e Imu? Tagliamo la spesa»

Nuccio Natoli ROMA «MI AUGURO sia un solo un rinvio di poche ore. Anche perché su Imu e Iva non c'è tempo da perdere». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli (foto Newpress), nasconde a fatica la delusione per il rinvio del vertice di maggioranza sulle strategie contro la crisi. Sull'Iva che cosa si aspetta? «Semplice, che lo slittamento dell'aumento dell'Iva previsto a luglio sia solo un passaggio tecnico verso la definitiva cancellazione». Non sembra così scontato... «In una situazione di crollo dei consumi, dentro una crisi che non vuol finire, famiglie e imprese non possono reggere un'altra batosta come l'aumento dell'Iva». E l'Imu? «Qualcosa sembra muoversi nella giusta direzione, e non solo sull'Imu». Ossia? «La rimodulazione dell'Imu sui beni strumentali delle imprese, compresi negozi e alberghi, annunciata dal ministro dello sviluppo Zanonato. Poi è positiva l'estensione delle detrazioni fiscali sui grandi elettrodomestici. Inoltre spero che finalmente si arrivi a pagare subito i debiti della pubblica amministrazione alle imprese con modalità facili, tipo la possibilità di compensare i crediti con tutti i debiti fiscali». Qualcosa di simile lo ha detto pure il governatore di Bankitalia, Visco. «Appunto, è una sottolineatura che il governo non deve sottovalutare e a cui lego la mia speranza». Confcommercio batte su Iva e Imu, ma Confindustria insiste su altre priorità. «Il menù delle emergenze del Paese è condiviso sia dai sindacati sia da tutte le rappresentanze di impresa. I distinguo nascono sulle possibili ricette. Noi ribadiamo che il nodo strutturale da sciogliere è la crisi della domanda interna che vale l'80% del Pil. La previsione per il 2013 è drammatica: un ulteriore calo dei consumi del 3%. Quindi la priorità è stimolare la ripresa dei consumi». Già, ma dove si trovano le risorse? «C'è una sola strada maestra. Si devono bonificare gli oltre 800 miliardi di euro di spesa pubblica. Va fatto di più sulla spending review, sulle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico e serve più determinazione nel contrasto all'elusione e all'evasione fiscale». Il declassamento di Standard & Poor's, però, non aiuta. «Tra le righe del declassamento si legge l'accusa di eccessiva timidezza nell'azione di governo di aprire senza indugio una stagione di riforme istituzionali, politiche ed economiche».

I mercati ignorano S&P, bene l'asta Bot

Saccomanni: giudizi destabilizzanti, ma conta la fiducia degli investitori Segnali di ripresa dei consumi. Visco: Pil in calo del 2%, attenti ai conti I rischi Avverte Bankitalia: sui tempi e sull'intensità del rilancio gravano «i rischi di un rallentamento dell'economia mondiale» Il ministro «La decisione di S&P appare basata su una estrapolazione meccanica di dati del passato con minima o nulla considerazione delle misure prese» Stefania Tamburello

ROMA - Una valutazione meccanica basata su dati del passato, addirittura «dello scorso decennio», e pure sospetta visto che è stata diffusa sì a mercati chiusi ma «alla vigilia di delle ben note, preannunciate emissioni di Titoli di Stato». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni attacca Standard & Poor's e la sua decisione di declassare l'Italia facendo scendere quasi al livello di «spazzatura» il rating del nostro debito sovrano.

I mercati ieri hanno praticamente ignorato il downgrade di martedì, ma Saccomanni proprio non ci sta, descrive l'intervento della società di rating come un intervento a gamba tesa e il suo sfogo viene accolto da un applauso, spontaneo e forte, di quanti - banchieri e non - lo stanno ascoltando all'assemblea dell'Abi. «La decisione appare basata su una estrapolazione meccanica di dati e situazioni del passato con minima o nulla considerazione per gli effetti di misure già prese o in corso di attuazione, Il futuro viene sostanzialmente valutato sulla base di percezione di rischi che tengono ovviamente conto solo degli scenari peggiori». Ed invece i segnali, dice il ministro, convergono sulla previsione di una ripresa a partire dal quarto trimestre dell'anno per prendere vigore nel 2014 sulla scorta delle misure di rilancio predisposte dal governo. E cioè prima di tutto il rimborso dei debiti della Pubblica Amministrazione che «è auspicabile» accelerare, magari aumentando il plafond previsto per il 2013 e poi il «ponte della ripresa», misure che favoriscono l'edilizia e accelerano la realizzazione di infrastrutture.

«I dati relativi al secondo trimestre suggeriscono una graduale stabilizzazione del ciclo» spiega Saccomanni rilevando che «per la prima volta dall'inizio dell'anno i dati provvisori del mese di giugno relativi all'Iva sugli scambi interni hanno fatto registrare un risultato positivo del 4,5% rispetto allo stesso mese del 2012».

Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che interviene all'assemblea dell'Abi prima del ministro, critica «le mutevoli valutazioni» degli analisti come quelli di S&P. Non possiamo a causa di queste «rischiare di perdere la fragile fiducia degli investitori». Le politiche di bilancio «devono rimanere responsabili; le riforme già definite e quelle da attuare vanno collocate in un disegno organico, enunciandone con chiarezza le finalità» avverte però il Governatore che è più cauto del ministro sulla ripresa. Sia perché la Banca d'Italia ha previsto che per quest'anno il calo del Pil sarà vicino al 2%, sia perché sull'espansione a ritmi moderati dell'economia dalla fine dell'anno, con una crescita complessiva superiore al mezzo punto percentuale nel 2014, pesano «margini di incertezza elevati». Sui tempi e sull'intensità della ripresa gravano infatti, spiega Visco, «i rischi di un rallentamento dell'economia mondiale oltre che quelli relativi all'evoluzione dei mercati finanziari» al cui clima i titoli italiani sono altamente sensibili.

Più ottimista, se non altro per il suo diverso ruolo di ministro, anche Saccomanni rileva però l'incertezza del momento e ritiene che comunque gli vicende come il declassamento di S&P «confermano l'esigenza per l'Italia di proseguire speditamente sulla strada delineata dal governo: di stimolare la crescita, di curare con le opportune riforme, le debolezze strutturali dell'economia, tenendo la barra ferma sul risanamento delle finanze pubbliche». Alla fine, conclude, «quella che conterà sarà la valutazione dei risparmiatori italiani e stranieri che investono sui nostri titoli».

Ieri, la risposta è stata tutto sommato positiva e gli effetti del downgrade di S&P sono risultati contenuti. Le aste dei Bot annuali e flessibili infatti hanno riscosso una buona domanda facendo registrare solo un lieve rialzo dei rendimenti, mentre lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è rimasto sostanzialmente stabile a quota 279. Ha tenuto anche Piazza Affari con una perdita limitata in finale allo 0,72%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti Il rinvio della «cabina di regia» e il prossimo vertice sull'Imu. Cancellieri: al Tesoro stiamo chiedendo miracoli

Contratti, modello Expo oltre la Lombardia Rebus Iva tra tagli di spesa e anticipi

Valentina Santarpia

ROMA - Salta la cabina di regia fissata per parlare delle coperture per il decreto lavoro che stabilisce anche il rinvio di tre mesi dell'Iva: dopo che il Pdl ha annunciato che non avrebbe partecipato alla riunione, il governo ha deciso di sospendere l'incontro. Mentre si è svolta regolarmente quella organizzata per parlare di export, a cui contribuiscono il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato e quello degli Esteri Emma Bonino. Il nuovo incontro su lavoro e Iva potrebbe essere riconvocato nei prossimi giorni, o addirittura essere accorpato a quello del 18, giorno in cui si sarebbe dovuto discutere di Imu. Eventualità questa meno probabile, fanno sapere dal ministero del Tesoro, per evitare l'«affollamento» dei temi caldi del momento. Temi che, ha ricordato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, devono essere rimossi «al più presto dal dibattito politico» perché stanno diventando una «fonte di incertezza e di apprensione per le famiglie, i risparmiatori, gli investitori». La linea tracciata è quella ribadita più volte: trovare «soluzioni ampiamente condivise». Strada che sembra sempre più complicata da seguire, alla luce degli ultimi eventi. Nella caccia al miliardo che serve a coprire il mancato introito dell'aumento dell'Iva, il governo era orientato ad agire sulla revisione delle entrate, puntando sull'aumento degli acconti fiscali.

Ma le proteste stanno facendo orientare via XX Settembre verso tagli della spesa pubblica: «Un'operazione possibile, ma difficile e non indolore», ha precisato Saccomanni. Insomma, ovunque si tagli, c'è da aspettarsi la reazione di chi ha subito i tagli. Come i produttori di sigarette elettroniche, che l'altro giorno sono scesi in piazza per protestare contro la tassa annunciata. «Stiamo chiedendo al ministro dell'Economia - sintetizza il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri - di trovare miracolosamente una certa cifra, non è facile». Tanto più che le scadenze incalzano: venerdì alle 18 è il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto legge sull'occupazione giovanile e l'Iva nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, e la discussione a palazzo Madama è già calendarizzata dal 22 al 26 luglio.

Sull'Imu bisogna decidere entro agosto, ma c'è da tener conto della pausa estiva. Per ora in campo resta l'idea della cancellazione totale dell'imposta sulla prima casa, caldeggiata dal Pdl, e quella della rimodulazione voluta dal Pd, magari alzando la franchigia a 600 euro. Un'ipotesi che, sottolinea la Cgia di Mestre, porterebbe la platea dei proprietari che beneficiano dell'esenzione all'85% del totale. La possibilità di accorpare Imu e Tares, che avrebbe potuto mettere d'accordo le due parti, è stata bocciata ieri dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. E intanto si è aperto un altro fronte: quello dei contratti senza causale per tre anni in vista dell'Expo di Milano, slegati dalla contrattazione collettiva. Il presidente della commissione Lavoro al Senato Maurizio Sacconi li sponsorizza, ma i sindacati si sono ribellati. E lo stesso governo sembra disponibile ad accogliere la possibilità di contratti acasuali, ma senza escludere i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Foto: Imu La prima rata della tassa sulla casa è stata sospesa e il governo lavora a una sua rimodulazione entro agosto. Il Pdl spinge per cancellarla del tutto

Foto: Iva L'aumento dell'Iva previsto per luglio è stato sospeso per tre mesi. Si punta a una rivisitazione delle aliquote ma si cercano le coperture per un miliardo

Foto: Lavoro Il decreto per gli incentivi all'occupazione ha stanziato 794 milioni. Si lavora anche all'ipotesi di contratti a termine senza causale per l'Expo 2015

Burocrazia I costruttori: in credito per 19 miliardi. E la Ragioneria consiglia agli enti: nel dubbio, meglio non indicare la data

La beffa dei pagamenti arretrati Ecco il nuovo record dei ritardi

Un'impresa edile riscuote dallo Stato dopo 235 giorni Bruxelles Una direttiva Ue impone alla pubblica amministrazione di pagare in 30 giorni

Sergio Rizzo

A maggio, denunciano i costruttori, il ritardo medio dei pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto il massimo storico di 160 giorni oltre i termini fissati dalla legge vigente all'epoca degli appalti. Ovvero, altri 75 giorni. Il che porta il ritardo effettivo medio, e soltanto nei confronti delle imprese edili, a 235 giorni.

OMA - Non c'è purtroppo la bacchetta magica, lo sappiamo. Che affrontare il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione potesse poi risultare più difficile del previsto, andava messo nel conto. Nessuno, però, poteva immaginare quanto lo sarebbe stato. Soprattutto alla luce dei numeri. L'associazione dei costruttori presenta oggi alla sua assemblea annuale un documento che denuncia come nello scorso mese di maggio il ritardo medio dei pagamenti abbia raggiunto il massimo storico di 160 giorni oltre i termini fissati dalla legge vigente all'epoca degli appalti. Ovvero, altri 75 giorni. Il che porta il ritardo effettivo medio, e soltanto nei confronti delle imprese edili, a poco meno di otto mesi: 235 giorni. E pensare che la direttiva europea diventata operativa anche in Italia a gennaio del 2013, cioè cinque mesi prima del conseguimento di quel primato, stabilisce che le pubbliche amministrazioni debbano onorare i propri impegni non più entro i due mesi e mezzo di cui sopra bensì nel termine tassativo di trenta giorni.

Il che rende ancora più evidenti le dimensioni che aveva assunto la faccenda mentre, a maggio, il Parlamento stava per convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti verso i fornitori. Una mossa necessaria, sollecitata dalle imprese anche per tamponare gli effetti di una crisi sempre più feroce, ma incappata anch'essa nella morsa della burocrazia. Con esiti talvolta davvero incomprensibili. L'Ance cita per esempio una circolare della Ragioneria generale dello Stato, secondo cui i crediti a valere sui cosiddetti residui passivi «perenti», cioè le somme non spese in via di eliminazione dal bilancio pubblico, vanno pagati a un anno (un anno!) dalla presentazione dell'istanza. Altro caso: la stessa Ragioneria, alle prese con le comunicazioni da inviare entro il 30 giugno alle imprese sulla data di pagamento prevista per gli arretrati, ha stabilito che «in caso di dubbio sulla data è meglio non effettuare alcuna comunicazione». Non mancano le lentezze che riguardano le Regioni.

I costruttori, avendo stimato in 19 miliardi l'importo dei ritardati pagamenti solo nei confronti dei lavori pubblici, ben due terzi dei quali ascrivibili agli enti locali, lamentano che a oggi soltanto Lazio e Piemonte avrebbero completato le procedure di loro competenza. Già dalla ricognizione dei debiti prevista dal decreto, del resto, erano arrivati segnali non proprio confortanti. Al termine perentorio del 29 aprile fissato per la registrazione elettronica necessaria a certificare i crediti, erano arrivati i dati di appena 5 mila Comuni (su oltre 8 mila), 89 Province (su 109) 18 fra Regioni e Province autonome (su 21) e sei Provveditorati alle opere pubbliche (su 11). Omissioni e reticenze sicuramente dovute in gran parte al disordine amministrativo, ma talvolta anche al fatto che l'esposizione verso le imprese può riguardare appalti e forniture eseguite senza la relativa copertura, con debiti fuori bilancio imbarazzanti da dover giustificare. Ma la circostanza non ha esattamente reso più semplice un lavoro già di per sé complicato. Nel quale, per giunta, non è stato considerato il rischio insito nelle sovrapposizioni con la già citata direttiva europea.

Perché ci sono anche quelle. Come detto, le nuove norme prevedono un limite massimo di 30 giorni: questo significa, teme l'Ance, che i pagamenti per i nuovi lavori potrebbero «diventare prioritari» a scapito degli arretrati visto che risulterebbero più costosi in caso di ritardo per le sanzioni da applicare in base alla direttiva. Anche se il rispetto delle norme europee, a quanto pare, sembra per ora una pia illusione. Si moltiplicano i bandi e le circolari «in cui vengono disattese esplicitamente le regole sulla tempestività dei pagamenti», come

pure i casi di amministrazioni che dopo l'appalto rinunciano «a sottoscrivere contratti per incompatibilità del programma dei pagamenti con i vincoli del patto di stabilità». La conclusione, per l'Ance, è che «la corretta applicazione della direttiva non è possibile senza un intervento per sanare tutto il pregresso e per cambiare le regole strutturali che hanno determinato la formazione degli arretrati». A cominciare, appunto, dal famigerato patto di stabilità interno, capace di «favorire la formazione di debiti arretrati consentendo il rispetto solo formale dei vincoli europei». È stato calcolato che nelle casse degli enti locali giacciono 5 miliardi e 255 milioni paralizzati dalle regole di quel patto. In testa c'è la Lombardia, con un miliardo 87 milioni, seguita da Veneto (605 milioni), Piemonte (545), Campania (487), Sicilia (328), Puglia ed Emilia-Romagna (291 ciascuno), Toscana (285), Marche (280), Lazio (217).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-crediti Gli enti locali hanno pubblicato gli elenchi delle fatture che saranno saldate entro l'anno

Le imprese aspettano 100 milioni

In Province e Comuni i pagamenti sono fermi anche da dieci anni Eccezioni Lodi e Brescia le città più virtuose: non hanno debiti con i fornitori

Isabella Fantigrossi

MILANO - Entro il 5 luglio dovevano pubblicare l'elenco delle fatture ancora da pagare ai propri creditori. Adesso tutti gli enti locali lombardi lo hanno fatto (qualcuno in ritardo rispetto alla scadenza) e questo aiuterà a velocizzare i pagamenti arretrati. Resta il fatto che, a guardare i documenti pubblicati in questi giorni, solo sei sono gli enti che a ieri hanno pagato tutte le fatture risalenti a prima della fine del 2012. Tutti gli altri sono in ritardo e avranno bisogno del decreto sblocca crediti per poter liquidare le proprie fatture che in totale ammontano a più di 103 milioni di euro.

La questione in ballo è quella dei debiti delle pubbliche amministrazioni che, in molti casi, danno incarichi a imprese e professionisti e poi saldano in ritardo, anche a distanza di anni, le loro fatture. Per consentire, perciò, di liquidare gli arretrati, il governo ha varato il decreto 35 che nel giro di un anno metterà in circolazione in tutto il Paese quasi 40 miliardi di euro. Ma per avere a disposizione questa somma le amministrazioni erano obbligate a pubblicare sui propri siti internet entro lo scorso 5 luglio l'elenco dettagliato delle fatture datate fino al 31 dicembre del 2012 e ancora da pagare.

Abbiamo verificato la situazione delle amministrazioni lombarde (Regione, Province e Comuni capoluogo). Ecco il quadro. Il Pirellone ha fatto sapere di non avere debiti scaduti nell'ambito dei servizi sanitari regionali (il 75% dell'intero bilancio regionale). E che la Regione paga i propri fornitori di media entro i 65 giorni. Secondo quanto riporta Assobiomedica, però, nel 2013 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche verso i fornitori sono più alti, di 98 giorni.

Tra le Province, quelle che hanno dichiarato di non avere debiti sono solo tre, Como, Sondrio e Varese. Le altre, invece, hanno pubblicato l'elenco dei debiti ancora da saldare. Tra i più alti ci sono quelli della provincia di Milano, più di 60 milioni di euro, con alcune fatture risalenti al 2003 e al 2005. Di questi alcuni pagamenti sono previsti a luglio, ma altri dovranno attendere ancora altri mesi, qualcuno fino a dicembre. Oltre 4 milioni i debiti della provincia di Cremona, alcuni vecchi di sei anni e più di due quelli della provincia di Lodi, con fatture datate 2005 e che saranno pagate a novembre 2013. «Quello dei tempi di pagamento lunghi è un problema per le nostre aziende - ha detto Maurizio Galli, direttore di Assolodi - soprattutto per quelle del settore edile che spesso si ritrovano a essere pagate dopo 180 o 210 giorni». E per molti la causa non è tanto la scarsità di risorse nelle casse pubbliche ma le lungaggini della burocrazia.

«Soprattutto in un settore sensibile come quello in cui opero, quello della pianificazione della gestione dei rifiuti - ha spiegato Fausto Brevi, chimico, che entro novembre dovrebbe veder saldata dalla Provincia di Bergamo una fattura risalente a gennaio 2012 - le difficoltà nei pagamenti sono dovute ai tempi lunghi di decisione e sviluppo dei lavori».

Tra i Comuni, invece, sono solo due gli enti ligi, Brescia e Lodi. Gli altri saranno aiutati dal Governo a pagare i propri creditori. «Non riusciamo a saldare le fatture in tempi ragionevoli a causa del patto di stabilità - si è difeso Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia - che non ci consente di spendere e non considera quelle che sono le spese correnti». Per tutti, comunque, il decreto sblocca crediti non sarà la soluzione definitiva ma certo aiuterà le imprese a tirare il fiato. «A causa della poca liquidità a disposizione - ha detto Davide Galli, presidente di Confartigianato imprese di Varese - le imprese non riescono a investire, sono poco competitive e faticano pure a pagare le tasse».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto I termini

Il decreto 35, varato lo scorso aprile e convertito in legge a inizio giugno, ha definito i termini per liquidare alle imprese quasi 40 miliardi in un anno

Le somme

Venti di questi arriveranno nel corso del secondo semestre del 2013. Gli altri saranno dati nella prima metà del 2014. Il Tesoro, comunque, ha fatto sapere di aver già messo in circolazione circa 8 miliardi di euro tra fondi sbloccati grazie alla deroga del patto di stabilità e risorse stanziare

Le regole

Il decreto sblocca-crediti prevede che le amministrazioni debentrici pubblichino entro il 5 luglio l'elenco dei debiti. Molti enti in tutta Italia, però, non hanno ancora reso noto entro questa data le fatture ancora da saldare

I documenti

Gli elenchi dei debiti sono stati resi noti sui siti delle amministrazioni pubbliche nella sezione «Amministrazione trasparente». Qualcuno ha pubblicato anche i nomi dei creditori senza seguire le indicazioni della Ragioneria di Stato che invitava a garantire l'anonimato

RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto Le aziende del settore edile sono tra le più penalizzate a causa dei ritardi

Foto: Maurizio Galli, direttore di Assolodi, l'associazione degli industriali del lodigiano A causa della poca liquidità, investire è diventato quasi impossibile

Foto: Davide Galli, presidente di Confartigianato imprese di Varese Il patto di stabilità non considera quelle che sono spese correnti

Foto: Alessandro Cattaneo, centrodestra, sindaco di Pavia eletto nel 2009 Le difficoltà sono dovute ai tempi lunghi per pianificare e sviluppare i lavori

Foto: Fausto Brevi, chimico di Bergamo, fondatore della società Oikos

L'ANNUNCIO DI LETTA ALLA CAMERA

«Accelerare sui debiti Pa, impegno sul cuneo fiscale»

Dino Pesole

Dino Pesole u pagina 8

ROMA

Un «piano d'attacco complessivo» contro la disoccupazione diretto ai «giovani e non solo», che passi da una concertazione a tutto campo con le parti sociali con l'obiettivo di rendere operative le misure per la «garanzia per i giovani, l'utilizzo dei fondi strutturali 2014-2020 e il tentativo di riduzione generalizzata del cuneo fiscale contributivo, che resta il faro degli interventi per battere la disoccupazione». Enrico Letta risponde alla Camera alle interrogazioni nel corso del «question time», riprendendo una prassi interrotta da circa sei anni e conferma di volerla rendere "costante" nei prossimi mesi: «È un modo per tenere un rapporto tra Governo e Parlamento effettivamente corretto». Segnale importante, in una giornata di notevole fibrillazione politica dopo l'annuncio della Cassazione sull'anticipo al 30 luglio della sentenza nei confronti di Silvio Berlusconi sui diritti Mediaset. Letta non ne fa cenno nel corso del suo intervento, poi nel pomeriggio sale al Colle per un faccia a faccia con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per esprimergli la sua preoccupazione.

Fisco, tra gli argomenti sollecitati dalle varie interrogazioni, ma anche la questione dei debiti commerciali della Pa. «La mia - esordisce il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta - non non è una semplice interrogazione, ma un appello, la supplico di occuparsene personalmente». Letta assicura il suo impegno diretto per accelerare il pagamento dei debiti e completare lo smaltimento dell'intero stock. Nei prossimi giorni vi sarà una valutazione tecnica relativamente alle «modalità operative più opportune» per completare il pagamento dei debiti pregressi verificando anche con Bruxelles «gli spazi disponibili nel rispetto degli obiettivi generali di finanza pubblica».

In primo piano l'evasione fiscale, contro cui il premier annuncia una lotta «senza quartiere». Molto è stato fatto, tanto che nel 2012 il gettito generato dal contrasto all'evasione è stato pari a 12,5 miliardi. In agenda l'estensione di «forme di sperimentazione e applicazione» dello strumento del contrasto di interessi. «Abbiamo cominciato a farlo con gli ecobonus per l'edilizia e le ristrutturazioni», e l'obiettivo è di far emergere base imponibile attraverso l'emersione del lavoro nero. Quanto al regime fiscale per chi investe in cultura, l'intenzione è «rafforzare e razionalizzare» misure come il credito d'imposta per le produzioni cinematografiche, prorogato per il 2014.

Poi la questione degli immigrati, dopo la storica visita del Papa a Lampedusa: «L'Italia e l'Europa devono portare avanti interventi all'altezza di una sfida epocale come questa». Entro il 2014, sono in programma 8 mila nuovi posti nei centri di accoglienza per i rifugiati nel nostro Paese. Quanto alla vicenda dei due marò, l'invito è a evitare «polemiche e strumentalizzazioni» che rischierebbero di compromettere in buon esito dell'operazione che dovrà condurre al rientro dei due fucilieri della Marina in Italia. «Ribadiremo che La Torre e Gironi operavano come agenti di Stato, e rinnoveremo la richiesta di esercitare la nostra giurisdizione sul caso». Infine, nella vicenda dell'espulsione verso il Kazakistan della moglie e della figlia minore del dissidente Muktar Abyazov, «non saranno tollerati ombre e dubbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 14

L'approfondimento sul fisco

I dossier all'attenzione della cabina di regia

IVA

Stop all'aumento

Nel mirino della maggioranza c'è l'utilizzo dell'aumento degli acconti Irpef, Irap e Ires per rinviare fino a ottobre l'innalzamento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22. Il Tesoro è pronto a presentare nuovi tagli di spesa su cui però vuole l'assenso dei partiti. In alternativa di procederà alla revisione delle aliquote agevolate

del 4

e del 10%

IMU PRIMA CASA La difficile mediazione

Il Governo è chiamato a una sintesi non semplice tra la cancellazione proposta dal Pdl e la rimodulazione invocata dal Pd. Il punto di caduta potrebbe essere l'abolizione della prima rata per quest'anno e la riduzione del prelievo con una franchigia fino a 600 euro (che esenterebbe oltre l'80% dei contribuenti)

dal 2014

IMU IMPRESE Prelievo sui capannoni

Nel decreto 76 del 2013 il governo si è impegnato a riconoscere alle imprese la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali. Ma l'operazione non si annuncia semplice considerando che lo scorso anno le imprese hanno versato 10 miliardi ai Comuni. Al Tesoro si valuta l'entità delle deduzioni e i beni a cui applicarle

DELEGA FISCALE Salta l'esame del catasto

Un articolo al giorno e con due settimane il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera avrebbe potuto spedire la delega fiscale riscritta in 15 articoli all'esame dell'Aula. Ieri l'esame del comitato ristretto si sarebbe dovuto concentrare sulla riforma del catasto dopo che martedì aveva affrontato i principi generali indicando in 12 mesi i tempi per i Dlgs

EXPO 2015 Allo studio deroghe ad hoc

In occasione di Expo 2015 si punta a una maggiore flessibilità (limitata nel tempo) dei contratti a tempo determinato, con la previsione di una "acausalità" più estesa e a un nuovo intervento sulle collaborazioni coordinate e continuative per legittimarne l'utilizzo "ex ante", attraverso cioè la mera indicazione nella causale della dicitura «Expo 2015»

ASSUNZIONI Sgravi più ampi

Si lavora a una misura che ampli la decontribuzione con tetto massimo mensile fino a 650 euro. Magari estendendola ai giovani fino a 35 anni (oggi il tetto è a 29). Va poi ricordata l'introduzione dei tirocini "curricolari" (fatti da studenti universitari, con una "retribuzione" per metà pagata dallo Stato) e l'utilizzo dell'apprendistato

Foto: Presidente del Consiglio. Enrico Letta

Il presidente Abi. La prima relazione annuale

Patuelli: «Detassare le perdite, rafforzare i fondi di garanzia»

IL FRONTE LEGALITÀ «Le banche sono caricate di troppi oneri di ogni genere, innanzitutto di legalità, in prima fila contro i reati a cominciare dal riciclaggio»

R.Boc.

ROMA

L'Italia «si sta impoverendo» e per questo «occorrono sforzi decisi e convergenti per la ripresa dello sviluppo». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli ha esordito così nella sua prima relazione annuale all'Assemblea dell'Associazione bancaria italiana. «Per uscire da questa grave e lunga crisi - sottolinea Patuelli - necessita innanzitutto una maturazione di consapevolezza e nuove rafforzate volontà di correzione delle anomalie italiane». Ma non basta: serve più Europa, con una marcia a passo spedito verso l'Unione bancaria e una costituzione europea, spiega il nuovo presidente che ha ricordato che le aziende di credito sono aziende come le altre e che tanto le banche quanto le imprese hanno in Italia destini comuni. Inoltre sulle banche ha rimarcato «sono caricati troppi oneri di ogni genere, innanzitutto di legalità, poiché le banche in Italia sono in prima fila nella lotta contro i reati, a cominciare dal riciclaggio, l'idra dalle mille teste criminose» .

Dopo aver chiesto al Governo un'accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pa, una strategia di riduzione del debito pubblico attraverso le dismissioni di asset pubblici e un sostegno agli investimenti, rafforzando i fondi di garanzia anche con garanzie parziali da parte dello Stato, Patuelli è tornato sul tema del regime fiscale delle perdite su crediti: «Chiediamo con forza che si trovino soluzioni tecniche che, innanzitutto per i nuovi prestiti, dispongano l'integrale deducibilità fiscale delle perdite, conseguenti ai nuovi prestiti, nell'anno in cui fossero evidenziate nel bilancio civilistico».

E, al termine dell'Assemblea, Patuelli si è detto soddisfatto per le risposte ottenute ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha aperto proprio su questo tema: «Ora serve un decreto legge d'urgenza - ha dichiarato - che corregga questa abnormità che esiste solo in Italia». Saccomanni ha infatti annunciato di voler studiare ipotesi per «contemperare la necessità di eliminare le penalizzazioni derivanti dalla vigente disciplina con l'ineludibile rispetto dei vincoli di bilancio».

L'altra risposta del ministro che ha soddisfatto il presidente dell'Abi riguarda la disponibilità del ministro ad affrontare un tema molto complesso che è quella di trovare una soluzione definitiva per la questione delle quote della Banca d'Italia. Per trovare una definitiva sistemazione dell'assetto del capitale di Bankitalia secondo il presidente dell'Abi è necessario arrivare in primo luogo «al definitivo superamento dell'inammissibile legge italiana del 2005 (di dubbia costituzionalità) che puntava a nazionalizzare l'azionariato della Banca d'Italia».

È essenziale quindi, dice Patuelli, abolire l'articolo 19 della legge 262 del 2005 , anche perché si tratta di un articolo di dubbia costituzionalità in palese contrasto con tutta la normativa europea della Bce e del sistema europeo delle banche centrali. «In secondo luogo- aggiunge Patuelli- occorrerà riordinare questo azionariato che appartiene alla "preistoria" perché risale al 1936. Quelle 300mila lire inizialmente versate da tante banche italiane e da alcune assicurazioni- osserva- sono rimaste bloccate al loro valore storico. È opportuno che quei valori vengano aggiornati» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea Abi LA STRETTA SUL CREDITO

Credit crunch, l'allarme di Visco

«Contrazione oltre il 5% annuo: le banche si rafforzino, servono più prestiti e meno BTP»
Rossella Bocciarelli

ROMA

«L'economia italiana si trova immersa in una fase di difficile transizione» che richiede il contributo di tutti i suoi protagonisti e «il sistema bancario deve fare la sua parte» perché «non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». È un appello forte a irrobustirsi e a non far mancare il sostegno alla crescita quello rivolto ieri dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al sistema creditizio italiano nel corso dell'assemblea annuale dell'Abi. Il governatore ha infatti esordito spiegando che la situazione dell'economia italiana «è difficile e lo si vede anche nelle valutazioni degli analisti» con un implicito riferimento ai giudizi di S&P. Ma, ha aggiunto «la prospettiva è di ripresa, come è stato sottolineato da diversi organismi internazionali fra cui, ieri l'Fmi».

Intanto, però, il 2013 sarà duro: nelle previsioni che Bankitalia presenterà «la contrazione del prodotto nell'anno in corso sarebbe vicina ai 2 punti percentuali» e una modesta ripresa arriverà a fine anno per produrre una crescita «superiore al mezzo punto percentuale nel 2014». A sostenere la ripresa contribuirà una politica monetaria accomodante, ha spiegato Visco. Però i margini di incertezza restano elevati e occorre tenere la barra della finanza pubblica perché «non possiamo rischiare di perdere la fiducia degli investitori, fragile ed esposta alle valutazioni degli analisti». Inoltre, «la politica monetaria aiuta ma non sostituisce i necessari interventi strutturali e quelli di sostegno alla nostra economia». Anche perché la contrazione dei prestiti alle imprese si è accentuata nella prima metà di quest'anno «superando il 5% su base annua nei tre mesi terminanti in maggio».

La rarefazione del credito, dovuta alla recessione che frena la domanda e alle sofferenze bancarie che irrigidiscono l'offerta (il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese è stato pari al 4,5% nel primo trimestre 2013) appare destinata a durare anche nei prossimi mesi, avverte il governatore, che invita le banche a ridurre il peso di Bot e Btp a favore delle erogazioni per famiglie e imprese. Per questo Visco ha annunciato tra l'altro che via Nazionale chiamerà a raccolta le banche per esaminare le misure tecniche da adottare per ampliare la tipologia degli strumenti finanziari che possono essere presentati come collaterale a fronte di rifinanziamenti dell'eurosistema.

Alle aziende di credito Visco riconosce che in questi anni la loro azione di rafforzamento patrimoniale è stata rilevante, ma spiega che in vista dell'Unione bancaria e alla vigilia di due nuovi esami del sangue del sistema creditizio europeo questo rafforzamento deve proseguire nello stesso interesse delle banche. Poi, però, dettaglia tre specifici richiami al sistema.

Il primo riguarda i modi con cui le banche partecipano al capitale delle aziende: il legame partecipativo «può talora distorcere le scelte di erogazione del credito» e può dar luogo ad atteggiamenti collusivi se le quote azionarie e i prestiti concessi crescono troppo; di qui la sollecitazione al rispetto delle norme sulle parti correlate. Il secondo ammonimento riguarda le Fondazioni bancarie, che in alcuni casi «tendono a interpretare in maniera molto ampia le prerogative degli azionisti. Ciò ha determinato eccessi, ostacolando talora il necessario ricambio degli organi e orientando la scelta degli amministratori in base a criteri diversi dalla professionalità». È tempo che le Fondazioni diversifichino i portafoglio «al fine di allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della banca di riferimento e di evitare interferenze nella governance e nelle scelte imprenditoriali delle banche», mentre va vietato «il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche».

Infine, Visco ricorda alle banche popolari, ma anche al legislatore, che il modello «più coerente» è quello della «società per azioni»: le popolari più grandi «devono aprirsi a questa trasformazione, agevolandola con quorum assembleari realisticamente raggiungibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L A RECESSIONE E IL NODO CREDIT CRUNCH

QUADRO NEGATIVO

L'attività bancaria - sottolinea l'Abi - è influenzata dal negativo quadro macrofinanziario che si riflette in una domanda di impieghi bassa e di cattiva qualità. Come rilevato da Confindustria le aziende faticano a ottenere un prestito e la carenza di credito riduce la liquidità delle imprese

PRESTITI ANCORA IN CALO

Variazioni percentuali sui 12 mesi
registrate da Banca d'Italia

IMPRESE A CORTO DI LIQUIDITÀ

Italia, imprese manifatturiere, saldo delle risposte e quota %
di aziende, dati mensili

Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

LA PAROLA CHIAVE

Cost/income

Per cost/income si intende il rapporto tra i costi operativi (come i costi amministrativi, quelli per il personale e per le proprietà) e il margine di intermediazione, che nel bilancio degli istituti di credito è il risultato della somma tra margine di interesse, commissioni nette, dividendi e proventi simili, risultato netto dell'attività di negoziazione, risultato netto dell'attività di copertura, utili (o perdite) e risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value. È uno dei principali indicatori dell'efficienza gestionale della banca: minore è il valore espresso da tale indicatore, maggiore è l'efficienza della banca

Foto: Governatore. Ignazio Visco

LA PROSPETTIVA

L'intervento dovrà essere mirato e graduale

Raffaele Rizzardi

Che in altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti, si possano "scaricare" dal reddito tutti i giustificativi di qualsiasi spesa è poco più di una leggenda metropolitana: gli ordinamenti cercano di semplificare il rapporto tributario, riducendo allo stesso tempo le aliquote e gli oneri deducibili o detraibili.

Anche la Commissione europea si dichiara estranea a questo argomento: da venti anni sta tentando di arrivare a una base imponibile comune del reddito di impresa, senza cui il confronto delle aliquote di tassazione si rivela un esercizio illeggibile, impedendo di orientare in modo adeguato le scelte di localizzazione delle attività economiche. Per i contribuenti "privati", ogni Stato è libero di determinare sia la base imponibile che le aliquote, in un bilanciamento complessivo tra la spesa pubblica e le entrate a titolo di imposte dirette piuttosto che indirette. Il contrasto di interessi esiste quando chi riscuote in modo non regolare, con l'evidente intenzione di sottrarre materia imponibile, danneggia chi potrebbe risparmiare nel pagamento delle proprie imposte se disponesse di un giustificativo valido.

Nel nostro ordinamento questa situazione esiste da sempre per le spese sanitarie e da una quindicina di anni per le spese di ristrutturazione degli edifici abitativi.

Senza sconvolgere il sistema ormai rodato, imperniato sullo speciale bonifico tracciabile, si potrebbe cominciare a concedere la detrazione del 50% (a regime 36%) per le spese di manutenzione ordinaria delle abitazioni, ora rilevanti solo se sostenute per le parti comuni condominiali.

Una possibile ulteriore estensione della contrapposizione di interessi deve tener conto di alcune inevitabili criticità. La prima riguarda il numero rilevante di contribuenti la cui entità limitata del reddito dichiarato, al netto di deduzioni e/o detrazioni, non li vede debitori di Irpef. Attribuire loro ulteriori abbattimenti non avrebbe nessun effetto pratico.

Il secondo tema da considerare è quello delle formalità di pagamento e di conservazione dei documenti per il controllo formale dell'articolo 36-ter. Se l'Agenzia non potrà mettere a disposizione ulteriori collaboratori per la gestione dei soggetti che vengono estratti per i controlli, c'è il rischio di una minor efficacia dell'azione amministrativa. Non dimentichiamo infine i rischi di falso materiale o ideologico, che aumentano con il crescere del numero di "pezze" giustificative. Ben vengano comunque le annunciate disposizioni, la cui attuazione dovrà essere necessariamente graduale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione attuale. Le agevolazioni già previste

Sconti su ristrutturazioni e visite mediche

Luca De Stefani

La lotta all'evasione potrebbe essere rilanciata anche attraverso il meccanismo del conflitto di interessi. Al di là degli sconti sulle ristrutturazioni, citati anche dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, e basandosi sulle attuali spese detraibili o deducibili dall'Irpef, allora, cerchiamo di capire dove oggi questo sistema è ininfluente e dove invece funziona bene. Oggi, gli interessi passivi e i relativi oneri accessori pagati sui mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale o per la sua costruzione o ristrutturazione sono detraibili al 19% dall'Irpef, ma è impossibile che la banca si rifiuti di documentare e di dichiarare gli interessi passivi. Questo bonus fiscale è stato introdotto per incentivare queste spese o per aiutare le persone fisiche in un momento di forte esborso finanziario, ma non incide sul conflitto di interessi. Lo stesso ragionamento vale per la detrazione del 19% delle spese (tasse e contributi) per la frequenza di corsi di istruzione secondaria (medie e superiori) e universitaria, presso università italiane e straniere, pubbliche o private (anche master, dottorati di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione). Si tratta, infatti, di tasse e contributi comunque dovuti. Altro discorso, invece, per la detrazione del 19% delle spese sostenute dai genitori, per le rette relative alla frequenza di asili nido pubblici o privati (anche aziendali), da parte dei figli di età compresa fra i 3 mesi e i 3 anni (spesa massima agevolata di 632 euro per ogni figlio). In questo caso, la detrazione invoglia il privato a pretendere la fattura o la ricevuta.

Per le spese di medicinali, detraibili al 19%, difficilmente le farmacie non emettono lo scontrino, considerando che, per la gestione degli ordini di magazzino, da anni registrano i carichi e gli scarichi dei farmaci tramite codici a barre. In caso di controllo dell'amministrazione finanziaria, quindi, questo magazzino contabile può essere facilmente verificato (anche se non si tratta di un "magazzino fiscale" per obbligo), facendo emergere facilmente l'eventuale vendita in nero di medicinali. Sempre in ambito sanitario, invece, il conflitto di interessi funziona bene, anche con una detrazione del 19%, per le visite mediche specialistiche (ad esempio, medici, dentisti, psicologi), che sono esenti da Iva. Anche se questi pagano un'Irpef che spesso supera il 19%, difficilmente propongono sconti maggiori ai clienti.

Non c'è l'Iva neanche per gli abbonamenti ad associazioni sportive dilettantistiche, ad esempio, se sono considerati quote associative. Per questi, la detrazione è del 19%, se sono sostenute per i ragazzi (familiari a carico) di età compresa tra 5 e 18 anni. La stessa detrazione spetta per l'iscrizione annuale e l'abbonamento a palestre e piscine (non associazioni), dove l'abbonamento sconta l'aliquota Iva del 21% e dove evidentemente la detrazione del 19% è poco in conflitto di interessi con l'eventuale "sconto" che può praticare il titolare dell'esercizio. Rispetto alle associazioni sportive dilettantistiche, anche la tassazione diretta delle palestre, inquadrate come imprese, è più alta, quindi, la detrazione Irpef dovrebbe essere maggiore del 19% per stimolare la richiesta della ricevuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia-Svizzera. Sul tavolo l'ipotesi di un'imposta «anonima» per il passato

Ripartono le trattative sull'asse Roma-Berna

Lino Terlizzi

LUGANO

Berna e Roma mantengono aperto il canale per un nuovo accordo fiscale. Tra Svizzera e Italia i contatti su questo versante sono stati anzi riallacciati dopo una fase di incertezza. La conferma è venuta ieri a Berna da Mario Tuor, portavoce della Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali (Sfi).

All'inizio della settimana c'è stato un incontro nella capitale svizzera ed i colloqui dovrebbero proseguire dopo l'estate. Secondo quanto affermato da Tuor, Svizzera e Italia negozieranno su una nuova intesa di doppia imposizione in base agli standard dell'Ocse e sul modo per regolarizzare i capitali italiani non dichiarati depositati in passato nella Confederazione. Roma è interessata a una soluzione analoga a quella stabilita con Gran Bretagna e Austria (modello Rubik), ha detto Tuor. Questo appunto per il passato, come si procederà invece per la tassazione dei futuri redditi finanziari legati a questi capitali è questione ancora aperta, ha aggiunto il portavoce della Sfi.

Oltre al piano elvetico Rubik basato su un'imposta liberatoria anonima, e oltre a un nuovo accordo di doppia imposizione secondo lo standard Ocse, altri punti nella trattativa rimangono quello della revisione della tassazione dei frontalieri italiani e dei ristorni che i Cantoni elvetici di frontiera versano all'Italia e quello delle liste nere fiscali italiane, in cui la Svizzera è ancora presente e che sono state criticate più volte da Berna. Le dichiarazioni del portavoce della Sfi elvetica arrivano dopo mesi in cui non è apparso molto chiaro se un'intesa fiscale tra le due parti possa realmente arrivare in tempi non troppo lunghi. Il primo ministro italiano, Enrico Letta, il mese scorso ha affermato, parlando delle relazioni tra Svizzera e Italia, che «siamo nel momento giusto, c'è la chiara volontà di giungere a un'intesa positiva». Ma sui tempi e sui modi restavano, e in parte restano, alcuni interrogativi sui due versanti. Il modello Rubik, che permette alla Svizzera di mantenere un pur emendato segreto bancario, non è per ora andato in porto con la Germania. Con la Gran Bretagna per ora gli incassi legati a Rubik sono rimasti al di sotto delle attese. Usa e Ue rimangono sulla linea dello scambio automatico di informazioni e della cancellazione del segreto bancario. Ora bisognerà vedere se Rubik riemergerà nei negoziati riallacciati con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscalità internazionale. Via libera dell'agenzia delle Entrate agli interventi contro le doppie imposizioni

Rimborsi ed esoneri più facili

Pronti i modelli destinati alla semplificazione delle procedure LE FINALITÀ Possibile chiedere la restituzione o l'esenzione dal prelievo «italiano» o «estero»

Benedetto Santacroce

L'agenzia delle Entrate ha approvato per i soggetti non residenti i modelli di domanda per il rimborso, l'esonero dall'imposta italiana o l'applicazione dell'aliquota ridotta sui redditi corrisposti in Italia in forza delle Convenzioni contro le doppie imposizioni sui redditi, della direttiva del Consiglio 90/435/CEE del 23 luglio 1990 (direttiva "madre-figlia") e della direttiva del Consiglio 2003/49/CE del 3 giugno 2003 (direttiva "interessi e canoni") e per i soggetti residenti il modello di attestazione della residenza fiscale da utilizzare nei confronti delle amministrazioni estere per dimostrare l'assoggettamento a imposta in Italia.

L'iniziativa, che si inserisce in un più ampio progetto di semplificazione, consente di armonizzare le procedure per la richiesta dei modelli. L'intervento che, come si comprende, interessa tanto i soggetti non residenti che operano in Italia quanto gli italiani attivi oltreconfine si propone di aggiornare la modulistica attualmente in vigore all'evoluzione che si registra a livello internazionale, affinché le procedure di rimborso ed esonero dal pagamento delle imposte estere risultino più semplici e impostate a canoni di certezza e tempestività.

I modelli approvati consentono ai soggetti non residenti di richiedere i benefici connessi alle convenzioni contro le doppie imposizioni per i redditi prodotti in Italia. In particolare, in riferimento alla direttiva "madre-figlia" (direttiva 90/435/CEE), possono servire per l'esenzione dell'imposta italiana sui dividendi e sugli altri strumenti finanziari equiparati distribuiti da una società "figlia" italiana alla società "madre" o a una sua stabile organizzazione situata in un altro Stato dell'Unione europea. Inoltre possono servire, in riferimento alle convenzioni contro le doppie imposizioni, nel caso di redditi relativi a dividendi, interessi o canoni.

In molte occasioni, poi, i soggetti residenti devono presentare alle autorità estere un certificato che attesti che sono soggetti all'imposta in Italia. In particolare, questo certificato ha lo scopo di consentire ai contribuenti residenti in Italia di fruire in uno Stato estero dei benefici connessi all'applicazione delle convenzioni contro le doppie imposizioni, per i redditi ivi prodotti. Questo modello viene utilizzato, ad esempio, dalle persone fisiche per evitare all'estero l'applicazione di ritenute fiscali su redditi di lavoro che poi verranno tassati in Italia ovvero per ottenere l'applicazione di una ritenuta d'imposta convenzionale. La richiesta può essere fatta anche per più tipi di reddito prodotti nello stesso Stato estero, cioè soggetti alla stessa Convenzione. In questo caso, il contribuente potrà ottenere un unico certificato di residenza fiscale per tutti i redditi interessati. Il motivo della riforma del modello è da ricercare essenzialmente nella volontà di standardizzare le procedure e, cosa più importante, di consentire la richiesta di emissione del certificato in modo più semplice e diretto. Infatti, l'attestazione può essere richiesta presso un qualsiasi ufficio territoriale dell'agenzia delle Entrate.

La richiesta può essere formulata dalle persone fisiche residenti e dai soggetti residenti diversi dalle persone fisiche quali le società di capitali, gli enti commerciali e non commerciali, gli organismi di investimento collettivo del risparmio e i fondi pensione. Attenzione, però, che nel caso delle società di persone e negli altri casi di soggetti "fiscalmente trasparenti", il certificato può essere richiesto solo dai soci/beneficiari residenti in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa. Le stime dell'Ance: ora accelerare

Pagati solo 1,2 miliardi Bloccati 5,5 miliardi nelle casse dei Comuni

DIRETTIVA INATTUATA La mancata soluzione alle richieste di ulteriori disponibilità degli enti locali peserà sui pagamenti futuri: la direttiva Ue resta inattuata

Giorgio Santilli

Il premier, Enrico Letta, ha ribadito ieri in Parlamento l'impegno ad accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ma il quadro che emerge dall'attuazione del decreto legge varato dal Governo non ispira troppa fiducia. Primi passi di buona volontà, ma la soluzione definitiva del problema è lontanissima. L'Ance, l'associazione dei costruttori, presenterà oggi all'assemblea nazionale, un rapporto aggiornato dove sarà contenuta una prima stima dei pagamenti già effettuati in attuazione del decreto: 1,2 miliardi rispetto ai 7 miliardi riservati alle imprese edili, tutti in Piemonte e Lazio, uniche due regioni ad aver completato la procedura necessaria per pagare.

Ma la criticità maggiore sembra un'altra: ci sono almeno 5,3 miliardi di risorse bloccate che potrebbero essere utilizzate per ulteriori pagamenti. Sono somme già disponibili nelle casse dei comuni e delle province che continuano a sottostare, però, ai vincoli del patto di stabilità interno.

Il decreto legge prevedeva infatti di liberare dal patto di stabilità in tutto 5,9 miliardi di spese degli enti locali (4,4 miliardi dal patto interno "nazionale" e 1,5 miliardi di patti verticali regionali) ma le richieste avanzate dagli enti locali sono state finora di 11,2-11,4 miliardi: 5,3-5,5 miliardi restano quindi senza risposta. La somma potrebbe crescere, considerando che era fissata al 5 luglio una seconda tranche di richieste per il patto nazionale.

È una somma destinata a pesare anche sul 2014 e sull'attuazione della nuova direttiva pagamenti che impone l'accelerazione dei tempi.

Questi debiti, infatti, bloccheranno altri pagamenti oppure, cosa forse più probabile, saranno scavalcati dai debiti più recenti che - proprio in base alla direttiva Ue - dovranno pagare interessi più alti. Una zavorra destinata a pesare comunque sulla soluzione definitiva del problema se il Governo non allenterà ulteriormente i vincoli del patto di stabilità per le somme rimaste fuori.

Non solo. L'Ance ricostruisce il quadro completo delle domande presentate e rimaste inevase per gli altri capitoli del decreto legge relativi alle spese in conto capitale che interessano il settore edile. In tutto la somma (che però potrebbe nascondere numerose sovrapposizioni) delle domande inevase ammonta a 13,3 miliardi. Oltre ai 5,3 miliardi di richieste di allentamento del patto di stabilità ci sono 2,2 miliardi di eccedenze di richieste di liquidità degli enti locali alla Cassa depositi e prestiti (5,8 miliardi contro i 3,6 miliardi disponibili), 5 miliardi di richieste inevase di anticipazioni di liquidità alle Regioni (10,6 miliardi contro i 5,6 miliardi disponibili) e altri 0,8 miliardi di debiti fuori bilancio dello Stato (1,3 miliardi richiesti contro 0,5 disponibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il quadro delle richieste e assegnazioni del Dl pagamenti Pa, in mld

Foto: - Fonte: elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Lavoro. La Fondazione studi dei consulenti ha analizzato l'entrata in vigore delle misure del DI 76/2013

Contributi per i giovani nel 2014

Già operative le modifiche su contratto a termine e a chiamata REIMPIEGO Da fine giugno l'incentivo pari a metà Aspi per chi assume un lavoratore che beneficia del sostegno al reddito

Matteo Prioschi

Delle quaranta disposizioni contenute nel decreto lavoro del 28 giugno (DI 76/2013), ventisette sono già in vigore, mentre per le restanti si prevedono tempi più o meno lunghi. E tra queste ultime rientra l'incentivo di 650 euro mensili per chi assume giovani, una delle misure che ha riscosso più interesse. Questo il quadro che emerge dall'analisi del provvedimento condotta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Sono pressoché immediatamente operative (quindi dal 28 giugno 2013, giorno di pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale») tutte le modifiche alla legge 92/2012, cioè la riforma Fornero entrata in vigore il 18 luglio scorso. Si tratta, per esempio, della riduzione dell'intervallo minimo obbligatorio tra due contratti a tempo determinato (si è tornati a 10-20 giorni rispetto a 60-90); delle nuove regole per l'acausalità, sempre del contratto a termine; del tetto di 400 giornate lavorative in tre anni per il contratto a chiamata; del nuovo obbligo di convalida delle dimissioni per i collaboratori a progetto e gli associati in partecipazione; dell'aggiornamento della definizione di lavoro accessorio, per cui diventa rilevante solo il limite economico.

Ciò non significa, comunque, che le disposizioni siano esenti da dubbi applicativi. Per quanto riguarda l'esenzione dalla causale i consulenti rilevano che il nuovo decreto non elimina i dubbi interpretativi che si trascinano dall'anno scorso. Non è chiaro se l'eccezione vale «in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale».

Già in vigore, inoltre, sono due novità che riguardano chi ha perso l'impiego. Da un lato la possibilità di conservare lo status di disoccupato anche se si svolge attività lavorativa che determina un reddito annuale non superiore a quello minimo personale escluso da imposizione, cioè 8mila euro per il lavoro dipendente e 4.800 per quello autonomo. Dall'altro, il riconoscimento di metà dell'importo mensile dell'Aspi residua per il datore di lavoro che assume un destinatario dell'intervento di sostegno al reddito.

Tempi più lunghi, invece, si prevedono, in particolare, per l'incentivo, pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile a fini previdenziali (con un tetto di 650 euro) destinato a chi assume a tempo indeterminato un under 30 "svantaggiato". Questo perché devono essere riprogrammati i fondi per il finanziamento di questo intervento e, mentre per le regioni del Sud è previsto che le amministrazioni interessate si attivino entro la fine del mese, per le altre, rilevano i consulenti, «non è prevista una procedura di velocizzazione» e «l'attivazione dell'incentivo è subordinata all'espressa richiesta della Regione interessata da far pervenire entro il 30 novembre 2013».

Di conseguenza, «ragionevolmente l'entrata in vigore non sarà prima del 2014». Anche per gli interventi destinati all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno (articolo 3 del DI), sono necessari atti di riprogrammazione, nonché il consenso preventivo della Commissione europea.

Per altre misure, invece, si rende necessario un ulteriore provvedimento. Si tratta in particolare delle novità relative ai tirocini, per cui dovranno essere emanati due decreti ministeriali e uno della Presidenza del consiglio dei ministri. Un decreto del Lavoro, invece, dovrà indicare le modalità operative per le assunzioni congiunte in agricoltura, mentre si attende una norma interpretativa riguardante la pluriefficacia delle comunicazioni obbligatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennità di posizione. La Ragioneria

Niente tagli lineari agli integrativi

LE INDICAZIONI Le riduzioni agli stipendi collegati alla «gerarchia» vanno pesate caso per caso e devono confluire nel fondo dell'anno dopo

Gianluca Bertagna Gianni Trovati

I Comuni non possono effettuare un taglio lineare delle indennità di posizione dei dirigenti e del personale con incarico di «posizione organizzativa», e gli eventuali risparmi ottenuti con una revisione dei compensi non possono essere destinati ad altre funzioni, ma devono confluire nel fondo della contrattazione decentrata per l'anno successivo. Queste risorse, inoltre, potranno essere integrate con i risparmi di spesa ottenuti tagliando le indennità di sindaci e assessori.

Con queste tre indicazioni la Ragioneria generale dello Stato, rispondendo ai quesiti posti da un Comune guida l'azione degli enti locali nella gestione delle indennità aggiuntive allo stipendio tabellare. Il punto più interessante è il primo, costituito dallo «stop» alle ipotesi di taglio lineare delle indennità riconosciute a dirigenti e dipendenti in funzione delle responsabilità loro attribuite nella scala gerarchica dell'ente. Dopo l'epoca dei «premi a pioggia», illegittimi anch'essi in base alle regole fissate dal decreto legislativo 165/2001 e aggiornate dalla riforma Brunetta (decreto legislativo 150/2009), i crescenti vincoli finanziari e i tetti alla spesa di personale hanno spinto molte amministrazioni a percorrere la strada in senso opposto.

Non si può, dice però la Ragioneria generale, dal momento che le indennità di posizione devono essere misurate caso per caso, sulla base di tre parametri: la caratteristica della struttura, la sua complessità organizzativa e le responsabilità interne ed esterne che discendono dal gestirla. Queste decisioni attengono all'«organizzazione degli uffici», per cui sono di competenza esclusiva dell'amministrazione (i sindacati vanno solo informati), che però non può agire in modo lineare tagliando la stessa quota a tutti.

Una volta misurato il sacrificio caso per caso, inoltre, va considerato il fatto che i risparmi non possono uscire dalle voci di spesa dedicate al personale, perché i contratti prevedono l'utilizzo integrale dei fondi integrativi. Queste risorse, quindi, devono confluire nel fondo dell'anno successivo, insieme ai risparmi ottenuti tagliando le indennità di sindaco e assessori una volta ottenuta la certificazione a consuntivo da parte dei revisori dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dipendente deve essere riassunto

Licenziamento non valido senza motivazioni

PRIMA DELLE MODIFICHE La decisione si riferisce a un quadro normativo che la legge 92/2012 ha cambiato obbligando a indicare i motivi

Giuseppe Bulgarini d'Elci

La Corte di cassazione ribadisce con la sentenza 17122 del 10 luglio 2013 l'orientamento per cui il licenziamento intimato in violazione dei requisiti formali previsti dall'articolo 2 della legge 604/66 nei rapporti assoggettati alla stabilità obbligatoria non è idoneo a produrre l'effetto estintivo del rapporto di lavoro.

Da questo assunto, la Cassazione deduce la conclusione che non sia applicabile il regime di tutela residuale ex articolo 8 della legge 604/66, seppure i requisiti dimensionali dell'impresa non superino le 15 unità, per cui al lavoratore compete unicamente un indennizzo risarcitorio, in alternativa alla riassunzione, in misura compresa tra 2,5 e 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

Sulla scorta di queste considerazioni, la Suprema corte ha ribadito il principio per cui il datore di lavoro inadempiente è tenuto a un risarcimento del danno determinato, in buona sostanza, sulla base delle retribuzioni perse dal lavoratore nel periodo ricompreso tra il recesso e la effettiva ricostituzione del rapporto, con la precisazione che, a tale fine, è necessario valutare che il dipendente non abbia tenuto un comportamento incompatibile con la volontà di proseguire il rapporto di lavoro.

Il caso posto all'esame della Cassazione riguardava un operaio che era stato licenziato con atto scritto, ma senza la successiva esposizione dei motivi del recesso di cui il lavoratore, nei tempi previsti dalla legge, aveva fatto richiesta scritta. A tale proposito, prevedeva l'articolo 2 della legge 604/66, nella sua formulazione precedente alle modifiche disposte dalla legge Fornero, che la validità del licenziamento è subordinata alla sua intimazione per iscritto, con ulteriore onere a carico della parte datoriale, in presenza di richiesta del lavoratore entro 15 giorni dall'intimazione del licenziamento, di esporne i motivi. Lo stesso articolo stabilisce, inoltre, l'inefficacia del licenziamento intimato senza l'osservanza di tali formalità.

La giurisprudenza si era inizialmente suddivisa in due orientamenti contrapposti, ritenendo un primo indirizzo che i vizi formali dell'atto di licenziamento, in presenza di un rapporto di lavoro riconducibile nell'ambito della tutela obbligatoria, determinasse, comunque, l'effetto interruttivo del rapporto di lavoro, con diritto del lavoratore unicamente al risarcimento del danno compreso tra 2,5 e 6 mensilità. Un secondo orientamento riteneva, viceversa, che il licenziamento affetto da uno dei vizi formali non fosse idoneo a incidere sulla continuità del rapporto di lavoro, determinando il diritto per il lavoratore alla ricostituzione del rapporto medesimo e al risarcimento del danno secondo le regole in materia di inadempimento delle obbligazioni. Quest'ultimo orientamento, cui aderisce la sentenza 17122/13 della Cassazione, si è progressivamente consolidato a seguito dell'intervento delle Sezioni Unite (sentenza 508 del 27 luglio 1999).

Merita precisare che la sentenza della Suprema corte si è pronunciata rispetto a una formulazione dell'articolo 2 che è stata oggi parzialmente modificata dalla legge 92/2012, ai sensi della quale la comunicazione del licenziamento deve non solo essere formulata per iscritto, ma anche contenere la specificazione contestuale dei motivi che lo hanno determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE LUISS, ENEL E ASPEN

Il gap infrastrutturale strozza una Pmi su due

Cristina Casadei

u pagina 32

Sia che le si guardi dal lato dell'energia, che da quello della rete, della logistica o del trasporto, il responso è univoco: le infrastrutture carenti strozzano le imprese italiane. È così per oltre la metà di quelle interpellate per un'indagine intitolata "L'internazionalizzazione delle imprese italiane e le infrastrutture" che è stata realizzata da Luiss, Enel foundation e Aspen, intervistando 40 aziende di diversi settori: il 58% del manifatturiero e il 26% del non manifatturiero e il restante 16% di entrambi gli ambiti. Tutte con una forte proiezione estera, visto che l'85% realizza buona parte del fatturato fuori dall'Italia. E siccome la sfida di intercettare la domanda estera come vettore di crescita è ineludibile per il nostro paese e lo sviluppo delle infrastrutture - non solo, ma innanzitutto - serve per vincerla, allora ecco emergere chiaramente una delle vie dello sviluppo possibili. Le infrastrutture sono una componente chiave del processo di internazionalizzazione e lo sono sotto diversi aspetti come emerge dalle priorità che il mondo produttivo ha espresso nell'indagine.

E si badi bene: non è una questione di core business. Il 45% delle imprese ha indicato le nuove reti di trasporto e logistica al primo posto, a seguire le infrastrutture energetiche e quelle Ict tra i fattori che potrebbero dare impulso alle esportazioni. L'unica precisazione riguarda la dimensione d'impresa. Infatti se le grandi indicano il trasporto come la priorità, per le medie la priorità diventa duplice e si suddivide tra i trasporti e le nuove fonti e reti di approvvigionamento energetico. Le piccole invece sono più sensibili ai maggiori costi legati all'approvvigionamento di energia.

Tipologia per tipologia la strategia cambia. Cominciando dal trasporto, lo sviluppo dell'inter-modalità - specie nella relazione tra sistema portuale e ferroviario - e la miglior connessione con le infrastrutture estere di trasporto e logistica, sono i nodi cruciali per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Dunque «c'è da fare. Non solo costruire costruire costruire. Ma serve realizzare gli snodi intelligenti che significa usare le reti che ci sono ma anche collegarle meglio fra di loro e al sistema europeo», interpreta Stefano Manzocchi, docente di Economia alla Luiss che ha coordinato i lavori.

Per le infrastrutture energetiche, le aziende indicano nello sviluppo di nuove fonti di generazione e mezzi di approvvigionamento di energia la priorità per aumentare la competitività nel contesto internazionale. A seguire c'è il completamento del Mercato Interno dell'energia: e cioè l'armonizzazione delle regole e dei criteri di definizione delle tariffe, l'organizzazione e la concorrenzialità tra gli operatori esistenti, così come l'ingresso di nuovi operatori. A questo si aggiunga che l'adeguamento e la crescita del nostro sistema di stoccaggio appare un'esigenza forte, sia per i risvolti di sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti, sia per i profili di contenimento dei costi per le imprese. Per favorire le piccole imprese, inoltre, servirebbe anche una revisione della distribuzione degli oneri per lo sviluppo delle fonti alternative, che oggi penalizza le piccole e medie imprese italiane rispetto alle loro concorrenti europee.

Ma veniamo alle infrastrutture immateriali. La quasi totalità delle imprese considera gli investimenti nella banda larga la chiave per sostenere l'internazionalizzazione mediante lo sviluppo delle infrastrutture di Ict. In generale, le imprese medio-grandi manifestano una forte esigenza di aggiornamento e gestione non solo del capitale fisico impegnato nelle infrastrutture, ma del capitale immateriale coinvolto nelle reti: questo si esprime nell'esigenza di connessioni "intelligenti" nella logistica, di ricerca di nuovi approvvigionamenti nell'energia, e di un più potente vettore di conoscenze e dati nelle Ict.

Se queste sono le priorità allora serve un cambio di passo della Pubblica amministrazione e un nuovo approccio nell'attività legislativa. «È interessante vedere come quanto i manager interpellati ritengano che il problema numero uno sia il sistema amministrativo con tutti gli enti coinvolti - osserva Manzocchi -. In Francia se si decide di fare un'infrastruttura a livello nazionale, si fa. In Italia non è detto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 40

Le imprese

All'indagine condotta da Luiss, Enel foundation e Aspen hanno partecipato 40 aziende di diversi settori e dimensioni

50%

L'ostacolo

Quasi un'azienda su due ha dichiarato che la scarsa efficienza delle infrastrutture dell'energia, della rete, della logistica e del trasporto rallentano lo sviluppo

Competitività/1. I costi dell'elettricità scontano atavici problemi strutturali e la crescita gestita non in modo ottimale delle rinnovabili

* **Sull'energia l'handicap dei super prezzi**

Gas in calo verso i parametri europei, ma zavorrato dal carico fiscale che pesa per il 35% IL GME Ricci: «L'avvio del mercato a termine del metano favorirà una situazione trasparente su tempi ampi con effetti positivi sul sistema» L'AUTHORITY Bortoni: «Faremo di tutto per favorire il riallineamento grazie alla coesione tra il nostro mercato e quelli europei»
Federico Rendina

ROMA

Gas con prezzi all'ingrosso finalmente "europei" con la fondata speranza (i segnali già ci sono) che i vantaggi vengano presto trasferiti anche ai consumatori finali. Anche se qualche trappola rimane all'orizzonte: il peso eccessivo del fisco, le incongruenze delle nuove gare per la distribuzione locale del metano. Resta invece più problematico, e non di poco, lo scenario dell'elettricità: il 2012 ha visto prezzi in contrazione in tutta Europa meno che in Italia (+4,3 il listino medio nella nostra borsa elettrica), anche se i primi mesi del 2013 mostrano anche per noi qualche timido segnale di riallineamento. Che però si scontra con problemi strutturali tutti italiani, che non sarà facile risolvere. Problemi vecchi: il parco di generazione termoelettrica, tecnicamente piuttosto efficiente, è però rigido perché tutto orientato al gas. Ma anche problemi nuovi: incalzano le energie rinnovabili dalla crescita malgovernata che sta spiazzando pericolosamente la redditività minima del termoelettrico, comunque essenziale per il bilanciamento e la sicurezza del sistema.

Guai e speranze, ben sintetizzate dalla relazione annuale presentata ieri da Massimo Ricci, amministratore delegato del Gme (il Gestore dei servizi energetici che manovra la borsa elettrica e la nascente borsa del gas) e dalla relazione che sarà presentata oggi da Bruno Tani, presidente di Anigas all'assemblea annuale dell'associazione degli operatori.

Calano i consumi di energia a causa, come ben noto, della crisi economica globale: -3,1% i volumi di elettricità scambiati in Italia nel 2012, anche se - rimarca Ricci - cresce (+14,6%) il volume degli scambi di "assestamento" sul mercato giornaliero. È la conseguenza del nuovo paradigma del nostro mercato elettrico, incalzato dalle rinnovabili che hanno priorità di produzione e dispacciamento obbligando il termoelettrico a intervenire continuamente nel bilanciamento. Con fenomeni apparentemente paradossali ma che ben si spiegano: il prezzo medio dell'elettricità cresce e torna a divaricarsi con l'Europa. Anche se in alcune ore del giorno con lo straripare delle rinnovabili arriva praticamente a zero (è successo più di una volta) «con un più frequente ribaltamento tra prezzi zionali diurni e notturni».

Ben vengano le rinnovabili, naturalmente. Ma il sistema è decisamente alle strette (vedi articolo qui sotto): i super-prezzi italiani fanno fatica a scendere nonostante l'aiuto che dovrebbe venire dal gas che diventa meno caro.

Difficile la soluzione. Ma intanto - ci dicono i manovratori - pensiamo almeno a consolidare il riallineamento all'Europa dei prezzi del metano. Il Gme promette molto con l'avvio del "mercato a termine" del gas «che permetterà - dice Ricci - la formazione di un prezzo liquido e trasparente» su «orizzonti temporali sempre più ampi», con effetti positivi anche sul bilanciamento del sistema.

Ci crede anche il presidente dell'Authority per l'Energia, Guido Bortoni. «Faremo di tutto per favorire il riallineamento dei prezzi, grazie alla coesione tra il nostro mercato e quelli europei» dice Bortoni. Che però incita a guardare con più coraggio alle nostre opportunità. Innanzitutto quella di diventare un hub del gas per tutto il quadrante sud dell'Europa senza timore, anzi con impegno, negli investimenti sulle nuove infrastrutture.

Meno entusiasmo, per la verità, nei moniti e nelle richieste che verranno oggi da Bruno Tani, presidente di Anigas. Rinnovabili benedette, ma dallo sviluppo anarchico e cotradditorio. Il gas, essenziale, potrebbe meglio "collaborare" con le energie verdi se liberato - chiede Tani - da un eccessivo peso fiscale che penalizza sia le famiglie che le imprese («non dimentichiamo che il 35% del suo prezzo è ora assorbito dalla

tassazione»). In una fase di transizione il gas potrebbe anzi trovare nuovi spazi, anche di contributo ambientale. Con la promozione, ad esempio, dell'auto a metano.

Ma intanto un nuovo intralcio - ammonisce Tani - incombe all'orizzonte. Viene dalle modalità delle nuove gare per le concessioni locali nella distribuzione del gas. «Occasione e sfida difficile» perché tra l'altro non è assicurata la salvaguardia e la qualità degli investimenti degli operatori, sostiene il presidente di Anigas. E così «alcuni sceglieranno di non competere e di uscire dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro nel continente Fonte:Gme LA DOMANDA DI GAS IN EUROPA Valori in Miliardi di metri cubi all'anno IL GAP DEL MERCATO ELETTRICO Euro/MWh IL MERCATO MIDSTREAM Quota percentuale in Europa E.On 18,0 Eni 15,8 GdF-Suez 14,5 Rwe 7,6 Gas Natural 6,5 Wingas 5,9 Omv 5,0 Centrica 3,4 Edf 3,3 Pgnig 2,9 Enel 2,8 Altri 14,3 20 30 40 50 60 70 80 90 2008 2009 2010 2011 2012 2013 ITALIA FRANCIA 47,88 61,44 Turchia ITALIA Nord Europa Nord Ovest Est Sud Est Sud Ovest 2009 27,7 54,3 291,2 13,0 76,5 45,4 39,3 2017 28,9 55,9 300,0 14,0 76,6 53,7 40,5 2020 29,0 41,5 57,3 307,3 14,5 78,1 55,1

Saccomanni attacca S&P: "Ci destabilizza". Il governatore di Bankitalia Visco: la crisi si aggrava, nel 2013 due punti in meno di Pil

Allarme Ue, l'Italia rischia manovra bis a ottobre

ROMA - Previsione nera per il Pil «vicino a -2%» nel 2013, secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. E scatta l'allarme per una manovra bis per non sfiorare il 3% nel rapporto Deficit-Pil.

Intanto il ministro Saccomanni attacca S&P che ha declassato il rating dell'Italia a "BBB".

POLIDORI E RAMPINI A PAGINA 12

I conti pubblici

Saccomanni contro S&P "Così destabilizza l'Italia e compromette la ripresa"

"Soluzioni condivise su Imu e Iva". Visco: Pil 2013 giù del 2% Letta alle banche: tassi troppo alti. L'Abi: le perdite siano deducibili sui nuovi prestiti
ELENA POLIDORI

ROMA - La ferita di Standard & Poor's. «Le loro decisioni, basate sull'estrapolazione meccanica dei dati passati, possono avere effetti destabilizzanti e pro-ciclici», ossia anti-ripresa, dichiara il ministro dell'economia, all'indomani del declassamento del paese. Sui nodi di Iva e Imu, che fanno fibrillare la maggioranza, Fabrizio Saccomanni conferma che si devono trovare «soluzioni pienamente condivise». Poi di nuovo, per la seconda volta nel giro di un paio di settimane, assicura che «si incominciano a intravedere i primi segnali di ripresa».

Ma il 2013 rimane un anno davvero buio. Pil "vicino a meno 2%", pronostica il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, più pessimista anche del Fmi (-1,8), che pure ha ridotto al ribasso le previsioni. Anche per lui, però, l'attività economica «tornerebbe ad espandersi a ritmi moderati dalla fine dell'anno» e nel 2014 la crescita sarà «superiore al mezzo punto». Importante, nel breve termine, è la «tempestiva esecuzione» del pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, per sostenere la domanda interna. Saccomanni risponde con un dato: nel sistema economico sono già stati immessi 8 miliardi di euro. Lui poi è «personalmente impegnato» per attuare concretamente l'intero progetto, che il presidente del Consiglio, Enrico Letta vuole «accelerare».

Ministro e governatore parlano dai microfoni dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana guidata ora da Antonio Patuelli, subentrato dopo lo tsunami che s'è abbattuto sul predecessore Mussari. E' un incontro annuale, è tra gli appuntamenti più attesi dai banchieri, per forza di cose soggettivamente in tempi di recessione. Il presidente Napolitano in un messaggio, li invita «a fornire il necessario apporto alla ripresa» che verrà, se verrà. Letta scrive: «Restituire liquidità alle aziende è il primo passo per uscire dalla crisi e generare sviluppo e lavoro». Serve «un gioco di squadra».

E comunque, i tassi troppo alti danneggiano la ripresa. Visco va nei dettagli: chiede alle banche di rafforzare il capitale e ridurre le spese; vuole che le Fondazioni allentino i legami con gli istituti e aprano nuovi soci. Quindi ricorda che le sofferenze salgono e che l'aumento dei rischi frena l'erogazione del credito. Segue un ammonimento: servono più prestiti e meno Btp. Ovvero, con la ripresa le banche «potranno ridurre» la quota di titoli di stato, cresciuta parecchio negli ultimi mesi, per riprendere ad erogare crediti a famiglie e imprese. Comunque, nelle prossime settimane saranno chiamate «a consulto» per l'esame delle misure utili a «garantire e ampliare la quota dei crediti stanziabili». Patuelli: «Le banche meritano più rispetto. Non vogliamo essere «confusi» con chi ha causato la crisi che sta impoverendo l'Italia». Il presidente Abi lamenta le troppe tasse sugli istituti. Incassa un'apertura del governo perché le perdite siano deducibili dai nuovi prestiti. La ripresa: ma ci sarà sul serio? Saccomanni critica S&P anche perché ha "ignorato" le misure prese dal governo per uscire dalla palude. Così, mentre riconferma di voler tenere la barra dritta sul risanamento, fornisce i dati che gli fanno intravedere un po' di luce. Aumenta l'Iva sugli scambi interni, per esempio. Si attenua la caduta dei consumi. Migliorano le vendite al dettaglio e il clima di fiducia delle famiglie. Positive le entrate tributarie. C'è anche un lieve recupero dell'attività produttiva e va meglio l'indice sullo stato d'animo dei manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, all'Abi Segnali di crescita Si intravedono per la fine dell'anno i primi segni di crescita dell'economia, che prenderà vigore nel 2014. Ignorate le nostre misure dalla società di rating. Barra ferma sul risanamento
PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.abi.it

Foto: ASSEMBLEA ABI Nella foto grande Fabrizio Saccomanni (ministro dell' Economia). Sotto Ignazio Visco (governatore Bankitalia) e Antonio Patuelli (presidente Abi)

L'analisi Tutti sottoscritti i Bot. Contano più le mosse delle banche centrali dei voti delle agenzie Usa

I mercati ignorano la bocciatura è il declino dei signori del rating

La svolta un anno fa quando Draghi disse che la Bce avrebbe fatto di tutto per l'euro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - Il declino dei signori del rating è rapido, quasi brutale. Standard & Poor's declassa il giudizio di solvibilità dell'Italia a BBB, ma subito dopo il Tesoro colloca senza difficoltà i suoi titoli sul mercato (9,5 miliardi di Bot). In altri tempi, e non certo lontani (l'estate al cardiopalmo del 2011 che culminò con le dimissioni di Silvio Berlusconi, l'estate convulsa del 2012 con nuovo panico da default sovrani nell'eurozona), le agenzie di rating dettavano legge sui mercati, creavano momenti di panico, fughe di capitali. Oggi i mercati reagiscono con uno sbadiglio. Eppure il valore legale dei rating non è stato abolito; stentano a realizzarsi progetti per varare altri indicatori di solvibilità per chi emette titoli di debito. Tanti investitori istituzionali in giro per il mondo sono obbligati a mettersi in portafoglio solo titoli che hanno un rating presentabile. Finire vicino ai junk-bond o titoli spazzatura, per uno Stato sovrano comporta il rischio che si restringa la platea degli investitori a cui vendere i propri buoni del Tesoro. Però è un po' come il valore legale della laurea: in effetti può essere irrilevante, a seconda della situazione del mercato.

Il declino dei signori dei rating - un oligopolio americano, dominato da S&P con Moody's e Fitch - in parte se lo sono procurato loro. Non solo per i ripetuti scandali che li videro tra le imputate della crisi del 2008 (i mutui subprime avevano avuto dei rating elevati, elargiti "a pagamento", in un gigantesco conflitto d'interessi); di certo il loro ruolo fu nefasto e tuttavia non ebbe conseguenze rilevanti in termini di sanzioni, né si concluse in un ridimensionamento normativo del loro ruolo. Dal punto di vista dei mercati l'autogol più grave si verificò quando S&P declassò il rating sovrano degli Stati Uniti.

Era l'agosto del 2011. A caldo, fu uno shock, anche se si trattava solo della perdita della tripla A (il voto più elevato). L'Amministrazione Obama ebbe una dura reazione, imputando a S&P perfino dei grossolani errori di calcolo.

Col tempo tuttavia fu la reazione dei mercati a dimostrare che quel rating era insensato. Chi poteva credere seriamente che l'America un giorno non sarà in grado di rimborsare i suoi debiti? Forse solo la propaganda elettorale della destra repubblicana, che era impegnata a costruire un delirante teorema ("Obama ci trasformerà in una nuova Grecia"). Sui mercati la realtà era un'altra: ad ogni sussulto di paura globale, gli investitori in cerca di sicurezza andavano a comprarsi Treasury Bond, i titoli pubblici più liquidi del pianeta. Fu da quell'estate del 2011 che Wall Street cominciò a prendere le distanze dalla religione dei rating.

Qualcosa non quadrava in quei giudizi, prima troppo lassisti e generosi verso i titoli tossici dei debitori privati, poi eccessivamente rigoristi nel giudizio di grandi Stati sovrani.

In Europa un altro cambiamento avvenne un anno fa.

Quando Mario Draghi pronunciò quello che è passato alla storia come "l'avvertimento di Londra". In occasione di una conferenza nella City britannica, in una fase ancora molto instabile della crisi dell'eurozona, il presidente della Bce promise che avrebbe fatto "tutto quello che sarà necessario" per salvare l'euro. Da quel momento le pagelle di solvibilità dei singoli Stati sono meno importanti, rispetto alla determinazione della banca centrale. Finché c'è quella garanzia di ultima istanza, il rating conta poco. Semmai gli investitori scrutano la volontà politica dei governi europei di non lasciare che un partner debole (la Grecia, Cipro) crei il precedente di una uscita dall'euro. Una frase di Angela Merkel pesa più dei rating di S&P. Infine, lo scenario mondiale è cambiato da quando Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve, ha annunciato che l'America è fuori dalla crisi e presto la banca centrale cesserà il suo aiuto d'emergenza, i massicci acquisti di bond (85 miliardi di dollari al mese) che sono stati la "droga monetaria" per pompare liquidità nell'economia reale. I tassi Usa hanno cominciato a muoversi al rialzo. La sfida per la Bce è isolarsi dal contagio dei rialzi Usa. È essenziale - perché l'eurozona resta in recessione e non può permettersi un rincaro del credito - e al tempo stesso è difficile per la forza di trascinamento del mercato Usa. I rialzi dei tassi sui titoli pubblici italiani

sono provocati molto più dal trend mondiale innescato dalla Fed, e pochissimo dal declassamento di rating. ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Yoram Gutgeld, economista e deputato del Pd

"Riduciamo l'Irpef sui redditi bassi e vendiamo pezzi di Eni e di Enel"

(r.p.)

ROMA - «Vendiamo pezzi di Enel e Eni, tagliamo la spesa, abbattiamo l'Irpef per i redditi più bassi». Yoram Gutgeld, deputato del Pd, provenienza McKinsey, nato a Tel Aviv e in Italia da molti anni, collaboratore di Matteo Renzi, lancia la sua ricetta.

Intanto S&P non ha avuto pietà. "Ingenerosa" l'ha definita Letta.

«Non sottovaluterei».

Perché? «L'agenzia solleva una preoccupazione che trovo ragionevole. Fabbisogno e debito in crescita. Recessione che si aggrava. Pressione fiscale in salita. E la risposta qual è? Ridurre l'Imu e non le tasse sul lavoro».

L'Imu è una priorità o no? «Sono d'accordo con il mio partito: esentare le fasce di reddito basse. Ma l'Imu, va detto, è una tassa giusta».

C'è un modo per reagire alla crisi? «La risposta è maggiore equità».

Cioè? «Dobbiamo capire i veri problemi. Le aziende che esportano sono in difficoltà perché hanno un costo del lavoro crescente, non per i salari reali, ma per l'inarrestabile crescita dei costi dei servizi: la Rc auto da noi costa il doppio rispetto alla Francia. Mentre il mercato domestico ha un problema di crollo di consumi».

Le sue proposte? «Sui costi, ad esempio, cambiare le regole del mercato assicurativo: basta vedere la crescita delle frodi e il livello molto alto dei risarcimenti. Per stimolare la domanda interna la priorità è ridurre l'Irpef sulle fasce più basse: da noi è il doppio rispetto ai livelli tedeschi e francesi».

E le risorse? «Vendere subito un pezzo di Enel o Eni. Ridurre le spese e lotta all'evasione».

Ci sono le condizioni sui mercati per dismettere? «Non mi farei questo problema, vendere al momento di massima è un lusso che non possiamo permetterci». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Yoram Gutgeld

Rcs, Fiat e Della Valle non salgono

Nulla di fatto alla prima asta sui diritti. Il Lingotto alla Consob: Rizzoli strategica dal 1984 Ancora nessuna comunicazione sul 6-7% del capitale "parcheggiato" alla Spafid
GIOVANNI PONS

MILANO- Né la Fiat né Diego Della Valle sono scesi in campo ieri per acquistare altri diritti di opzione dell'aumento di capitale Rcs. L'asta che si è svolta di prima mattina ha visto aggiudicati soltanto 1,074 milioni di diritti su un totale offerto di 16,239 milioni, cioè il 6,6%. E la delusione del mercato rispetto alle aspettative si è riflessa sull'andamento del titolo Rcs in Borsa che a fine seduta è scivolato del 3,66%. A ruba sono andati invece i diritti per le azioni di risparmio visto lo scostamento positivo tra il prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni e il valore di mercato. I diritti delle ordinarie rimasti invenduti verranno invece offerti ancora per quattro sedute di Borsa, fino a martedì prossimo, e se non verranno collocati saranno assorbiti dalle banche che hanno predisposto il consorzio di garanzia.

Dunque al momento non si registrano variazioni nell'azionariato, con la Fiat che salirà al 20,135% e Della Valle che ha sottoscritto la sua quota di competenza confermando l'8,81%. In serata è arrivato anche il comunicato della casa automobilistica di Torino richiesto dalla Consob per spiegare le ragioni della strategicità della partecipazione in Rcs. «Fiat ritiene di aver fatto sempre con rigore, disciplina e trasparenza la propria parte, quale uno degli azionisti di rilievo, nel contribuire alla stabilità finanziaria di questa importante società italiana quotata», recita il comunicato della società guidata da Sergio Marchionne. Inoltre Fiat ricorda che «partecipa in misura significativa al capitale di Rcs sin dal 1984 ed ha sempre considerato strategica questa partecipazione, dimostrandolo con i fatti e dichiarandolo apertamente».

Nessuna comunicazione ufficiale, invece, per quel 6-7% del capitale post aumento che non risulta "mappato" tra gli attuali azionisti e che fonti attendibili indicavano parcheggiato presso la Spafid, fiduciaria controllata da Mediobanca. La mancanza di comunicazione potrebbe essere dovuta a un frazionamento su diversi soggetti che non superano il 2% singolarmente o a fondi internazionali che si avvalgono della normativa europea che obbliga la comunicazione solo oltre il 5%.

Intanto oggi si riunirà il cda per fare il punto sul piano industriale dopo che ieri l'assemblea dei giornalisti della Rcs Periodici ha approvato la cessione al gruppo Prs di alcune delle testate coinvolte nel piano dell'ad Pietro Scott Jovane. «Vediamo l'esito dell'aumento di capitale, che non è stato ancora perfezionato, e poi vediamo che cosa è necessario fare», ha detto Enrico Cucchiani, ad di Intesa Sanpaolo. L'appuntamento è a fine mese quando dovrebbe tenersi una riunione del patto di sindacato che alcuni soci starebbero cercando di estendere anche agli azionisti fuori dall'accordo, Della Valle in primis. © RIPRODUZIONE RISERVATA Rcs in Borsa nel 2013

FASSINO

L'intervista Fassino: bene il confronto con Landini. Ma ora sia la Fiom sia la Fiat facciano un passo indietro
"Sottovalutare i successi di Marchionne ha contribuito ad alimentare le tensioni"

Asse portante Dobbiamo lavorare tutti affinché il gruppo torinese rimanga uno degli assi portanti del sistema
PAOLO GRISERI

TORINO - Il dialogo tra Fiat e sindacati «è essenziale. Per questo l'annunciato incontro tra Sergio Marchionne e Maurizio Landini è un fatto positivo». Piero Fassino, per lunghi anni tra i dirigenti della sinistra torinese che dialogavano con la Fiat, giudica così le recenti aperture mostrate dall'ad del Lingotto e dal segretario della Fiom.

Poi avverte: «Uno dei motivi delle incomprensioni di questi anni è l'evidente sottovalutazione che in Italia è stata fatta dei successi ottenuti da Marchionne».

Fassino, c'è da fidarsi della Fiat? «Esattamente come ci si fida di Intesa, della Ferrero, di altre società. Non capisco perché si debba avere un pregiudizio nei confronti della Fiat. Credo che dobbiamo lavorare tutti affinché il gruppo del Lingotto rimanga uno degli assi portanti del sistema Italia».

Dopo anni di conflitto Marchionne e Landini hanno annunciato un prossimo incontro. Come lo giudica? «Intanto mi auguro che vada bene. Penso che in questa fase difficile per il Paese, qualsiasi gesto che vada nella direzione del dialogo sociale debba essere apprezzato. Chiunque abbia a cuore il nostro futuro deve augurarsi che vengano superate le conflittualità». Come pensa che possa andare a finire l'incontro? «Marchionne e Landini sono due persone esperte e intelligenti e sanno che quando si deve superare un conflitto duro è necessario che ciascuno si metta anche nei panni dell'altro. Altrimenti l'incontro è inutile».

Secondo lei, chi potrebbe avere interesse a mantenere in piedi l'incomunicabilità tra Fiat e Fiom? «In teoria nessuno di coloro cui sta a cuore il futuro del Paese può pensare di trarre giovamento dallo scontro tra il principale sindacato e la principale azienda privata italiana». Il ministro Zanonato ha definito Mirafiori uno stabilimento che rischia l'obsolescenza. E' d'accordo? «Non mi impiccherei alla discussione su un termine. Mi sembra da apprezzare la scelta del ministro per richiamare la necessità di fare al più presto nuovi investimenti negli stabilimenti a partire da Mirafiori. Elkann e Marchionne hanno preso l'impegno di non chiudere fabbriche e dobbiamo sostenere questo sforzo».

I prossimi mesi avranno al centro la discussione sugli effetti della fusione con Chrysler. Dopo l'operazione il baricentro di FiatChrysler si sposterà in America? «Premettiamo che senza l'alleanza con Chrysler, oggi probabilmente la Fiat sarebbe già chiusa. L'alleanza ha trasformato la Fiat da azienda internazionale in azienda globale. Dopo la fusione nulla potrà essere come prima. Ci sarà da razionalizzare le reti, i siti, l'organizzazione produttiva, ci sarà una ristrutturazione inevitabile. Bisogna lavorare perché l'Italia e Torino mantengano un ruolo strategico. Certo non si può pensare che domani le scelte che riguardano il mercato americano vengano prese soltanto al Lingotto». Che cosa può fare oggi la politica sulla vicenda Fiat? «Deve far sì che tutti gli imprenditori, non solo la Fiat, abbiano leggi chiare con cui lavorare. Non si può investire senza un quadro di regole ragionevolmente stabile».

Ci saranno probabilmente da varare norme sulla rappresentanza in fabbrica che diano certezze. E poi la politica potrebbe aiutare a svuotare il clima. Per esempio riconoscendo a Marchionne i meriti che indubbiamente ha. Senza di lui non sarebbe stata possibile l'operazione con Chrysler che ha salvato la Fiat. Senza di lui non sarebbero stati fatti investimenti come quello in Maserati che ha salvato la ex Bertone. Questo non significa che si debba sempre lodare la Fiat o approvare tutto ciò che viene fatto al Lingotto. Ma certo se chi fa si vedesse riconosciuto il merito, il clima generale delle relazioni migliorerebbe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piero Fassino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un'authority Ue per decidere sui salvataggi delle banche

La proposta della Commissione non piace a Berlino Nel nuovo garante rappresentanti di Bruxelles, Bce, governi e risorse fino a 70 miliardi

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - La Commissione ha presentato ieri la sua proposta per la creazione di un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, ed è subito braccio di ferro con il governo tedesco che da oltre un anno frena qualsiasi tentativo di mettere in opera l'Unione bancaria, come era stato deciso al vertice europeo di giugno 2012. Il meccanismo unico di risoluzione, che dovrebbe essere dotato anche di un fondo unico per finanziare ricapitalizzazioni e liquidazioni, rappresenta il secondo pilastro dell'Unione bancaria, dopo l'istituzione dell'autorità di sorveglianza unica, affidata alla Bce nonostante le fortissime resistenze di Berlino. L'obiettivo dell'Unione bancaria è quello di consolidare il sistema creditizio europeo e spezzare il circolo vizioso tra crisi delle banche e crisi dei debiti sovrani che ha portato molti Paesi, come l'Irlanda, la Spagna e la Gran Bretagna a svenarsi per finanziare con denaro dei contribuenti le proprie banche sull'orlo del fallimento.

Già a giugno i governi si sono messi d'accordo su una serie di criteri che fissano una gerarchia di responsabilità in caso di crisi bancarie. A pagare saranno prima gli azionisti, poi i detentori di obbligazioni, quindi i correntisti con depositi oltre i centomila euro, e solo in ultima istanza dovranno intervenire gli Stati con fondi pubblici. Ad agosto la Commissione modificherà di conseguenza le regole in materia di aiuti di Stato, che saranno autorizzati a favore delle banche solo nel caso in cui venga presentato un piano di ristrutturazione che coinvolga in primo luogo gli investitori. Finora però l'applicazione di queste regole è demandata esclusivamente alle autorità nazionali, che restano responsabili della gestione del proprio sistema bancario.

La proposta del commissario al mercato interno Michel Barnier prevede la creazione di un meccanismo unico che deciderà la liquidazione o la ristrutturazione delle seimila banche sottoposte alla vigilanza della Bce. La nuova authority sarà composta da rappresentanti della Banca centrale europea, della Commissione e delle autorità di vigilanza nazionali che hanno competenze sulla banca in crisi. L'ultima parola sul da farsi, secondo la proposta, dovrebbe comunque spettare alla Commissione, mentre le autorità nazionali avranno il compito di coordinare le azioni decise a livello europeo. La nuova authority sarà dotata anche di un «fondo unico di risoluzione», composto dagli accantonamenti che il settore bancario verserà alle autorità di supervisione nazionali. Tuttavia, prima di raggiungere la dotazione prevista di 55-70 miliardi di euro, secondo le previsioni dovranno trascorrere almeno dieci anni. Fino a quel momento i governi potranno essere chiamati a contribuire con fondi pubblici alla risoluzione delle crisi delle proprie banche.

La proposta ha subito suscitato una reazione negativa da parte della Germania. Secondo Berlino, «va al di là delle competenze europee» e, per adottarla, sarebbe dunque necessaria una modifica dei Trattati, a cui il governo tedesco si dice favorevole ma che evidentemente rinvierebbe la riforma alle calende greche. Molto favorevole, invece, la reazione del governo italiano, secondo cui «è necessario procedere ad un'adozione rapida della proposta della Commissione europea, perché il meccanismo unico di risoluzione delle crisi possa entrare in vigore il prima possibile» © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA BCE La Bce, segnalerà quando una banca si trova in difficoltà e ha bisogno di essere salvata L'AUTHORITY L'Authority formata Bce, Commissione Ue e autorità del Paese della banca problematica, preparerà il "fallimento ordinato" LA UE Sulla base della relazione dell'Autorità la Commissione Ue deciderà se far scattare il "fallimento ordinato" PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.mercatoelettrico.org/it

Foto: La sede della Commissione Ue a Bruxelles

L'energia Relazione Gme: consumi 2012 -3,1% e i prezzi in Borsa cresciuti del 4,5%, caso unico in Europa
Meno domanda e l'elettricità rincarata per gli squilibri tra rinnovabili e gas

Autorità Energia: "Sul metano nuova coesione non siamo più l'anomalia del continente"
VALENTINA CONTE

ROMA - Prezzi su del 4,5% e consumi giù del 3,1%. È l'istantanea scattata al settore elettrico dal Gestore dei mercati energetici (Gme) e relativa al 2012. Anno importante di «transizione» per l'Italia, l'ha definito ieri Massimo Ricci, presidente e ad di Gme, alla presentazione della Relazione annuale. E non solo per l'energia elettrica. Ma anche per il gas e l'ambiente. I tre ambiti in cui il Gme, la borsa dell'energia, è presente e che «diverranno quattro con l'ingresso nella filiera di carburanti e logistica petrolifera», ha ricordato ieri Ricci.

Dunque prezzo dell'elettricità in rialzo nel 2012, a 75,5 euro per Megawattora (+4,5%), «tuttavia sensibilmente inferiore alla crescita dei costi di combustibile», precisa Ricci (e con differenze zionali: al Nord 74 euro, al Sud 70).

Sebbene, si legge nella Relazione, l'Italia sia l'unica con un segno più nel 2012. In Germania il prezzo è sceso del 16,7%, nell'area scandinava del 33,7%, in Francia del 4%, in Spagna del 5,4%.

Il calo dei consumi, causa crisi (a quota 305 Terawattora) ha colpito duro nel settore industriale (-6%). «La domanda non solo stenta a tornare sui livelli del precedente quinquennio, ma se ne allontana sempre più vistosamente». Giù anche i volumi scambiati sui mercati energetici, ad eccezione di quello infragiornaliero (+14,6%). Segno questo, spiega ancora Ricci, di «crescenti necessità di aggiustamento di un mercato caratterizzato da un termoelettrico significativamente lungo e in competizione con fonti rinnovabili non programmabili». Ovvero abbondanza di gas, carbone, olio combustibile che compete con sole, acqua, vento.

Anno di «transizione», dunque. Per almeno due motivi: la creazione di un mercato unico dell'energia e l'impatto globale di crisi economica, incremento delle rinnovabili, ondata di shale gas negli Usa, la nuova "manna" a stelle e strisce. Tutto questo ha favorito la «convergenza dei prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica tra Italia e resto d'Europa». E questa «convergenza» è tanto più notevole nel settore del gas che rappresenta il 35% del totale di energia consumata in Italia in un anno, nonché la prima fonte per la produzione elettrica. «È un mercato già europeo nei fatti», sottolinea Ricci. «Più che convergenza direi "ritrovata coesione"», gli fa eco Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. «Il Paese esce dalla sua anomalia, dai "confini dell'impero". Non è cosa da poco». Mentre sull'Italia come hub europeo del gas, Bortoni frena: «Possiamo, ma non dobbiamo diventarlo. E solo nell'interesse di un mercato integrato europeo, non certo sulle spalle del consumatore italiano».

Intanto, Energia Concorrente, l'associazione dell'industria elettrica indipendente, chiede una riforma del mercato elettrico nazionale, «ormai inadeguato al contesto attuale», per «ridurre i rischi di concentrazione, garantire la sicurezza del sistema e il contenimento del costo dell'energia per i clienti finali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Massimo Ricci, presidente e amministratore delegato del Gme

INTERVISTA Parla Rocca (Assolombarda)

«Seguiamo la ricetta tedesca senza temere la flessibilità»

Francesco Manacorda

«Seguiamo la ricetta tedesca senza temere la flessibilità» A PAGINA 11 «Il lavoro per decreto, con una formula magica del governo che qualcuno pure si aspetta, non arriverà mai. Il lavoro, specie in una situazione in cui gli Stati hanno debiti enormi, nasce solo dalle imprese private e dagli investimenti. E per averne di nuovo serve agire dal lato dell'offerta, rendendo più efficiente il mercato dell'occupazione, e da quello della domanda, riscoprendo una cultura d'impresa e non ostile all'impresa». Chiedi a Gianfelice Rocca, numero uno della multinazionale Techint e neopresidente dell'Assolombarda, come sbloccare il mercato del lavoro in Italia e creare nuovi impieghi, e una delle prime cose che ti senti dire è che «bisogna ragionare con la testa nel mondo e non pensare che la competitività sia solo un fatto locale. In Germania, dove abbiamo un migliaio di dipendenti, lo facciamo assieme a un sindacato molto presente in azienda e abbiamo buoni risultati» Che cosa ci può insegnare la Germania, dottor Rocca? «Molto sul tema del mercato del lavoro, ovvero sull'organizzazione dell'offerta. Durante i primi Anni 2000, gli anni della Grosse Koalition, tutte le riforme fatte da Hartz hanno cambiato radicalmente un mercato che era assai rigido. Oggi in Germania si lavora da casa, si fa l'infermiere quattro ore il giorno, l'apprendistato funziona. Sono mini e mid-jobs, da 400 a 800 euro al mese, decontribuiti e defiscalizzati, fanno sì che il tasso di occupazione tedesco sia del 70% rispetto al nostro 56%». A patto di una flessibilità assai avanzata, però. «Non bisogna avere paura di questa flessibilità in entrata, mentre in Germania la flessibilità in uscita non è certo la libertà di licenziare. Sta di fatto che oggi in Europa abbiamo un sistema completamente dualistico: la Germania ha un tasso di disoccupazione del 5,4%, l'Italia è al 12%, Spagna e Grecia al 27%. Anche per questo bisogna guardarsi attorno, per capire se non c'è qualcosa di strutturalmente sbagliato da noi. E ad esempio in Italia abbiamo il peggior mercato del lavoro europeo dal punto di vista della complessità: il nostro codice del lavoro è di 2700 pagine contro le 800 di quello tedesco e le 130 di quello svizzero. Viviamo in una babele giuslavoristica». La paura di cambiare, di seguire il modello tedesco, però, dipende anche dalla paura di perdere garanzie sulla stabilità del lavoro... «Bisogna uscire dall'idea del precariato o del lavoro inteso come difesa di un posto sempre nello stesso punto e nello stesso mestiere, che è del tutto incompatibile con il mondo verso cui andiamo. A questi concetti si deve sostituire quello di "impiegabilità", cioè fare in modo che le persone siano dotate di un monte di conoscenze che consente di essere interessanti per il mercato del lavoro in vari momenti. Non si tratta solo di istruzione, ma di formazione continua. In Italia purtroppo questo sforzo è del tutto assente». E invece che cosa andrebbe fatto, secondo lei? «Un esempio? Vediamo che l'artigianato sta rinascendo in tutto il mondo, Usa compresi, come processo di diversificazione di prodotti sofisticati. Ci sono migliaia di posti, ma ci sono pochi percorsi scolastici e formativi che portano in quella direzione. Un altro esempio? La stessa Germania sta entrando in carenza di tecnici, e allora i nostri giovani devono guardare lì. Certo, ci vuole una dimensione europea, non si può pensare di trovare il posto sotto casa. Eppure, quando il Politecnico di Milano ha lanciato l'idea di fare tutte le lauree magistrali solo in inglese è stato bloccato da un ricorso al Tar... E questo per fermarci al lato dell'offerta di lavoro, mentre anche la domanda soffre». Certo, con l'economia in crisi... «Qui il tema di fondo è la cultura d'impresa: oggi viviamo in un Paese profondamente anti-impresa con un fisco e una burocrazia asfissianti, mentre i tempi e l'incertezza della giustizia ci vedono al 160° posto su 180 nelle classifiche di Doing Business». E come si può creare nuovo lavoro? «Farlo significa anche aiutare le start up e la crescita dell'export, dove abbiamo perso quote di mercato importanti nelle tecnologie ma dove un recupero è possibile. La vitalità scientifica dell'Italia è elevata, misurata in citazioni è pari all'80% di quella tedesca; ma poi facciamo il 20% dei brevetti della Germania». E questo chiama in causa il distacco tra mondo accademico e mondo dell'impresa... «Chi è nell'Università dovrebbe pensare alla propria ricerca come qualcosa che può cambiare il mondo attorno a sé, come avviene ad esempio al Mit e come non succede qui. Ma in generale l'Italia può essere un leader, nell'innovazione combinatoria - la combinazione di tecnologie

esistenti - o nell'innovazione evolutiva che è diversa dall'evoluzione rivoluzionaria che fanno i colossi come Microsoft, con 5000 brevetti l'anno». Ma quali spazi si possono liberare se i grandi gruppi italiani sono sempre di meno? «Nelle tecnologie dell'informazione o nelle biotecnologie servono grossi investimenti iniziali per grandi progetti, e questa obiettivamente è una barriera per un Paese che tra l'altro ha perso già nel passato i suoi principali player. Ma c'è una nicchia - Israele insegna - dove c'è spazio per un'infinità di sviluppatori, di creatori di applicazioni. Questo avviene specie nelle grandi città: Milano e Torino, anche come presenza di università e imprese, se liberano energie, possono giocare una partita europea». A patto di cambiare il quadro normativo? «Sì, serve anche questo. Una profondissima revisione del codice del lavoro e pratiche attive per l'occupazione; poi percorsi di istruzione che pensino al lavoro fin dall'inizio. E dentro le aziende abbiamo difficoltà a premiare il merito: gli aumenti debbono essere legati solo alla produttività e negoziati solo a livello aziendale».

Ha detto*L'offerta***Da noi il peggiore mercato del lavoro Abbiamo un codice di 2700 pagine contro le 130 di quello svizzero***La domanda***L'artigianato rinasce ma non ci sono scuole Il posto non si trova sotto casa, ci vuole uno sguardo europeo***Le opportunità***Possiamo essere leader nelle nicchie dove c'è bisogno di sviluppatori Torino e Milano possono giocare questa partita**

Foto: Gianfelice Rocca, numero uno di Techint e di Assolombarda

ALL'ASSEMBLEA DELL'ABI L'ALLARME DEL PRESIDENTE PATUELLI: ISTITUTI PIÙ POVERI, BASTA ATTACCHI

Banche, peggiora la stretta del credito

Visco: le tensioni proseguiranno nei prossimi mesi. E striglia le fondazioni: diversifichino i portafogli «I timori sui bilanci non vanno sottovalutati Ma non sempre sono motivati» Nei primi sei mesi di quest'anno i prestiti alle imprese sono diminuiti del 5%

TONIA MASTROBUONI

Il sistema bancario italiano «è stato messo a dura prova dalla crisi finanziaria», in particolare dalla «doppia recessione» vissuta a partire dal 2008 e «dalle tensioni sul debito sovrano» tornate di recente ad agitare gli investitori. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha offerto ieri un'istantanea ancora cupa della situazione del sistema creditizio, gravato da «tensioni» che sono addirittura «destinate a proseguire nei prossimi mesi». L'esperienza insegna, infatti, che «il peggioramento della qualità del credito tende a protrarsi dopo l'inizio della ripresa ciclica». E quella non è attesa prima della fine del 2013. Un anno, oltretutto, che chiuderà con un Pil in contrazione del 2%, ha puntualizzato il numero uno di Palazzo Koch, durante il suo tradizionale intervento all'assemblea annuale dell'Abi. Visco ha anche rinnovato l'invito ad accrescere la stabilità degli istituti, e non ha risparmiato stoccate ad alcuni azionisti di peso come le fondazioni, che «tendono a interpretare in maniera molto ampia le prerogative di azionisti». Ciò, ha scandito, «ha determinato eccessi». Insomma, «va incoraggiata» una loro «diversificazione dei portafogli» al fine di «allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della banca di riferimento». Altrettanto esplicito il suggerimento alle popolari a trasformarsi in società per azioni: in particolare le più grandi «devono aprirsi a questa trasformazione, agevolandola con quorum assembleari realisticamente raggiungibili». All'assemblea dei banchieri, dopo il saluto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha espresso l'auspicio che il sistema affronti le sfide attuali «anche attraverso l'adeguamento dei propri assetti ed il miglioramento della produttività aziendale, in modo da fornire il necessario apporto alla ripresa dell'economia», è intervenuto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Precisando che le banche italiane «meritano più rispetto, senza preconcetti e senza venire confuse con chi ha causato la crisi». In particolare «non rappresentano più un comparto ricco, perché risentono fortemente della crisi che incide direttamente sui fattori produttivi». Patuelli ha chiesto al governo un taglio alle tasse che gravano sul settore, giudicate «spropositate», o almeno un impegno a introdurre sgravi sulle perdite per i crediti. Enrico Letta, gli ha replicato chiedendo alle banche «un gioco di squadra» per accelerare la ripresa. E Fabrizio Saccomanni ha avuto come al solito il compito ingrato di ricordare all'Abi «l'ineludibilità dei vincoli di bilancio». Visco ha aggiornato alcuni dati che rendono conto di una situazione del settore del credito ancora estremamente tesa. Nei primi sei mesi di quest'anno i prestiti alle imprese sono calati del 5% rispetto al periodo analogo del 2012; quelli alle famiglie hanno subito una flessione più leggera: -1,6%. E il costo medio, che nei Paesi periferici dell'euro come il nostro continuano ad essere più alti che nel Nord Europa, resta «poco sopra il 3,5%». La recessione sta comprimendo la domanda di credito e «accentua le difficoltà dei debitori a rimborsare i prestiti». Nei primi tre mesi di quest'anno il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti alle aziende ha raggiunto il 4,5%, «un valore elevato nel confronto storico», mentre anche gli altri prestiti deteriorati sono «in forte espansione». Tra l'altro via Nazionale ha aggiornato ieri il dato sulle sofferenze a maggio: nel comunicato mensile si legge che il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze bancarie ha raggiunto il 22,3%, come nel mese precedente. Il numero uno di Bankitalia ha ricordato che la peculiarità del sistema industriale italiano aggrava il quadro, perché è tradizionalmente troppo dipendente dai prestiti degli istituti di credito e poco capitalizzata. «Non vanno sottovalutati - ha detto infine - i timori degli analisti internazionali sulla solidità dei bilanci delle banche italiane, anche se non sempre ben motivati». Le partite deteriorate hanno raggiunto a marzo il 14% dei prestiti, anche a causa della «eccezionale lunghezza della diluizione nel tempo della deducibilità fiscale delle svalutazioni sui crediti». Gli istituti, dunque, devono «proseguire» con il rafforzamento patrimoniale richiesto anche dagli standard internazionali come Basilea 3. Anche perché l'esposizione verso i bond sovrani «è aumentata in

misura significativa dall'inizio dello scorso anno». BANKITALIA

LE IPOTESI

Il Tesoro studia tagli alternativi caccia a nuove coperture per l'IvaPOSSIBILI RIDUZIONI LINEARI OPPURE LA RINUNCIA A INVESTIMENTI E A SERVIZI PUBBLICI
B.C

R O M A Il dossier preparato da Maurizio Saccomanni, ministro dell'Economia, era indirizzato ad un obiettivo chiaro: «Realizzare soluzioni ampiamente condivise da tutta la maggioranza», come lui stesso ha detto ieri mattina all'assemblea dell'Abi. Dopo gli ultimi avvenimenti e l'annullamento della riunione di maggioranza, l'obiettivo rimane invariato. Ma considerato che, in attesa della riunione programmata per il 18 luglio sull'Imu, ieri si sarebbe dovuto parlare soprattutto di Iva e di lavoro, nel ventaglio di ipotesi che il Tesoro continua a tenere sotto osservazione c'è sempre più il tema dei risparmi di spesa. Tagli, per essere più espliciti, in sostituzione della copertura individuata dal governo con l'aumento degli acconti Irpef, Ires e di quelli anticipati dalle banche sui depositi dei clienti. Era quello il tema che si sarebbe dovuto discutere con i rappresentanti di Pdl e Pd, i primi critici nei confronti della manovra sugli acconti, i secondi restii a concedere una maggiore flessibilità in entrata per i contratti a termine. Volendo eliminare la maggiorazione degli acconti (che poi si detraggono al momento di versare i saldi e quindi non aumentano la pressione fiscale), l'alternativa sono i tagli. E qui le strade percorribili sono due: tagli lineari, che però nessuno vuole; oppure tagli immediati su infrastrutture da realizzare o su servizi sociali da ridurre. La coperta è stretta e da qualunque parte la si tiri, rimangono scoperti investimenti o prestazioni. Saccomanni ne ha parlato ieri sera in un vertice-lampo a Palazzo Chigi con il premier Letta. «Alla maggioranza il compito di decidere su questioni che hanno risvolti politici delicati» fanno intanto osservare alcune fonti coinvolte nella caccia alle coperture. Si tratta di 1 miliardo per i tre mesi di rinvio dell'aumento dell'Iva, più 1 altro miliardo per sterilizzare anche gli ultimi tre mesi dell'anno. Per l'occupazione, il nodo non sono le coperture quanto le implicazioni politiche. Un'ipotesi di lavoro riguarda la possibile deroga per l'Expo 2015, per consentire collaborazioni coordinate e continuative tra il 2013 e il 2015. Ma non è un'ipotesi scontata. Saccomanni ha ribadito, davanti ai banchieri, che la sua posizione «non si è discostata di un millimetro» dalla linea del dialogo. Su Imu e Iva è «interesse primario dell'economia italiana rimuovere al più presto dal dibattito politico una questione che non può più essere fonte di incertezza e di apprensione per le famiglie, i risparmiatori e gli investitori». B.C.

LA CRISI

Debiti Pa, il governo prova ad accelerare. Sul piatto 14 miliardi

REGIONI AL RALLENTY

Giusy Franzese

R O M A Che sia la carta determinante per avviare la ripresa e dare fiato all'economia già nell'ultimo trimestre dell'anno, ormai è condiviso da tutti. E ieri il premier Letta ha ufficialmente confermato in Parlamento quanto già trapelato dal vertice di maggioranza della settimana scorsa: «Sui debiti della pubblica amministrazione c'è un impegno diretto mio per fare il possibile al fine di accelerare e completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti pregressi». Si tratta di un provvedimento «essenziale per la ripresa» ha continuato Letta. Che poi ha promesso: «Seguirò passo passo per intervenire e rimuovere ogni ostacolo che si dovesse presentare». Evidentemente però qualche ostacolo c'è. Dato che alle imprese finora sono arrivati solo pochi spiccioli e i pagamenti vanno al rallenty. Prendiamo il settore delle costruzioni, uno di quelli che vanta i crediti maggiori: ben 19 miliardi di euro, secondo le ultime stime Ance, l'associazione di categoria. Bene, secondo i dati che verranno presentati proprio oggi, su 7 miliardi spettanti al comparto della prima tranche, nelle casse delle imprese è arrivato poco più di un miliardo. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ieri all'assemblea dell'Abi, ha fatto il punto della situazione, invece tutto sta procedendo «nei tempi fissati dal decreto». «Complessivamente abbiamo già immesso nel sistema economico 8 miliardi di euro a favore delle imprese» annuncia, riferendosi a tutti e quattro i canali di pagamento: enti locali; Regioni e Province autonome; Stato; rimborsi fiscali. Entro il 15 luglio, quindi, saranno «messi integralmente a disposizione degli enti locali» cinque miliardi di esclusione dal patto di stabilità interno. Secondo alcuni però si tratta di una cattiva notizia, dato che i Comuni speravano in una deroga ai vincoli del patto di stabilità pari almeno al doppio. La Cassa Depositi e Prestiti, a sua volta, ha erogato liquidità per 1,6 miliardi: «Abbiamo fatto tutti i nostri compiti» conferma l'amministratore delegato della Cdp, Giovanni Gorno Tempini. Agli otto miliardi conteggiati da Saccomanni si arriva con 1,4 miliardi erogati a due Regioni, Lazio e Piemonte. Ma è proprio sul fronte Regioni che le cose procedono a rilento: mancano ancora 6,1 miliardi, sui quali il governo intende accelerare: «saranno erogati entro il mese di luglio» promette Saccomanni. Così come «sono in corso i relativi pagamenti», con 500 milioni disponibili, per i debiti dei Ministeri. A procedere senza intoppi in pratica ci sono solo le Province. Su 1 miliardo concesso dal decreto pagamenti, hanno già saldato il 72% delle fatture, per un totale di 737 milioni di euro. Ad oggi 59 Province hanno saldato oltre il 70% dei loro debiti: di queste, 43 Province hanno saldato tra il 90 e il 100 per cento del totale dei loro debiti. In particolare hanno raggiunto il 100% Alessandria, Biella, Caltanissetta, Foggia, Medio Campidano, Modena, Ogliastra, Parma, Perugia, Sondrio, Taranto, Trapani, Varese, Vercelli, Vibo Valentia, Viterbo, Torino, Ancona, Piacenza, Imperia, Lucca, Potenza. Infine il quarto canale: i rimborsi fiscali per il 2013. «Ad oggi risultano pagamenti superiori di 2,2 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2012». Un'ultima annotazione riguarda la certificazione dei crediti maturati al 2012: «Oltre 19.500 amministrazioni risultano già accreditate alla piattaforma elettronica per la gestione del rilascio dei certificati». Che un'accelerazione sia «auspicabile» lo pensa anche Saccomanni. Sul tavolo resta la cosiddetta «proposta Bassanini», in base alla quale potrebbero affluire al sistema delle imprese circa 75 miliardi in pochi mesi, con «un meccanismo di garanzia sussidiaria dello Stato su tutti i crediti scaduti entro il dicembre 2012 e certificati dalle amministrazioni», in modo da facilitarne l'acquisto da parte delle banche. Giusy Franzese in miliardi la cifra già messa a disposizione delle imprese. Ulteriori 6,1 miliardi saranno erogati entro la fine di luglio

2,2 È in miliardi la maggiore quantità di rimborsi fiscali (Irpef, Ires e Iva) già erogati rispetto al 2012

Foto: Il ministero dell'Economia

NOMISMA

Case, la crisi non si arresta compravendite in calo del 6%

Michele di Branco

R O M A Compravendite in picchiata, investimenti in calo. E prezzi in rapida discesa. Non c'è tregua per il mercato immobiliare italiano, colpito da una crisi che non conosce sosta. Il punto della situazione l'ha fatto Nomisma, concludendo che se il recente passato, grazie all'Imu, è stato un disastro, l'immediato futuro non sarà molto diverso. Il rapporto degli esperti (focus su 13 grandi città italiane) fotografa le fosche percezioni degli operatori riguardo all'andamento del mercato residenziale nei prossimi 6 mesi. Le previsioni relative agli investimenti per il periodo 2013-2014 hanno subito un'ulteriore contrazione rispetto a quanto previsto ad inizio anno generando un'aspettativa di -4% per il 2013 e di -0,7% per il 2014. Sul crollo degli investimenti pesa il forte calo delle compravendite immobiliari in virtù del -25% del 2012. Prendendo in esame l'orizzonte temporale 2006-2012, le transazioni di abitazioni sono passate da 870 mila unità a 444 mila dell'anno passato. Il trend si è confermato nel primo trimestre 2013 (-14,2% comparando lo stesso periodo 2012). E per questa ragione si stima per il 2013 un -6% di compravendite (al di sotto delle 420 mila unità). Inoltre la previsione Nomisma indica per il 2013 un calo superiore al 5% dei prezzi. Rispetto agli anni pre-crisi la contrazione registrata è di -11,2% per il settore residenziale, -11,7% per il direzionale e -11,3% per il comparto commerciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA DEL RATING Dopo il taglio della pagella dell'Italia

Saccomanni «boccia» i signori di S&P

Il ministro: «Così si rischiano effetti destabilizzanti». E Visco vede nero: «Quest'anno Pil in ribasso del 2%»
Volano Ripresa con il saldo dei debiti della Pa Allarme Non possiamo perdere la fiducia dei mercati
Gian Battista Bozzo

Roma La retrocessione decisa da Standard & Poor's «non è adeguatamente sostenuta da analisi condivise, e può causare effetti destabilizzanti». Fabrizio Saccomanni commenta con irritazione il downgrading dell'Italia deciso martedì sera da Standard & Poor's. Una valutazione, dice il ministro dell'Economia all'assemblea dell'Abi, basata su dati e situazioni del passato, «con minima o nulla considerazione delle misure già prese o in corso di attuazione». Alla fine, osserva Saccomanni, conterà la valutazione dei risparmiatori italiani e stranieri che investono nei nostri titoli di Stato. Secondo Saccomanni, «si intravedono i primi segnali di ripresa», col gettito Iva sugli scambi interni che in giugno è aumentato del 4%. In realtà, le prospettive per la nostra economia restano scure, almeno per quest'anno. Lo conferma il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che prevede una contrazione del Pil «vicina al 2%» quest'anno. Solo nel 2014 si potrebbe vedere una crescita superiore allo 0,5%. Una situazione, così la definisce, «difficile, ma con una prospettiva di ripresa». In questo quadro i margini di incertezza restano molto elevati: rischi di rallentamento dell'economia mondiale ed europea, alto debito pubblico e deboli prospettive di crescita in Italia «rendono i premi di rischio sui titoli pubblici altamente sensibili al clima di fiducia dei mercati», avverte Visco. E un peggioramento dello spread restringerebbe i margini di manovra della finanza pubblica. Perciò, aggiunge, «non possiamo perdere la fiducia degli investitori». La ripresina di fine anno è, secondo Bankitalia, legata a filo doppio con il pagamento «tempestivo» dei debiti commerciali da parte delle amministrazioni pubbliche. Per Saccomanni l'operazione sta procedendo nei tempi fissati, e il premier Enrico Letta conferma nel corso del question time alla Camera che «c'è un mio impegno diretto per accelerare il pagamento, perché il governo lo considera essenziale per la ripresa». La Confindustria segnala, intanto, un leggero miglioramento della produzione industriale, che in giugno ha fatto registrare un incremento dello 0,4% su maggio. Rispetto, però, ai mesi precedenti alla crisi, in particolare l'aprile 2008, la produzione industriale è scesa del 24,6%. Saccomanni conferma, inoltre, che sulle questioni ancora aperte di Iva e Imu il governo è impegnato a trovare «soluzioni condivise dalla maggioranza». Per il ministro dell'Economia bisogna rimuovere al più presto dal dibattito politico un tema che «non può più essere fonte di incertezza per famiglie, investitori e risparmiatori». Doveva riunirsi ieri la «cabina di regia» della maggioranza per affrontare i temi fiscali, ma le gravi tensioni politiche di questo momento hanno imposto un rinvio. Una nuova riunione è già prevista per il 18 giugno, ma è possibile che si convochi un vertice nei prossimi giorni. Al ministero dell'Economia si stanno preparando le soluzioni alternative, da sottoporre al giudizio politico della maggioranza. Tra le ipotesi in campo per l'Imu, restano in prima fila quella di una franchigia di esenzione di 600 euro, o quella di una detrazione aumentata dagli attuali 200 euro a 600. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, un tetto a 600 euro esonera dal pagamento l'85% dei contribuenti. A differenza della franchigia, l'aumento della detrazione varrebbe anche per il restante 15% dei contribuenti. Il calo di gettito con la prima soluzione è valutato in circa 2,1 miliardi, con la seconda in 3,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'Iva, la questione delle coperture è molto controversa. Il Pdl non eccetta che il mancato aumento dell'Iva venga compensato da incrementi degli anticipi fiscali Irpef, Ires e Irap. Ma Saccomanni non accetterebbe coperture di altro genere, rinviando eventuali modifiche al Parlamento.

IL TERMOMETRO 2013 (Le previsioni sul pil) 2014 Bankitalia -2%* Ocse -1,8% Fmi -1,8% Commissione europea -1,3% Governo -1,3% Confindustria -1,9% Istat -1,4% S&P -1,9% Moody's -1,8% *anticipazioni del Bollettino economico

Foto: PREOCCUPATI Sotto, il ministero del Tesoro. A destra, dall'alto, Fabrizio Saccomanni e Ignazio Visco (Bankitalia)

BANCHE Ieri l'assemblea Abi a Roma

Visco richiama le Popolari: «Le maggiori diventino spa»

Nuovo avviso di Bankitalia alle coop quotate. Bpm vola in Borsa (+6%) Il governatore: «Prestiti ancora in calo». Patuelli: «Tagliare il costo del lavoro»

Gian Maria De Francesco

La prima assemblea dell'Abi della presidenza di Antonio Patuelli ha segnato un punto di svolta rispetto ai paradigmi consolidati del sistema bancario italiano. La vera sorpresa è stata il gioco di sponda con il governatore Ignazio Visco sul tema degli esuberanti negli istituti di credito. «In un'industria ad alta intensità di lavoro come quella bancaria vanno considerate misure, anche di natura temporanea, per ridurre le spese per il personale in rapporto ai ricavi», ha sottolineato Patuelli anticipando un brano dell'intervento del governatore. Parole che hanno scatenato l'indignazione del sindacato («Un attacco ai lavoratori», ha chiosato Sileoni della Fabi). Credit crunch e crisi, però, sono due facce della stessa medaglia. Come ha ricordato Visco, nel secondo trimestre 2013 i finanziamenti alle imprese sono diminuiti del 5% annuo e quelli alle famiglie dell'1,6 per cento. Le sofferenze non accennano a diminuire (+4,5% nel primo trimestre) e «le tensioni sul credito sono destinate a proseguire». Ecco perché il nuovo numero uno dell'Abi ha riaperto il confronto con il governo sul fisco troppo penalizzante (serve la deducibilità integrale delle perdite sui nuovi prestiti) e anche sulla disciplina delle quote in Bankitalia (il titolare del Tesoro Saccomanni ha aperto a una revisione). Il governatore Visco è ritornato poi su alcuni temi già analizzati nell'ambito delle Considerazioni finali. In primo luogo, l'opportunità di trasformare in spa le banche popolari più grandi, prima che intervenga la vigilanza unica europea. La spa è «il modello in grado di favorire apporto di capitale e trasparenza dell'assetto proprietario e della governance», ha rimarcato Visco auspicando anche l'apertura dei board ai fondi. Il balzo in Borsa di Bpm (+5,93%) dove il dossier-Bonomi è ancora aperto (sebbene congelato) ha fatto da contraltare all'ubbia dei banchieri popolari che si aspettavano toni più soft. Altrettanto duro il governatore è stato nei confronti delle Fondazioni denunciandone alcuni «eccessi». È tempo, ha aggiunto, che le Fondazioni diversifichino i portafoglio «al fine di allentare i legami con i risultati della banca di riferimento e di evitare interferenze nella governance». Un riferimento alle designazioni al Banco di Sardegna. Ma anche a Mps e ai tentativi del Pd senese di «bloccare» il tentativo del tandem ProfumoViola di eliminare il blocco del 4% nell'assemblea del 18 luglio. Il presidente Acri, Giuseppe Guzzetti, ha evitato le polemiche: «Visco ha ragione: siamo contrari alle "porte girevoli" tra Fondazioni e banche ma evitiamo generalizzazioni». Ultimo ma non meno importante, un riferimento a Rcs. Le banche che partecipano al capitale delle aziende» devono fare fronte ai rischi di «atteggiamenti collusivi o finalizzati a ritardare l'emersione di situazioni di difficoltà». Sulle operazioni con parti correlate la politica è "tolleranza zero".

Foto: PROGRAMMATICO Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli [Ansa]

TESORO

Debiti Pa, la Cdp conclude i compiti 2013

L'ad Gorno Tempini: «Abbiamo già erogato gli 1,6 miliardi previsti nell'intero anno»
SoF

La Cassa depositi e prestiti archivia nei tempi il dossier che riguarda i pagamenti della Pa nel 2013. Un piano di anticipi agli enti locali per sbloccare le posizioni aperte con le imprese. «Abbiamo fatto i nostri compiti», ha commentato l'amministratore delegato della Cassa, Giovanni Gorno Tempini, spiegando che «la Cdp ha erogato oltre 1,6 miliardi, completando la contrattualizzazione di 1.432 enti locali». Quanto alla quota restante, se ne parlerà, come previsto, nel 2014. Secondo una recente ricerca del Centro Studi Sintesi, più dell'86% degli anticipi concessi ai Comuni dalla Cdp, per effetto del decreto sbloccadebiti, sono stati assegnati al Sud. Nello specifico, i fondi di Cdp vanno innanzitutto alla Campania, ai cui Comuni è stato assegnato un terzo dei fondi (588 milioni su 1,76 miliardi). A seguire il Lazio (20%) e la Calabria (14%). In particolare, gli anticipi di cassa concessi da Cdp costituiscono uno dei due canali consentiti per lo sblocco dei pagamenti, l'altro è, infatti, il via libera ai residui passivi bloccati dal Patto di stabilità. Intanto ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, impegnandosi a garantire la corretta attuazione del decreto 35 (che ha definito i termini per rimborsare alle imprese i primi 40 miliardi tra 2013 e 2014) ha annunciato che «nei prossimi giorni si procederà a valutare tecnicamente le modalità più opportune per accelerare e completare il pagamento dei debiti pregressi e verificare, anche con le autorità Ue, gli spazi disponibili nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». In questo contesto, il Pdl chiede di concentrare al 2013 il rimborso dei primi 40 miliardi. Il ministero dell'Economia vuole negoziare inoltre con le banche per aumentare il plafond di 20 miliardi.

la strategia DENTRO LA CRISI

Visco: recessione più dura Pagamenti, Letta accelera

Istituti di credito e mondo produttivo studiano un piano comune per uscire dall'impasse: l'obiettivo è ridare ossigeno all'economia reale Sangalli (Confcommercio) «È positivo che la richiesta di sbloccare i nostri crediti arrivi anche dalle banche» Il capo dell'esecutivo: pronto a intervenire anche sui debiti pregressi Il premier: sui fondi alle imprese rimuoverò ogni ostacolo Bankitalia "corregge" il Fmi: Pil a -2% nel 2013 Patuelli (Abi): noi insieme alle aziende per la crescita

DA MILANO LUCA MAZZA

revisioni sempre più negative ma, allo stesso tempo, anche nuovi segnali incoraggianti: due facce della stessa medaglia chiamata recessione. Le prime (le previsioni) sono strettamente economiche e a rivederle al ribasso - dopo quelle già poco rassicuranti del Fmi, che due giorni fa ipotizzava un -1,8 per cento del Pil italiano nel 2013 - è il numero uno della Banca d'Italia: «La contrazione del Prodotto interno lordo sarebbe vicina ai due punti percentuali spiega il governatore, Ignazio Visco -. Ci troviamo ancora in una difficile fase di transizione, mentre a fine anno dovrebbe avviarsi una fase di ripresa moderata». Dai numeri, insomma, nessuna buona notizia. I segnali incoraggianti, invece, sono "comportamentali" e, nello specifico, riguardano la nascita di un fronte comune anti-crisi tra banche e imprese. L'alleanza tra il mondo del credito e quello produttivo si è manifestata ieri, nel corso dell'assemblea annuale di Abi, a cui hanno partecipato rappresentanti di entrambi i settori e del governo. Espressioni ricorrenti, e pronunciate da attori diversi nel corso dell'appuntamento dell'Associazione bancaria italiana, sono state «sforzi condivisi», «forme di collaborazione», «destino comune» e «impegno di tutti». Anche il leader di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, non più tardi di 48 ore fa, aveva parlato «di piena sintonia di Confindustria con Abi» per invertire la rotta. Perché dal lavoro alla crescita gli obiettivi sono gli stessi per tutti. Il primo filo che unisce le imprese alle banche è quello relativo allo sblocco dei crediti che vantano le aziende nei confronti dello Stato. «È urgente che siano pagati subito tutti i debiti della Pa - ricorda il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - così come è necessario sollecitare la possibilità di utilizzare i prestiti nei confronti delle aziende come collaterale nelle operazioni di finanziamento con la Bce». Parole particolarmente apprezzate da Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, che vede nella relazione di Patuelli «uno stimolo per rafforzare la coesione, soprattutto quando parla di collaborazione per la piena attuazione del recente accordo per il credito». Il doppio richiamo sembra aver portato già i primi risultati. L'appello firmato banche-imprese è arrivato forte e chiaro alle orecchie del governo. Tanto che Enrico Letta ha replicato dando «ampie assicurazioni» e garantendo uno sforzo in prima persona per sciogliere il nodo dei pagamenti alle aziende: «Faremo di tutto per accelerare e rimuovere ogni ostacolo, ne va della credibilità dello Stato - dice il premier nel corso del question time alla Camera -. Non si possono chiedere impegni ai cittadini, se lo Stato per primo non rispetta i suoi. L'esecutivo, comunque, considera questo tema una base essenziale affinché la ripresa economica arrivi nell'ultimo trimestre del 2013 e non più tardi». La mano tesa del presidente del Consiglio è la testimonianza del nuovo clima che si sta venendo a creare tra attori economici e istituzionali. Il governo, infatti, non vuole svolgere il ruolo di "nemico". «Se l'Italia non uscirà dalla crisi le banche continueranno a soffrire e viceversa» ricorda Letta. Si viaggia tutti sulla stessa barca, sembra dire il premier. «Siamo alleati in questa partita - aggiunge -. E oggi più che mai occorre il massimo gioco di squadra». Il destino di banche, imprese e governo è legato. E si gioca anche su altre sfide urgenti. In primis quella relativa al rilancio del mercato del lavoro. «Occorre favorire la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione in tutti i suoi fattori - conclude Patuelli nella sua relazione -. Le imprese bancarie e le altre devono fare assieme nuovi sforzi per sostenere la sana economia produttiva, per generare reddito, per attirare capitali e alimentare un fisco meno esoso». Del resto, lo stato di salute dell'economia italiana, non prevede alternative ai percorsi condivisi.

La situazione Fonte: Bankitalia Sofferenze Prestiti al settore privato Finanziamenti alle famiglie Prestiti alle società non finanziarie Tassi applicati per i mutui casa Depositi del settore privato Raccolta obbligazionaria
 Aprile 2013 Maggio 2013 -2,2 -2,4 -0,8 -0,9 -3,7 -3,6 -3,1 -3,4 +3,95 +3,94 +7,2 +7,1 +22,3 +22,3 ANSA-

CENTIMETRI

COSA AUMENTARE PIÙ LIQUIDITÀ «Bisogna restituire liquidità alle aziende e generare sviluppo e lavoro» ha detto il presidente del Consiglio. Finora solo 3 dei 20 miliardi promessi sono arrivati a destinazione. **PIÙ CREDITO** Le sofferenze oltre il 20% hanno spinto le banche a tagliare il credito al mondo imprenditoriale. Eppure sia Abi che Confindustria sono consapevoli che solo un'intesa tra banche e aziende può ridare ossigeno all'economia reale. **PIÙ POTERE D'ACQUISTO** Nel primo trimestre il potere d'acquisto delle famiglie italiane è salito dello 0,5%, pur restando lontano dai livelli pre-crisi. È un primo segnale, ma la domanda interna resta bassa.

COSA TAGLIARE MENO DEBITO Secondo Standard & Poor's il rapporto debito/Pil si attesterà al 129% a fine anno. Ma il pacchetto di misure concordato con l'Europa ci vincola a tagli netti nei prossimi anni per raggiungere l'obiettivo del 60%. **MENO SPESA IMPRODUTTIVA** La dismissione di patrimonio pubblico è solo uno degli aspetti legati alla riduzione della spesa dello Stato. Secondo i calcoli della Cna, la somma da aggredire per un "dimagrimento" dello Stato equivale a 800 miliardi complessivi. **MENO TASSE SULLE FAMIGLIE** L'eccessiva pressione fiscale è in testa all'agenda del governo, ma i vincoli di bilancio impediscono tagli radicali. E mentre le famiglie chiedono sgravi fiscali per chi ha più figli, l'esecutivo cerca le coperture su Iva e Imu.

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto ieri all'assemblea nazionale dell'Abi a Roma

l'intervista

«Subito i 20 miliardi. Lo Stato non può umiliarci»

Malavasi (Rete Imprese): semplificare gli atti di governo, altrimenti si creano monumenti alla burocrazia.
Expo, contratti a termine senza causali
DA MILANO DIEGO MOTTA

S « e non arrivassero subito i 20 miliardi che spettano alle imprese, sarebbe un'umiliazione, una cocente sconfitta. Non solo per noi, ma anche per lo Stato». Ivan Malavasi, storico leader della Cna, dal primo luglio è anche presidente di Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce cinque grandi organizzazioni del mondo produttivo (Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani). «Vuole che le dica le priorità? - esordisce subito Malavasi -. Ecco fatto: credito, tasse e semplificazione. Il Paese ha bisogno di segnali concreti al più presto, non vedo ancora quel barlume di fiducia che invece servirebbe». Letta ha detto che rimuoverà ogni ostacolo per velocizzare i pagamenti alle imprese. È sufficiente? In una fase come quella attuale, c'è una cosa imprescindibile: non si può dire e poi non fare. Il presidente del Consiglio è persona seria e affidabile e sa benissimo che la politica degli annunci rappresenterebbe una frattura ulteriore tra la società civile e le istituzioni. I provvedimenti del governo siano fruibili e fruibili subito. Mettere in circolo i 20 miliardi di debiti delle pubbliche amministrazioni è una boccata d'ossigeno importante per le aziende, ma l'operazione va resa più facile, non più difficile. Altrimenti il rischio è che si creino nuovi monumenti alla burocrazia. A cosa si riferisce? Per accedere ai pagamenti, è prevista l'iscrizione alla banca dati della Consip, condizione necessaria per avere la certificazione del debito. Le iscrizioni finora sono state soltanto 5mila: possiamo sperare che, per chi non sia riuscito ad effettuare la registrazione, non sia precluso l'esercizio di un diritto? E, in questo senso, possiamo contare sul principio del silenzio-assenso? È giusto perciò accelerare, a patto però di non demandare sempre al protocollo. Invece in Italia per ogni provvedimento sulla semplificazione che viene approvato, gli adempimenti si moltiplicano per tre. «Sul lavoro non avete più alibi», sostiene il premier... Penso gli siano scappate le parole di bocca. Gli incentivi per defiscalizzare l'occupazione giovanile sono importanti, ma non sufficienti per invertire la tendenza. Due giorni fa ho lanciato una proposta in materia: in vista di un evento come l'Expo serve un contratto a termine senza causali, fatte salve le norme su trasparenza e sicurezza. Governo a parte, cosa possono fare le aziende? Dobbiamo dimostrare di avere le qualità giuste per uscire dalla crisi. Le armi per combattere ci sono, basti pensare a quelle 200mila aziende che esportano con successo all'estero. Dobbiamo saper vendere meglio e riuscire a vendere di più. L'Italia resta una terra capace di attrazione e, quando vedo i grandi marchi del made in Italy finire in mani straniere, torno sempre allo stesso punto: le tasse. Da noi chi paga di meno, paga il 68% al Fisco e chi paga di più, arriva fino al 73%. Su Imu e Iva crede sia possibile arrivare a una soluzione? Vedo una sola strada: deve essere eliminata l'imposta sui capannoni e va depotenziato l'aumento della tassazione sui consumi. Non può esserci un semplice rinvio: l'Iva deve restare a questi livelli e, quando ci saranno le condizioni, dobbiamo essere pronti a tornare al 20%. Quanto alle risorse necessarie per garantire una copertura, credo si possano individuare dagli 800 miliardi di spesa pubblica che abbiamo: un intervento del 2% garantirebbe il recupero di 16 miliardi.

Foto: Ivan Malavasi

il dossier RAPPORTO INAIL La vice presidente della Camera, Marina Sereni: «È inaccettabile il costo che il Paese deve sostenere per la mancata sicurezza sul lavoro, pari a circa cinquanta miliardi di euro»

Morti sul lavoro in calo La prevenzione paga

Scende ancora il numero totale degli incidenti. Il ministro Giovannini: «C'è una maggiore attenzione alla sicurezza». Il governo ha deciso di aumentare del 10% le contravvenzioni e di destinare i proventi alla formazione dei lavoratori. Sul fronte dei controlli sono state ispezionate dall'Inail 23mila aziende: l'87% è risultata irregolare Nel 2012 denunciati 745mila infortuni In dodici mesi flessione del 9%

DA ROMA MAURIZIO CARUCCI

arà anche colpa o merito della crisi. Saranno i continui moniti del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma le cifre non mentono. Diminuiscono nel 2012, infatti, gli infortuni sul lavoro: sono 745mila quelli denunciati, il 9% in meno rispetto al 2011. Scendono anche le morti, quelle accertate sono 790. Lo dice il Rapporto annuale Inail (ultima data di rilevazione 30 aprile 2013). Nel dettaglio, a fronte di 745mila denunce, gli infortuni riconosciuti sono stati 500mila. Sul numero totale delle denunce la flessione è del 9% rispetto all'anno precedente e del 23% rispetto al 2008. In totale gli infortuni hanno causato più di 12 milioni di giornate di inabilità. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la maggior parte degli infortuni avviene al Nord: sono 221.846 le denunce pervenute all'Inail nel Nord-Ovest del Paese e 229.048 quelle nel Nord-Est. Segue il Centro con 146.725 incidenti denunciati. Da quest'anno nel Rapporto Inail sono inclusi anche gli infortuni degli studenti nelle scuole: i ragazzi fino a 14 anni hanno subito 63mila infortuni, mentre dai 15 ai 19 anni 36.065 incidenti. «È evidente - ha detto la vice presidente della Camera, Marina Sereni, introducendo a Montecitorio la presentazione della relazione annuale 2012 - che da un lato possiamo registrare i progressi compiuti sulla sicurezza nei luoghi di lavoro in questi ultimi anni, anche grazie a un complesso intervento normativo in gran parte di origine europea e a una costante attenzione dei media sugli incidenti sul lavoro. Non dimentichiamo anche i continui appelli del capo dello Stato a tenere alta la guardia. Dall'altro lato è altrettanto evidente come permangano ancora ampie zone di rischio. È inaccettabile il costo che il Paese deve sostenere per la mancata sicurezza sul lavoro, pari a circa 50 miliardi di euro. I dati positivi sugli infortuni sul lavoro non devono indurre ad abbassare la guardia». «Il fatto che gli incidenti mortali e gli infortuni stiano riducendosi - ha osservato invece il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - è un fatto positivo. In parte questo è collegato al ciclo economico, ma in realtà c'è una maggiore attenzione alla prevenzione, una maggiore attenzione alla sicurezza». Secondo Giovannini, dunque, «dobbiamo collegare tutto ciò e le azioni messe in campo dall'Inail a un utilizzo migliore dei dati per sviluppare l'intelligence in modo tale da trovare più facilmente le imprese che non si adeguano». L'altro fronte su cui agire per maggiore sicurezza sul lavoro è «aiutare le imprese stesse a investire in sicurezza e formazione». Infine, Giovannini ha giudicato positivo che il "decreto lavoro", recentemente varato dal governo «preveda l'aumento del 10% delle contravvenzioni e l'indicizzazione annuale delle sanzioni, ma, soprattutto, la decisione di destinare la metà di queste entrate a formazione e aumento della sicurezza». «A parte il commento sui numeri - sottolinea il presidente nazionale Anmil, Franco Bettoni - è però meritevole di apprezzamento nella relazione annuale dell'Inail la particolarità di alcune interessanti innovazioni in termini informativi che consentono di analizzare in modo molto più dettagliato il dato infortunistico». Infine la lotta al lavoro irregolare e in nero. «Nel 2012 - ha concluso il presidente dell'Inail, Massimo De Felice - sono state ispezionate 22.950 aziende, l'87% delle quali è risultata irregolare. Più nel dettaglio, nel 2012 sono stati regolarizzati 53.734 lavoratori, il 10% in più rispetto al 2011, dei quali 45.679 irregolari e 8.055 in nero, il 7,27% in più rispetto all'anno precedente».

L'andamento dei casi mortali 2002-2012

-6%

-27% 1.500 1.200 Fonte:Inail 1.478 1.445 1.328 1.280 1.341 1.207 1.110 1.011 983 variazione 2012-2008
866 variazione 2012-2011 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 ANSA-CENTIMETRI

l'industria

Istat e Csc: spiragli per la produzione Ma la crisi resta. La Cisl: settore stremato

igliora il quadro della produzione industriale in Italia anche se non si può parlare di un'inversione di tendenza. Ieri due spiragli positivi sono arrivati dall'Istat e dal Centro studi Confindustria. L'indice destagionalizzato della produzione industriale dell'istituto nazionale di statistica è salito a maggio dello 0,1% congiunturale dopo il -0,3% del mese precedente. Per ritrovare un dato di crescita bisogna risalire fino al +1,0% congiunturale di gennaio e, più indietro, al +0,5% di agosto dell'anno scorso. Ma è un dato sotto le attese e soprattutto, se guardato a livello tendenziale risulta in negativo del 4,2% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, portando la caduta dei primi cinque mesi del 2013 a -4,3% rispetto a gennaio-maggio 2012. La previsione del Csc su giugno, è di un consolidamento della ripresa: +0,4% su maggio, dopo il +0,1% di aprile. Numeri talmente esigui però da lasciare il divario rispetto ai livelli pre-crisi a livelli abissali: a giugno, rispetto all'aprile del 2008 c'è una caduta del 24,6%. Nei dati dell'Istat «calano in modo significativo» l'energia (-5,7%) e, in misura minore, i beni intermedi (-4,8%) e i beni strumentali (-4,1%). Registrano una flessione più contenuta i beni di consumo (-3,0%). Rispetto allo stesso mese di un anno fa i settori in crescita sono quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+3,3%), della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,3%) e delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+2,0%). I segni più non allentano la tensione delle parti sociali. C'è «un settore industriale fermo e stremato, dopo un biennio di recessione che è costato una riduzione dei livelli produttivi di oltre dieci punti», dice il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra.

I NOSTRI SOLDI Prospettive incerte

Bankitalia vede la ripresina ma S&P rischia di bruciarla

Per Visco il Pil crescerà dello 0,5% nel 2014: «Timori immotivati sull'Italia». Il ministro Saccomanni contro l'agenzia: «Ci destabilizza»

SANDRO IACOMETTI

In sociologia le chiamano le profezie autoavverantesi, che si verificano quando la predizione genera l'evento. La definizione rischia di calzare a pennello per l'intervento a gamba tesa di S&P, che con il suo frettoloso declassamento potrebbe generare le condizioni per un peggioramento reale dello scenario economico. Questo, almeno, è il quadro che emerge all'indomani dello sgambetto dell'agenzia di rating. La situazione dell'economia italiana «è difficile», ha spiegato Ignazio Visco nel corso dell'assemblea dell'Abi, ma «la prospettiva è di ripresa» come sottolineato «da diversi organismi internazionali fra cui l'Fmi». Per il governatore di Bankitalia la contrazione del pil nel 2013 si attesterà sui due punti percentuali, ma a fine anno l'attività economica del Paese ripartirà «a ritmi moderati», con una crescita complessiva «superiore al mezzo punto percentuale nel 2014». Quanto alle previsioni di S&P, che fra le debolezze citava anche il sistema bancario, per Visco «i timori degli analisti internazionali sulla solidità delle banche italiane non vanno sottovalutati, anche se non sempre ben motivati». Anche per questo, secondo il governatore, non bisogna mollare la presa sui conti pubblici. «Non possiamo», ha infatti spiegato, «rischiare di perdere la fiducia degli investitori, fragile ed esposta alle mutevoli valutazioni degli analisti». Più duro e diretto Fabrizio Saccomanni, secondo cui la decisione di Standard & Poor's «non è adeguatamente sostenuta da analisi condivise». Anzi, «appare basata sull'extrapolazione meccanica di dati e della situazione del passato, con minima o nulla considerazione per le misure già prese o in corso di attuazione». Nettamente diversa, a giudizio del ministro dell'Economia, la situazione reale. I dati del secondo trimestre «suggeriscono una graduale stabilizzazione del ciclo» e «la ripresa, dopo la lunga stasi dell'azione politica, è ora attesa a partire dal quarto trimestre e prenderà vigore nel 2014 sulla scorta delle misure di rilancio». In questo scenario, però, la mossa di S&P «può avere effetti pro-ciclici e destabilizzanti». In altre parole, rischia di creare lo scenario previsto. A confermare l'ottimismo di Visco e Saccomanni ieri anche l'Istat ha certificato che qualcosa si sta muovendo. Malgrado l'inevitabile flessione rispetto allo scorso anno (-4,2%), a maggio, dopo tre cali consecutivi, la produzione industriale è cresciuta dello 0,1% su aprile. E le prospettive sembrano buone anche per i mesi successivi. L'ufficio studi di Confindustria, infatti, stima per giugno un altro rialzo dello 0,4%, anche se su base trimestrale resterebbe un calo dell'1%. «Non vi sono ancora chiari segnali di una netta inversione di tendenza», scrivono gli esperti di Viale dell'Astronomia per la prima volta dopo mesi di valutazioni poco incoraggianti, ma «emerge un quadro nel complesso meno negativo». E l'inversione di tendenza sembra essere confermata anche dall'andamento delle entrate. «Per la prima volta dall'inizio dell'anno», ha anticipato Saccomanni «i dati provvisori del mese di giugno relativi all'Iva sugli scambi interni hanno fatto registrare un risultato positivo, 4,5% rispetto allo stesso mese del 2012». Anche le esportazioni, ha aggiunto il ministro, «dopo una flessione a inizio anno, forniscono ora indicazioni di un rinnovato sostegno all'attività economica».

twitter@sandroiacometti

Ue La Commissione europea ha accolto la proposta che regola il fallimento ordinato. L'onere delle perdite ricadrà sui banchieri

Nuove norme sugli aiuti di Stato agli istituti di credito

Nuove norme sugli aiuti di Stato alle banche. La Commissione europea ha rivisto le sue regole sugli aiuti temporanei per sostenere le istituzioni finanziarie in caso di crisi. Le modifiche hanno l'obiettivo di migliorare il processo di ristrutturazione e a rendere più eque le condizioni della concorrenza tra le banche, alle quali sarà richiesto di mettere a punto solidi piani per la ristrutturazione o il fallimento ordinato prima che possano beneficiare delle ricapitalizzazioni o di misure di protezione degli asset. Tra l'altro, in caso di mancanza di capitali, ai banchieri ed ai creditori junior sarà chiesto per primi di contribuire, prima che le banche possano fare richiesta di fondi pubblici. «Non possiamo eliminare i rischi di fallimenti bancari - ha commentato il presidente della Commissione Ue, José Barroso ma, grazie al meccanismo unico di risoluzione delle crisi e al Fondo unico di risoluzione delle crisi, in futuro l'onere delle perdite dovrebbe ricadere sulle banche, e non sui contribuenti europei». Secondo il commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia, i cambiamenti introdotti «sono basati sulle buone pratiche degli anni scorsi nel trattare i salvataggi e le ristrutturazioni bancarie e renderanno queste ultime più rapide ed efficienti». Il meccanismo unico di risoluzione delle crisi per l'unione bancaria, spiega la Commissione, completerebbe il meccanismo di vigilanza unico, che sarà operativo alla fine del 2014 e in base al quale la Banca centrale europea eserciterà una vigilanza diretta sulle banche nella zona euro e negli altri Stati membri che decidono di aderire all'unione bancaria. Critiche sono venute però da Berlino. Secondo il portavoce della Merkel «dà poteri alla Commissione Ue che riteniamo che essa non possa avere stando ai trattati attuali. Dal nostro punto di vista, rallenterà e non accelererà il percorso verso l'unione bancaria». Positivo il commento di Palazzo Chigi: è un passo rilevante verso l'Unione bancaria europea. Il meccanismo e i requisiti prudenziali rafforzati contribuiranno ad aumentare la fiducia e la stabilità del sistema bancario. Commissione Ue Il presidente Barroso

La Cassazione dà un'arma in più al fisco. Distruzione solo su richiesta del pm

Sdoganata la Lista Falciani

Anche se illegale, l'elenco può innescare l'indagine

La Cassazione sdogana la lista Falciani. Come tutti gli atti illegalmente formati, può fornire spunto per una valida indagine. Ma non solo. Al pari di qualunque documento di indagine acquisito illegalmente può essere distrutto dal giudice per le indagini preliminari solo su richiesta del pubblico ministero. Lo ha sancito la Suprema corte con la sentenza n. 29433 del 10 luglio 2013. Questo perché, ha spiegato la terza sezione penale, «l'inutilizzabilità degli atti illegalmente formati a mente del comma 2 dell'art. 240 cpp nell'attuale formulazione non preclude che gli stessi possano valere come spunto di indagine, così come accade per gli scritti anonimi». In particolare la difesa del contribuente, indagato per dichiarazione infedele, aveva chiesto la distruzione della documentazione acquisita, la cosiddetta «Lista Falciani» e cioè, l'elenco formato da un ex dipendente infedele di un istituto di credito svizzero che, abusando della sua qualifica, aveva sottratto i dati di migliaia di correntisti riversandoli su un supporto magnetico del quale era entrata in possesso l'autorità amministrativa francese. Ma il tribunale di Milano ha respinto l'istanza. Ora la terza sezione penale ha reso definitivo il verdetto. Per i giudici con l'Ermellino, infatti, il documento non va distrutto dal momento che lo stesso pm non ha espresso parere favorevole sull'eliminazione della lista davanti al gip. In altri termini è solo il giudice delle indagini preliminari che può disporre tale distruzione, ma solo su richiesta della pubblica accusa. Infatti, il compito di verificare e accertare eventuali profili di illiceità nella formazione dell'atto di cui si chiede la distruzione non può che rientrare nella competenza esclusiva del pm in quanto accessoria all'attività di raccolta delle prove da parte di quest'ultimo, ferma restando ovviamente la sanzionabilità in via autonoma di eventuali abusi. Anche la Procura generale del Palazzaccio aveva chiesto in udienza la conferma dell'utilizzabilità della Lista Falciani. Il precedente della Ctr di Milano. Questa posizione è stata assunta anche dalla Ctr di Milano che, con una recente sentenza, la n. 152/2013, ha affermato che il fisco può contestare al contribuente i capitali in nero depositati in Svizzera sulla base della lista Falciani. In altri termini le Fiamme gialle possono avviare l'indagine partendo dal documento e cercando altri riscontri. A ogni modo l'avviso di accertamento non deve contenere traccia. Secondo i giudici di merito, insomma, non è stato violato il diritto di difesa dell'imprenditore in quanto era stato lui stesso ad ammettere, a un certo punto dell'indagine, il trasferimento del denaro in Svizzera. Il ricorso è stato quindi respinto dalla Cto che ha ricordato come in tema di verifiche fiscali su investimenti finanziari è legittimo l'accertamento notificato sulla base di atti di indagine condotta dalla Guardia di finanza previa informazione da parte dell'amministrazione discale di uno stato membro come previsto dalla direttiva Cee n. 77/799. © Riproduzione riservata

Nel decreto legge sul lavoro l'interpretazione autentica del dlgs n. 276 del 2003

Appalti, la p.a. non è solidale

Il lavoratore senza salario non può agire contro l'ente

La solidarietà per il pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'appaltatore non si applica alle pubbliche amministrazioni. Il lavoratore, rimasto senza salario, non può invocare la legge Biagi (dlgs 276/2003) per agire contro la p.a., chiedendone la condanna, insieme al suo datore di lavoro, al pagamento delle retribuzioni. Il decreto legge sul lavoro, 76/2013, all'articolo 9, con una disposizione di interpretazione autentica prevede, infatti, che le disposizioni di cui all'articolo 29, comma 2, del dlgs 276/2003 (legge Biagi) non trovano applicazione in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni. La norma si applica anche ai processi in corso. L'articolo 2 citato dispone che in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, e anche con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. Stando all'ultima versione della norma il committente imprenditore o datore di lavoro deve essere citato in giudizio per il pagamento unitamente all'appaltatore e con gli eventuali ulteriori subappaltatori. Il committente imprenditore o datore di lavoro può chiedere di pagare solo dopo che il lavoratore ha tentato l'esecuzione contro il suo datore di lavoro (beneficio della preventiva escussione). In tal caso il giudice accerta la responsabilità solidale di tutti gli obbligati, ma l'azione esecutiva può essere intentata nei confronti del committente imprenditore o datore di lavoro solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori. Il committente che ha eseguito il pagamento potrà rivalersi sul coobbligato. Nei tribunali si discute se questa disposizione si applica anche agli appalti pubblici e, cioè, quando il committente è una pubblica amministrazione: ci si chiede, quindi, se il dipendente dell'appaltatore può chiedere un decreto ingiuntivo contro la stazione appaltante pubblica o, comunque, fare causa all'ente pubblico per ottenere gli stipendi e i tfr non pagati. A favore della tesi favorevole sta un ragionamento, che fa perno sulla finalità di tutela del lavoratore, finalità da perseguire anche quando il committente è un ente pubblico (altrimenti ci sarebbe discriminazione tra i lavoratori). Va detto che la tesi favorevole prevale nelle sentenze di primo grado, mentre ci sono pronunce di appello di diversa opinione. A favore della tesi contraria, che esclude le p.a. dall'articolo 29 della legge Biagi, ci sono considerazioni che riguardano la portata letterale della norma: l'articolo 29 non fa riferimento agli appalti pubblici; l'articolo 29 fa riferimento a committenti-imprese e tali non sono le pubbliche amministrazioni; poi l'articolo 2 della legge Biagi sembra escludere le p.a. dall'ambito di applicazione. Si sostiene ancora che una spia dell'inapplicabilità alle p.a. è lo stesso articolo 29 nella parte in cui prevede l'assunzione dei lavoratori danneggiati presso il committente, norma, questa, incompatibile con le modalità di reclutamento dei dipendenti pubblici. Inoltre bisogna considerare che nel momento attuale di crisi, in caso di inadempimento contributivo dell'imprenditore, molto spesso la stazione appaltante pubblica non può pagare l'imprenditore, dovendo invece, in caso di Durc negativo, corrispondere le somme dovute direttamente all'ente previdenziale: si trova esposta, magari senza avere avuto la realizzazione dell'opera pubblica, sia con i lavoratori, sia con gli enti previdenziali e assicurativi. Infine il regolamento del codice dei contratti pubblici (dpr 207/2010) contiene norme specifiche per l'ipotesi di mancato pagamento dei salari: l'ente pubblico può pagare direttamente i lavoratori, ma solo nel limite di quanto eventualmente dovuto all'impresa appaltatrice. Si tratta di una norma speciale, che esclude già oggi, secondo alcuni, l'applicazione della legge Biagi negli appalti pubblici. Non a caso il decreto legge 76/2013 si autodefinisce, nella relazione di accompagnamento, quale norma di interpretazione autentica: questo significa, quindi, che si applica anche alle controversie in corso. © Riproduzione riservata

La procedura da seguire per l'adempimento degli obblighi Iva

Cessioni intraUe in vista

L'operazione va qualificata nelle fatture

La cessione intracomunitaria deve essere qualificata nella fattura, al fine di permettere al cessionario di adempiere a tutti i propri obblighi Iva. L'esigenza di identificare con precisione l'operazione è tanto più necessaria nel sistema domestico, nel quale la qualifica di debitore dell'imposta, nelle transazioni tra fornitori esteri e clienti soggetti passivi nazionali, è attribuita in ogni caso a questi ultimi. Donde la conseguenza che, quale che sia la natura dell'operazione effettuata, il fornitore Ue, anche nell'ipotesi in cui sia titolare di un numero identificativo Iva in Italia, non può mai addebitare l'imposta al cessionario nazionale (con la sola eccezione di cui si dirà oltre), sicché per quest'ultimo potrebbe essere difficile comprendere se ha effettuato un acquisto intracomunitario oppure un acquisto interno. Il problema sorge purtroppo abbastanza frequentemente, a causa proprio delle lacunose indicazioni della fattura. Il caso è molto semplice: l'impresa IT acquista beni dall'impresa FR, la quale emette fattura di vendita senza l'addebito dell'Iva. Le disposizioni italiane, come detto, prevedono che debitore dell'imposta è in ogni caso l'impresa cessionaria, la quale è tenuta ad assolvere l'imposta, ai sensi dell'art. 17, secondo comma, del dpr 633/72, nei modi e termini previsti dagli artt. 46 e 47 del dl n. 331/93 (integrazione e registrazione della fattura d'acquisto entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento ecc.). Se però nella fattura mancano puntuali indicazioni sulla natura dell'operazione e sul corrispondente regime Iva, l'acquirente potrebbe non essere in grado di stabilire se abbia partecipato a un acquisto intracomunitario, in quanto il fornitore abbia posto in essere una cessione intracomunitaria di beni in partenza dalla Francia, oppure a un acquisto interno, in quanto i beni, al momento della cessione, si trovassero già in Italia, ivi preventivamente introdotti dalla stessa impresa FR in esecuzione di un trasferimento «a se stessa» assimilato a un acquisto intracomunitario. Fermo restando, in ambedue i casi, l'assolvimento dell'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile secondo le disposizioni anzi richiamate, nel primo caso l'impresa italiana dovrebbe anche compilare e presentare il modello Intrastat, mentre nel secondo questa incombenza sarebbe a carico dell'impresa francese. Vero è che, a volte, gli elementi caratteristici dell'operazione possono desumersi altrove (per esempio, dai documenti di trasporto, dalla preventiva richiesta del fornitore di comunicare il numero identificativo Iva ecc.), ma non sempre ciò è possibile, e comunque questo lavoro di indagine e interpretazione da parte dell'acquirente presenta margini di incertezza. Per eliminare il problema, basterebbe qualificare puntualmente l'operazione nella fattura. Al riguardo, per le cessioni intracomunitarie effettuate nel territorio dello stato, la normativa nazionale (art. 46, comma 2, dl n. 331/93) stabilisce che nella fattura occorre indicare che si tratta di «operazione non imponibile» e specificare, eventualmente (e opportunamente), la norma di riferimento nazionale (art. 41, dl 331/93) o comunitaria (art. 138, direttiva 2006/112). Analogamente, l'art. 226 della direttiva stabilisce che, in caso di «esenzione» (così è definito, nell'ordinamento comunitario, il trattamento applicabile alla cessione intracomunitaria), nella fattura occorre indicare il riferimento alla disposizione comunitaria o nazionale pertinente, o altre informazioni che qualifichino l'operazione. Non è corretto, invece, indicare nella fattura la dicitura «inversione contabile», che va riportata nei casi in cui il debitore dell'Iva relativa all'operazione sia il cessionario/committente: questa non è infatti l'ipotesi della cessione intracomunitaria, che è «esente» (o non imponibile), anche se comporta, di riflesso, l'applicazione dell'imposta da parte del destinatario, ma non sulla cessione, bensì sull'acquisto intracomunitario che vi corrisponde. Addebito dell'Iva da parte del fornitore estero. Come si diceva, c'è una sola eccezione nella quale al fornitore estero è consentito addebitare l'Iva al cliente soggetto passivo nazionale. È l'ipotesi, prevista dall'art. 17, quarto comma, del dpr 633/72 e dall'art. 192-bis della direttiva 2006/112/Ce, in cui il fornitore estero possiede in Italia una stabile organizzazione che abbia partecipato, con i propri mezzi tecnici o umani, alla realizzazione dell'operazione: in tale ipotesi, gli obblighi d'imposta devono essere assolti nei modi ordinari, per conto del soggetto estero, dalla stabile organizzazione nazionale. Naturalmente è difficile per il destinatario sapere se l'operazione sia stata

effettuata dal soggetto estero con la partecipazione della propria stabile organizzazione. In considerazione di queste difficoltà, l'art. 53 del regolamento Ue n. 282/2011 del 15 marzo 2011, stabilisce che se è emessa fattura con il numero di partita Iva della stabile organizzazione, si presume che questa abbia partecipato, salvo prova contraria. © Riproduzione riservata

Provvedimento sulle Convenzioni doppie imposizioni

Moduli aggiornati

Restyling per domande e attestati

Operazione aggiornamento per la modulistica fiscale internazionale. L'Agenzia delle entrate ha licenziato ieri in tarda serata, con un provvedimento ad hoc, i nuovi modelli di domanda per il rimborso o l'esonero dall'imposta italiana applicata sui redditi, tra cui dividendi, interessi e canoni, corrisposti a soggetti non residenti, nonché un modello di attestato di residenza fiscale che i residenti in Italia possono presentare alle amministrazioni estere per ottenere il rimborso o l'esonero dall'imposta estera. Si tratta di uno degli interventi annunciati la scorsa settimana nel corso della conferenza stampa sulla semplificazione fiscale. I modelli, con le relative istruzioni, sono redatti anche in lingua inglese e francese, oltre che italiana. Come spiega una nota delle Entrate, i contribuenti che faranno uso di questi nuovi modelli sono: i contribuenti residenti tenuti a esibire alle Amministrazioni estere un attestato di residenza fiscale in Italia per il rimborso o l'esonero dall'imposta estera sulla base della normativa convenzionale; i sostituti d'imposta italiani cui viene richiesta l'applicazione diretta dei benefici riferibili alla normativa convenzionale, alla direttiva del Consiglio 90/435/CEE del 23 luglio 1990, cosiddetta direttiva "madre-figlia", e alla direttiva del Consiglio 2003/49/CE del 3 giugno 2003, cioè la direttiva "interessi e canoni"; i soggetti non residenti aventi diritto ai predetti benefici che richiedono il rimborso dell'imposta italiana applicata, cui s'aggiungono gli intermediari autorizzati a rappresentarli. Modalità d'invio dei modelli A,B,C e D. Questi modelli, prosegue la nota, sono utilizzabili dai soggetti non residenti per ottenere il rimborso o l'esonero dall'imposta italiana, come previsto dalle Convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia. Si tratta di redditi relativi a dividendi, interessi, canoni e altre tipologie. In particolare, se usati ai fini dell'applicazione diretta dell'agevolazione prevista dalla specifica Convenzione, i modelli si presentano al soggetto italiano che corrisponde il reddito, cioè il sostituto d'imposta, mentre per i rimborsi s'indirizzano al Centro Operativo di Pescara. In ambo i casi i modelli riportano l'attestazione di residenza fiscale rilasciata dall'Autorità fiscale estera. Madre-figlia e Interessi e canoni. I modelli E ed F sono utilizzati dalle imprese per l'applicazione della due direttive comunitarie, rispettivamente "madre-figlia" e "interessi e canoni". La prima definisce le regole per l'esenzione dall'imposta italiana sui dividendi e sugli altri strumenti finanziari equiparati distribuiti da una società "figlia" italiana alla società "madre" o sua stabile organizzazione situate in un altro Stato membro dell'Unione europea, mentre la seconda riguarda l'esenzione dall'imposta su interessi e canoni erogati tra società consociate. Nel primo caso, è il modello E che il beneficiario dei redditi presenta al soggetto erogante i dividendi, mentre nel secondo caso è il modello F che va presentato, sempre dal beneficiario, al soggetto erogante canoni e interessi. Madre-figlia e Interessi e canoni con rimborso. In entrambi i casi, spiega l'Agenzia, qualora i contribuenti non si siano avvalsi dell'esenzione, i due modelli possono essere utilizzati anche per richiedere il rimborso dell'imposta al Centro Operativo di Pescara. I modelli sono sempre corredati dall'attestazione di residenza fiscale dell'Autorità fiscale estera. Rimborsi. L'Agenzia ricorda che il termine per richiedere il rimborso è, per tutti i modelli indifferentemente - A,B,C,D,E ed F - di 48 mesi dalla data del prelevamento dell'imposta italiana. Attestato di residenza fiscale. Come detto, il provvedimento di ieri approva anche il modello di attestato di residenza fiscale in Italia da presentare all'amministrazione fiscale dello Stato estero, nel quale il contribuente ha prodotto il reddito in un dato anno, al fine di usufruire dei benefici previsti dalla Convenzione contro le doppie imposizioni in vigore con il medesimo Stato. Il modello può essere richiesto a qualsiasi Direzione provinciale dell'Agenzia. © Riproduzione riservata

CONTRATTI PUBBLICI/ L'ok dell'Authority

Bandi tipo al via

Si parte con pulizie e polizze

L'Autorità avvia i lavori per i bandi-tipo dando priorità ai servizi di pulizia e manutenzione degli immobili, ai servizi assicurativi e a quelli di ingegneria e architettura, da luglio a gennaio 2014; esclusi dai bandi-tipo i servizi di gestione dei rifiuti e quelli sanitari. È quanto ha deciso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il documento pubblicato l'8 luglio 2013 che conclude la consultazione avviata il 19 marzo 2013 sui bandi tipo per l'affidamento dei contratti pubblici di servizi e forniture. L'indagine era stata utilizzata per comprendere in quali ambiti merceologici vi fossero maggiori criticità e per capire l'impatto economico sul mercato dei contratti di ogni settore. Inizialmente erano stati individuati i settore delle forniture in ambito sanitario (prodotti farmaceutici, apparecchiature medicali, dispositivi medici e materiale di consumo specialistico), i servizi di gestione degli immobili (servizi di pulizia e di manutenzione, i servizi energetici, i servizi integrati del facility management e del global service), i servizi di illuminazione pubblica, la gestione del ciclo dei rifiuti, i servizi assicurativi e i servizi di ingegneria ed architettura. A seguito della consultazione l'Autorità ha però rilevato profonde differenze fra i diversi settori e quindi ha ritenuto efficace l'intervento di regolazione attraverso bandi-tipo soltanto in alcuni ambiti. In particolare sono stati esclusi i settori della gestione del ciclo dei rifiuti e dell'illuminazione pubblica, data «la complessità degli stessi, legata, soprattutto, al mutevole quadro normativo, alle competenze legislative di livello locale e alle varie articolazioni dei servizi, e la natura delle criticità riscontrate (talune delle quali non risolvibili attraverso la predisposizione di documentazione di gara standard)». L'Autorità ha anche ritenuto non opportuno intervenire nei servizi del settore sanitario in quanto l'elaborazione di documentazione di gara standard è resa complessa dall'eterogeneità delle forniture, dai diversi schemi contrattuali utilizzati (semplice fornitura, noleggio, gestione dei servizi in modalità «full risk» ecc.), dall'esistenza di forme di centralizzazione degli acquisti. Per questi ambiti l'Autorità si è riservata di valutare altre «forme di intervento regolatorio più opportune». © Riproduzione riservata

L'obbligo sembrerebbe essere stato cancellato dalla Consulta

Mini-enti, caos appalti

Giallo sulla centrale unica di committenza

A rischio l'obbligo di costituire, entro fine anno, centrali uniche di committenza per gli appalti nei piccoli comuni. La norma del decreto «salva Italia» (art. 23, comma 4 del dl 201/2011) potrebbe infatti essere stata spazzata via dalla Consulta nella sentenza che ha bocciato la riforma delle province. Il condizionale è d'obbligo perché finora si conosce solo il dispositivo della decisione e non le motivazioni che verranno probabilmente depositate tra il 16 e il 17 luglio. Nel comunicato diffuso dalla Corte costituzionale per anticipare i contenuti della sentenza, in effetti, si legge che, fra le disposizioni censurate da tale pronuncia, rientra anche l'art. 23, comma 4, del decreto «salva Italia» (dl 201/2011). Ma secondo alcuni potrebbe trattarsi di un errore materiale, giacché tale previsione sembra essere piuttosto avulsa dalle altre esaminate dalla Corte. Peraltro, la norma incriminata ha poi subito una successiva modifica da parte dell'art. 1, comma 4, della «spending review» (dl 95/2012), che ha previsto, come alternativa all'incardinamento della centrale unica di committenza nell'ambito delle unioni di comuni esistenti, ovvero alla stipula di appositi accordi di tipo consortile fra i municipi interessati, la possibilità per gli stessi di rivolgersi alle centrali di committenza già esistenti, ovvero di passare attraverso il mercato elettronico della p.a. Tale successiva disposizione non risulta in alcun modo censurata, così come pare ancora in vigore il comma 5 del citato art. 23, laddove è stabilito il termine per l'adempimento. Il comunicato non cita neppure l'art. 1, comma 1, del dl 95, che prevede le sanzioni a carico degli enti inadempienti. Tuttavia nel testo della norma la parola «provincia» compare eccome. Si legge infatti che «i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti ricadenti nel territorio di ciascuna provincia affidano obbligatoriamente ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei comuni, di cui all'articolo 32 del Tuel, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici». Quindi, gli ambiti di organizzazione delle nuove centrali di committenza saranno o le unioni di comuni, se costituite, o in mancanza un accordo consortile tra gli enti. Tra le nove regioni che con i loro ricorsi hanno contribuito a «picconare» la riforma delle province, solo una, il Friuli Venezia Giulia ha impugnato anche il comma 4 dell'art. 23 per violazione di svariate norme costituzionali, ma anche dello Statuto che, come per tutte le regioni autonome, ha rango pari a quello della Carta. Ricordiamo che l'obbligo, che in origine avrebbe dovuto applicarsi e gare bandite dopo il 31 marzo 2012, è stato poi prorogato due volte, prima (dal dl 216/2011) al 31 marzo 2013 e poi (dal recente dl 43/2013) al 31 dicembre 2013. In ogni caso, la centrale unica di committenza ricade comunque nell'ambito delle funzioni fondamentali che i piccoli comuni devono mettere in forma associata entro la fine di quest'anno. La relativa «mappa» è contenuta nell'art. 19 del dl 95, che impone, fra l'altro, la gestione mediante unione o convenzione della funzione «organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo». Una dizione, questa, che pare includere anche gli appalti. © Riproduzione riservata

Letta

Debiti p.a., dati certi a settembre

«Il pagamento dei debiti delle p.a. è una priorità assoluta per il governo che intende fare il possibile per accelerare il pagamento dei 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) coperti dal dl 35 e completare il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2012». Così il presidente del consiglio, Enrico Letta, nel corso del question time alla camera. Il premier ha risposto a un'interrogazione del capogruppo Pdl Renato Brunetta che, a seguito dei ritardi e delle irregolarità nella pubblicazione del piano dei pagamenti entro il 5 luglio (si veda ItaliaOggi di ieri e del 6 luglio), ha puntato il dito contro gli enti locali, lamentando al contempo «la mancanza di una forte azione coordinatrice a livello centrale per monitorare l'intero procedimento e intervenire tempestivamente sui soggetti preposti». Quanto al pagamento dei 40 miliardi liberati dal dl 35, Letta ha annunciato che tutto sta procedendo senza intoppi. Più difficile, invece, stimare l'ammontare dello stock di debito che le p.a. hanno ancora verso le imprese. A questo proposito, ha ricordato il premier, per avere dati certi bisognerà aspettare l'autunno, visto che il dl 35 calendarizza per il 15 settembre il completamento della ricognizione dei debiti pregressi e per il 20 settembre la relazione sullo stato di attuazione del decreto, nonché l'eventuale decisione di intervenire con la legge di stabilità 2014 per completare il pagamento dei debiti. Sul fronte fiscale Letta ha annunciato che il punto di partenza del governo per contrastare l'evasione in Italia, durante i prossimi sei mesi, sarà «l'estensione costante delle forme di applicazione e sperimentazione del contrasto di interessi, partendo dalle nuove disposizioni in materia di ristrutturazioni edilizie ed energetiche». Non è un caso quindi che l'istituto del contrasto di interessi, (si veda ItaliaOggi del 3 luglio), faccia parte dell'ordine del giorno della commissione finanze della camera, impegnata proprio in questo periodo nei lavori per la nuova delega fiscale.

L'Ancot critica nei confronti del decreto varato dall'esecutivo

È necessario Fare di più

Meno burocrazia per aiutare le pmi a crescere

Il «decreto Fare» non soddisfa tutte le aspettative, spesso contrastanti del mondo del lavoro, ma può certamente considerarsi un buon punto di partenza per un progresso che, attraverso l'esperienza e la conoscenza, anche l'Ancot - Associazione nazionale consulenti tributari - intende contribuire ad accrescere, fornendo nuovi spunti di revisione e miglioramento di una normativa fiscale, tributaria e previdenziale che da troppo tempo attende. La novità del decreto 69/2013 («Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia»), pubblicato il 21 giugno sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 (Supplemento Ordinario n. 50), non sta certo nel titolo che, probabilmente, vuol ribadire il forte impegno di un governo che, almeno nei propositi, è desideroso e determinato ad adottare provvedimenti che «dovrebbero stimolare l'economia». Per questo, se può essergli riconosciuto il pregio d'intervenire per l'accomodamento di molteplici problematiche, che vanno dalla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore in materia di Iva, all'introduzione di nuove misure in materia di dilazione di pagamenti a Equitalia e di pignorabilità dei beni, fino alla liberalizzazione dell'offerta di accesso a internet, non può essergli certamente riconosciuta la caratteristica di «originalità» che avrebbe avuto se avesse intrapreso la strada maestra, da tanti auspicata, per l'adozione di un sistema fiscale e tributario semplificato e duraturo nel tempo. Tuttavia, la pretesa è forse eccessiva per un governo «troppo fresco» e, se pur di larghe intese, non meno traballante di altri. Qui non si vuole né criticare un provvedimento che, nel suo complesso, adotta misure migliorative rispetto alle esistenti, né analizzare nel dettaglio il contenuto normativo del decreto, ma solamente evidenziare alcuni aspetti che accompagnano la quotidiana attività professionale del tributarista. Iniziamo dalle semplificazioni in materia edilizia (artt. 30, 38 e 39). Si applicano dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, riguardano interventi di ristrutturazione edilizia e prevedono l'eliminazione del «vincolo della sagoma» preesistente, nei casi di ristrutturazione edilizia con interventi di demolizione e ricostruzione; il ripristino di edifici crollati e demoliti, quando sia possibile accertare la preesistente consistenza; l'estensione della Scia a tutti gli interventi di ristrutturazione edilizia. In merito alle semplificazioni fiscali, particolare attenzione merita l'art. 50 del decreto, relativo all'abolizione della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore in materia di Iva (art. 35, comma 28, dl 4 luglio 2006, n. 233 e convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006, n. 248). L'intervento del legislatore col «decreto Fare», come evidenzia la relazione governativa che accompagna il provvedimento, intende «rimediare ad una situazione in cui spesso, nell'affidamento di appalti, l'appaltatore e il subappaltatore non adempiono i rispettivi obblighi di effettuazione e versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dei contributi previdenziali», tenendo conto delle «difficoltà incontrate dai committenti e dagli appaltatori nel verificare la regolarità dei versamenti fiscali delle controparti contrattuali» e, probabilmente, intende evitare anche una possibile censura comunitaria, a seguito delle denunce presentate da alcune Associazioni di categoria. L'abolizione della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore in materia di Iva, è anche espressione del recepimento dei principi di proporzionalità, certezza del diritto e legittimo affidamento che reggono l'ordinamento comunitario e, fin qui, disattesi. Altro provvedimento riguarda la riscossione: passa da 72 a 120 rate mensili la dilazione che Equitalia può concedere in presenza di particolari difficoltà finanziarie del debitore. È un provvedimento certamente attento alla particolare crisi economica che attraversiamo, ulteriormente migliorato dal fatto che la decadenza della rateizzazione avverrà solo dopo il mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive e non più dopo due rate consecutive. Particolare tutela è prevista anche per l'abitazione principale che non potrà più essere pignorata, se non nei casi di abitazione di lusso. La previsione di un prossimo decreto ministeriale (previsto all'art. 1) per favorire l'accesso al credito delle pmi per il tramite di un Fondo di garanzia a più ampio respiro, suscita nuove speranze ed aspettative fra le piccole imprese, che altrimenti non potrebbero accedere al credito. Quanto introdotto all'art. 31 stabilisce che nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture il Durc (Documento unico di regolarità) potrà essere

acquisito d'ufficio in via informatica e avrà validità di 180 giorni. Senza una vera e propria rivoluzione, anche il «Wi-fi» potrà ora essere considerato più libero. Infatti, l'art. 10 del «decreto Fare» introduce la liberalizzazione dell'offerta di accesso a internet. Non sarà più richiesta l'identificazione personale degli utilizzatori, ma l'obbligo del gestore di garantire la tracciabilità del collegamento. Infine, non può essere trascurato un argomento che è stato sempre oggetto di tensioni, contrasti e diatribe. Il legislatore, convinto che si debba incidere realisticamente sui tempi della giustizia civile e migliorarne l'efficienza, prevede il ripristino della mediazione obbligatoria (art. 84) di cui al dlgs 4 marzo 2010 n. 28, per numerose tipologie di cause, con l'esclusione delle controversie per danni da circolazione stradale.

Iva, le coperture da nuovi tagli di spesa

Salta il vertice di maggioranza ma in serata faccia a faccia tra il premier e il titolare del Tesoro Imu: per via XX Settembre la revisione deve passare per la delega fiscale e la riforma del catasto

B. DI G. ROMA

Salta il vertice di maggioranza su Iva e lavoro «flessibile» in vista dell'Expo del 2015, ma in serata si tiene a Palazzo Chigi un lungo faccia-a-faccia tra Fabrizio Saccomanni e Enrico Letta. Evidentemente l'agenda economica non può fermarsi: i riflettori dei mercati continuano a puntare dritti sulla situazione italiana e nessuno si può permettere di allentare la presa. Anche se nella maggioranza ci sono ancora parecchi nodi da sciogliere. Le coperture per la sospensione dell'aumento Iva di qui ad ottobre (un miliardo), il reperimento delle risorse per la revisione dell'Imu prima casa, la questione lavoro, che resta il «buco nero» di questa fase economica. Che non è affatto facile. Fino a tarda sera di ieri tuttavia non si è fissata una nuova data per «recuperare» il tempo perduto. Resta quella del 18 luglio, già fissata per discutere dell'Imu. L'AGENDA Fabrizio Saccomanni ha annunciato l'intenzione di accelerare su Imu e Iva, p e r e v i t a r e d i l a s c i a r e l e f a m i g l i e nell'incertezza durante l'estate. Non si andrà oltre il 15 agosto per la soluzione. Il ministro sarebbe arrivato al vertice poi cancellato con in tasca una serie di coperture alternative a quelle già trovate per reperire il miliardo necessario a evitare l'aumento di un punto di Iva per tre mesi. Stavolta sul tavolo ci sarebbero stati tagli ad alcuni costi (un vero e proprio patchwork) come chiesto da più parti. D'altro canto Saccomanni annuncia l'avvio di un Comitato interministeriale per la revisione della spesa con un commissario che operi in stretto contatto con la ragioneria. «Bisogna uscire dal paradosso che non si sa dove tagliare - spiega il ministro mentre gli sprechi sono sotto gli occhi di tutti». Il capitolo fisco per Saccomanni non si riduce al taglio del prelievo. Per il Tesoro la revisione dell'imposta sugli immobili deve passare attraverso la delega fiscale e la riforma del catasto. Solo in questo modo si avrà un fisco più equo, spiega Saccomanni. L'impostazione in questo caso è molto diversa da quella dei falchi Pdl, che chiedono l'abolizione tout court e la restituzione di quanto già versato. Non un superamento del prelievo attuale, ma un semplice taglio. Il ministro manda anche un altro messaggio a chi scalpita per avere tutto e subito. Nessuna manovra fiscale è possibile in Italia se non si risolve quel «peccato originale» che è l'evasione: una distorsione dell'economia che rende vana qualsiasi misura di sostegno al reddito. Per questo Saccomanni annuncia un monitoraggio costante sulla lotta all'evasione, con un rapporto annuale sull'economia sommersa e una stima di quanto sottratto al fisco. Un faro c h e p u n t e r à a d e f i n i r e i l p r o f i l o dell'evasore, con riferimenti specifici a ciascun prelievo e a ciascun tipo di reddito. Anche da questa voce dovranno arrivare maggiori risorse per finanziare la crescita, restando comunque all'interno dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. Come dire: non si tratta solo di meno tasse per tutti. Si tratta di far pagare tutti. Sul fisco comunque non si parte da zero. Si recupererà il lavoro fatto da Vieri Ceriani sulla revisione delle agevolazioni, che dovrebbe portare nelle casse pubbliche un paio di miliardi. S u l l a v o r o f l e s s i b i l e i n v i s t a dell'Expo, il governo aveva già provato a definire una serie di fattispecie in deroga ai contratti nazionali per i soggetti con meno di 29 anni e con più di 50. Quel testo, però, entrato in consiglio dei ministri, non ne era uscito. Troppe le resistenze, soprattutto da parte dei sindacati che denunciano una pericolosa invasione di campo da parte della politica. Il governo su questo punto subisce il pressing di Confindustria, che chiede mani libere, e l'opposizione sindacale. Il punto di equilibrio potrebbe essere quello che chiede Raffaele Bonanni: una norma di quadro, che consente le parti a derogare ai contratti nazionali, nel caso lo ritengano opportuno. Nulla di più. Una versione ben diversa da quella pensata un paio di settimane fa dal governo, in cui si eliminavano limiti quantitativi alle assunzioni intermittenti e a tempo determinato, e la possibilità di stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa c o n l a s e m p l i c e c a u s a l e « E x p o 2015». Altro capitolo in via di realizzazione riguarda la questione debito, più volte evocata nelle querelle politiche tra le forze di maggioranza. «Il governo è consapevole che è indispensabile una politica di valorizzazione del patrimonio pubblico», assicura

Sacomanni. Una affermazione che suona come una replica a chi pretende di vendere in un solo colpo immobili e azioni per dimezzare lo stock di debito. Sulle proprietà mobiliari il ministro ricorda che alcuni settori restano strategici per il Paese, come l'energia e la difesa. Come dire: di Eni e Finmeccanica neanche a parlarne. Tanto più che assicurano al Tesoro ricchi dividendi ogni anno: un'entrata che potrebbe rivelarsi molto più utile di una semplice cessione. Soprattutto con i mercati così instabili.

L'INTERVISTA Marcello Messori

«Declassamento severo. Pesano debito e recessione»

L'economista: il giudizio di S&P deriva da dati strutturali. Imu e Iva non sono una priorità ma vincoli politici, meglio intervenire sul cuneo fiscale

LAURA MATTEUCCI MILANO

Quello di cui avremmo bisogno è uno shock positivo da domanda aggregata, di ridare fiato alle imprese in difficoltà, che tra l'altro subiscono un credit crunch rilevante, e di ridurre l'imposizione fiscale sui redditi medio-bassi, sempre allo scopo di rilanciare la domanda». L'economista Marcello Messori, docente all'università romana di Tor Vergata, è convinto sia questo il modo per uscire dalla recessione, e per rinforzare una ripresa che - se davvero arriverà a fine anno - si prospetta comunque asfittica. Il modo, anche, per evitare altri declassamenti da parte delle agenzie di rating, dopo quello appena arrivato di Standard & Poor's. Professore, trova motivata la mossa di S&P? «Scontato il fatto che le agenzie di rating, dopo il comportamento censurabile tenuto nel corso della crisi internazionale, hanno assunto posizioni molto severe rispetto alla situazione dei debiti sovrani, il declassamento deriva da due dati strutturali: l'elevato debito pubblico e la perdurante recessione. Di fatto, dal 2008 ad oggi l'Italia è cresciuta solo in alcuni trimestri del 2010. Quindi il giudizio di S&P, comunque molto severo, sorprende solo se pensiamo all'agenzia come istituzione di regolamentazione, soprattutto perché è vero che, da dicembre 2011, l'Italia ha compiuto uno sforzo di aggiustamento molto severo. Tanto che è uscita dalla procedura di infrazione europea per eccesso di deficit. Ma, in realtà, non è che l'agenzia abbia aggiunto molte informazioni sui conti pubblici italiani». È per questo che i mercati non l'hanno seguita, e che l'asta di Bot è andata a ruba? «Certo, è un giudizio già scontato. Per questo non c'è stato alcun contraccolpo importante. Tutti gli operatori sanno che l'Italia deve tornare a crescere se vuole che il rapporto debito/Pil sia sostenibile». Crescere, e come? Ridando fiato a domanda e imprese, come diceva? «È una questione che dipende in parte da noi, ma in parte da decisioni europee. Nel breve periodo, il primo punto è far ripartire la domanda aggregata, e questo non si può fare da soli. Certo, se le amministrazioni locali saldassero i debiti contratti con le imprese, questo avrebbe un effetto positivo per gli investimenti, perlomeno nella ricostituzione delle scorte. Ma abbiamo bisogno del sostegno dell'Europa, e qualche spiraglio c'è: abbiamo una pur parziale possibilità di avere investimenti pubblici con un trattamento di favore rispetto ai vincoli europei di bilancio. Non è molto, ma è già qualcosa: nel 2014 dovrebbe esserci spazio per 14 miliardi di investimenti, 7 dei quali cofinanziati dalla Ue». Rispetto a quanto detto finora, come giudica l'agenda economica del governo? L'Imu da rimodulare, il rialzo dell'Iva da scongiurare le sembrano priorità? «Questa non è un'agenda economica, Imu e Iva non sono priorità, ma vincoli politici. Allocare risorse per questi temi non ha alcun senso, perché è chiaro che vengono a mancare per altri interventi, decisamente più importanti. A meno di non voler tornare a rischiare un'altra procedura di infrazione europea». Quali interventi? L'abbattimento del cuneo fiscale? «Quella sì, è una priorità. È l'equivalente di una svalutazione monetaria, ridurlo significa abbassare il costo del lavoro e, in ultima analisi, potrebbe favorire una ripresa dei consumi mettendo un po' di soldi in tasca alle famiglie il cui reddito disponibile negli ultimi anni è crollato. Ma se il governo si concentra su Imu e Iva, è evidente che non ci saranno margini per altri interventi sulla fiscalità. Parlano di tagliare la spesa pubblica, ma questo richiede molto lavoro, spalmato su un congruo numero di mesi. Non è semplice, perché non si tratta di fare tagli lineari, ma di riorganizzare la spesa pubblica. Poi, sul medio e lungo periodo, il nostro è un problema soprattutto di competitività». Che si affronta come? «Il concetto di fondo è uno: questo Paese non può più permettersi un'organizzazione basata sulle rendite, e non parlo solo della sua parte più ricca perché il sistema delle rendite è molto pervasivo. O riduciamo le posizioni di rendita, mantenendo un welfare efficiente, oppure non riusciremo mai a rimanere competitivi nei nuovi assetti post-crisi».

IL COMMENTO

Tocca anche alle banche agire per crescita e risanamento

ANGELO DE MATTIA

NELLA FASE DIFFICILE, MA CON UNA PROSPETTIVA DI RIPRESA - COME IERI HA DETTO IL GOVERNATORE IGNAZIO VISCO, INTERVENENDO ALL'ASSEMBLEA DELL'ABI, e come ha confermato il ministro Fabrizio Saccomanni intervenendo dopo di lui - per il sistema bancario aumenta il peso dei rischi, ma si accrescono anche le opportunità per promuovere razionalizzazioni e riforme, che avranno positivi riflessi sull'economia e per gli stessi istituti. I prestiti stanno registrando una contrazione ulteriore superando il 5% su base annua nei tre mesi terminati a maggio; cresce il tasso di ingresso dei crediti in sofferenza; aumentano le altre tipologie di crediti deteriorati; si comprime la domanda di finanziamenti, mentre il Pil cala e si prevede una sua riduzione nell'anno di circa il 2%; anche le politiche di offerta delle banche subiscono il peso dell'aumento dei rischi, non essendosi ancora definitivamente spezzato il circuito perverso tra crisi del debito e difficoltà delle banche, a livello europeo innanzitutto. Ma le banche hanno un ruolo fondamentale nel contesto di una politica di risanamento e di rilancio nella quale faticosamente si sta cimentando il governo Letta, nella certezza che la politica monetaria sosterrà la ripresa, ma ad essa non si potrà chiedere di sostituire le politiche economiche dei governi. Ecco, allora, la necessità di misure correttive e di riforma sulle quali Visco ha insistito per riattivare il circuito del credito. Il patrimonio e la redditività degli istituti hanno una funzione strategica per la sana e prudente gestione, la stabilità e per potere adeguatamente sostenere finanziariamente imprese e famiglie. Ampliare la base patrimoniale, contenere i costi, migliorare la gestione dei rischi, pur avendo le banche nel complesso compiuto notevoli progressi in questi versanti, resta fondamentale anche perché non vanno sottovalutati i timori degli analisti internazionali sulla solidità de bilanci delle nostre banche. Poi occorre una migliore attuazione di quelle normative che lato sensu sono riconducibili al tema dei conflitti di interesse: quelle sulle parti correlate, gli indirizzi sulla prevenzione di comportamenti collusivi tra banche e imprese nelle quali le prime abbiano una partecipazione azionaria e siano altresì finanziatrici delle seconde, le disposizioni sulla governance e sui controlli. Occorre prevedere circuiti diretti di finanziamento dell'impresa sottraendola alla esclusiva dipendenza della banca e facilitando l'accesso a mercato dei capitali, come ha detto anche Saccomanni. Visco, successivamente, indica la necessità di sistemare le sofferenze bancarie, attraverso il trasferimento dei relativi rischi dalle banche a investitori, per cancellare dall'attivo degli istituti le partite deteriorate: un'operazione sostenuta in passato anche su queste colonne e che finora aveva registrato un dibattito con visioni contrastanti. Altre misure richiedono interventi del legislatore, come la revisione della deduzione fiscale delle perdite delle banche, la cui vigente normativa sfavorisce quelle italiane rispetto alle concorrenti esteri; l'introduzione in capo alla Vigilanza del potere di «removal», per rimuovere dall'incarico esponenti aziendali, quando la situazione lo richieda tassativamente; la riforma delle banche popolari che arriva, per quelle di maggiori dimensioni, alla trasformazione in Spa della forma giuridica, più idonea a corrispondere alle esigenze di apporto di capitali, trasparenza ed efficacia della gestione; la rivisitazione dei rapporti tra Fondazioni e banche per irrobustire la reciproca autonomia e prevenire interferenze improprie delle prime nelle seconde. Fa parte delle misure riformatrici anche la sistemazione del capitale della Banca d'Italia, che una legge del 2005 intenderebbe illegittimamente nazionalizzare: rispondendo alla richiesta del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, Saccomanni ha assicurato che questo argomento è all'attenzione del governo che si propone di intervenire: dopo 8 anni circa è la prima volta che un ministro assicura una tale iniziativa per eliminare un vero e proprio sbrego - dovuto a Tremonti - e strutturare la partecipazione al capitale dell'Istituto in modo da valorizzarne ancor più autonomia e indipendenza (a proposto delle quali Patuelli ha prospettato anche l'opportunità di dare ad esse un rilievo costituzionale). Chi scrive da anni si batte perché sia abbattuta la strampalata statizzazione. Il progetto di Unione bancaria europea e di risoluzione delle crisi completa gli interventi di Visco e Saccomanni, con la sottolineatura di alcuni punti da emendare. Ora, dopo queste puntuali indicazioni, molto è demandato alla

capacità dei banchieri di selezionare il merito di credito e di avere una funzione propulsiva, e alla politica che, proprio ieri però, mentre ci si confrontava nell'assemblea con analisi e proposte rigorose e per l'avvenire del Paese, appariva, con il Pdl, concentrata in tutt'altro. E anche così che si sprecano le risorse dell'Italia; ma speriamo che si tratti solo di una parentesi.

Abi detta l'agenda a un governo distratto

Angelo De Mattia

In una giornata ad altissima tensione politica, l'assemblea annuale dell'Abi, aperta dall'intervento del presidente Antonio Patuelli, sembra quasi un luogo strano che si caratterizza per la concretezza delle analisi e delle proposte e per l'indicazione dei rischi che l'Italia ancora corre, nonostante alcuni miglioramenti, rischi che dovrebbero parlare alle forze politiche, quasi contemporaneamente impegnate ieri in una moratoria parlamentare. La situazione economica permane difficile; la contrazione del pil per l'anno in corso sarebbe vicina al 2%, ha detto Ignazio Visco intervenendo all'assemblea dell'Abi, mentre per il 2014 si prevede una crescita superiore al mezzo punto percentuale. Insomma, sottolinea Visco fuori testo, la prospettiva è di ripresa, come sostengono anche autorevoli previsori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, parlando subito dopo Visco, non nega affatto le difficoltà ma sottolinea come le incertezze siano dovute alla fase di inversione del ciclo, peraltro verso la stabilizzazione, mentre le entrate fiscali del primo semestre registrano un andamento positivo. Visco addita i pericoli derivanti dall'alto debito pubblico, dalle deboli prospettive di sviluppo, nonché dalle indeterminatezze nella governance europea che rendono premi per il rischio sui titoli pubblici sensibili agli improvvisi mutamenti del clima di fiducia. È dunque fondamentale non rischiare di perdere tale fiducia degli investitori. Perciò è cruciale continuare nella politica delle riforme. A tal proposito, Saccomanni sottolinea i due pilastri sui quali si fonda l'iniziativa del governo: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che per il complessivo importo di 40 miliardi costituisce una vera manovra di due punti di pil e che dovrà essere accelerato e l'intervento su infrastrutture, edifici scolastici, ecobonus e altre forme di incentivazione, ferma restando la rigorosa osservanza del vincolo del 3% del rapporto deficit/prodotto. Vi è poi da compiere, oltre alla sistemazione delle misure transitorie (Imu, Iva eccetera), gli interventi strutturali: la delega fiscale; il controllo della spesa con la restituzione della relativa commissione e di un commissario straordinario ad hoc; l'attuazione delle misure conquistate, in particolare contro la disoccupazione giovanile, nell'ultimo Consiglio Ue; le dismissioni, da valutare alla luce della strategicità dei beni pubblici e delle convenienze dell'operazione. Il ministro dell'Economia ha risposto con una secca critica al declassamento di Standard & Poor's, puntualmente rilevando gli errori (lo sguardo solo al passato, la scelta degli scenari peggiori, la visione di distorsioni esclusivamente a carico dell'Italia mentre esse sono presenti in tutta l'Europa) e accennando anche ai danni che i giudizi delle agenzie di rating possono provocare quando non sostenuti da adeguate motivazioni. Ma siamo all'assemblea dell'Assobancaria e, allora, qual è il ruolo delle banche nell'azione di risanamento e rilancio dell'economia e della finanza pubblica? Visco ne ha parlato lungamente, riprendendo anche alcune considerazioni di Patuelli. La contrazione dei prestiti si è accentuata superando il 5% su base annua; è aumentato il tasso di sofferenza dei crediti alle imprese e sono cresciuti gli altri prestiti deteriorati; le tensioni nelle politiche di offerta delle banche sono destinate a proseguire nei prossimi mesi: di qui la necessità che gli istituti si cautelino anche contro il rischio di un peggioramento delle condizioni di raccolta. Una parte possono svolgerla, nell'assistere i finanziamenti, le garanzie pubbliche (in particolare il Fondo per le pmi) e, nell'accesso al rifinanziamento, la Bce. Ma occorre continuare nell'irrobustimento del patrimonio, incidendo decisamente sui costi e varando una strategia per il recupero della redditività. Occorre anche sistemare le sofferenze trasferendo i rischi dalle banche agli investitori con adeguate normative: si tratta di un'ipotesi simile alle decisioni adottate a metà degli anni 90 e che si avvicina alla bad bank. Bisogna poi ridurre la dipendenza dell'impresa dalle banche, promuovendo circuiti alterativi, favorendo l'accesso al mercato dei capitali e la patrimonializzazione nonché l'aumento delle dimensioni delle aziende. È importante modificare la disciplina sulla deduzione fiscale delle perdite che vede gli istituti italiani sfavoriti rispetto ai concorrenti esteri e, a questo proposito, Saccomanni ha precisato che la materia è all'attenzione del governo, così come lo è la sistemazione del capitale della Banca d'Italia, previa abrogazione della legge sulla sua nazionalizzazione, sulla quale è intervenuto con decisione

Patuelli, ricevendo poi le assicurazioni del ministro che ha richiamato l'esigenza di concordare una soluzione con Bankitalia e Bce e nel rispetto dei vincoli comunitari. Bisogna poi, secondo Visco, affrontare il tema della governance e dei controlli per compiere ulteriori passi avanti, migliorare le procedure deliberative in tema di parti correlate, prevenire comportamenti collusivi che possono nascere dalla presenza di una banca in un'impresa con una partecipazione al capitale alla quale si unisce l'erogazione di credito, intervenire nei rapporti tra Fondazioni e banche e affrontare la riforma delle banche popolari, rafforzando il controllo degli azionisti su manager, garantendo trasparenza ed efficacia della gestione, contrastando conflitti d'interesse, dando adeguata rappresentanza agli investitori istituzionali negli organi della banca, ma soprattutto, per le popolari di maggiori dimensioni, non sottrarsi alla trasformazione in spa, che favorisce l'apporto di capitale, la trasparenza dell'assetto proprietario e della governance. Insomma, ieri abbiamo assistito a una puntuale indicazione del «che fare», mentre molte forze politiche erano interessate a tutt'altro. Riusciremo a prevenire i rischi se mancherà la determinazione politica e per esempio si penserà, da una parte, al ritorno alle urne?

ASSEMBLEA ABI 2013 DAI VERTICI DI ABI, BANCA D'ITALIA E GOVERNO SOLO GENERICHE
INDICAZIONI SUL TEMA

Il vero Tagliaddebito è un miraggio

Da Patuelli, Visco e Saccomanni ieri non è arrivata una reale apertura all'ipotesi di un drastico e articolato intervento volto alla riduzione dell'insostenibile livello di esposizione dello Stato
Guido Salerno Aletta

Anche per l'Abi il livello eccessivo del debito pubblico è un problema. Ma curiosamente non perché destabilizza il sistema politico-istituzionale, offrendo spesso il destro alla speculazione, e fa sì che l'Italia continui a essere un sorvegliato speciale da parte dei mercati, come ha affermato il presidente del Consiglio Enrico Letta riferendosi al downgrade di Standard & Poor's. Parlando del debito pubblico italiano nella relazione all'Assemblea annuale tenutasi ieri, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha svolto un ragionamento del tutto interessato, tutto pro domo sua. Ha rilevato infatti che è già talmente alto da rendere praticamente impossibile la nazionalizzazione degli istituti che avessero difficoltà. Questa situazione rappresenta quindi per le nostre banche un pericolo in più rispetto alle concorrenti. Lamentandosi, quindi e giustamente, dell'alto livello di tassazione cui sono sottoposte le banche in Italia e dell'asimmetria riguardante la deducibilità fiscale delle perdite che le penalizza rispetto a quelle operanti negli altri Paesi, non si coglie il nesso tra debito pubblico eccessivo ed elevata pressione tributaria. Non basta affermare, anche qui correttamente, che gli istituti di credito italiani sono adeguatamente capitalizzati ma poco redditizi se non si chiarisce che pagano un dazio salato, come del resto tutto il sistema economico. Il rapporto tra debito pubblico italiano e sistema bancario è divenuto patologico: se è vero che all'inizio della crisi era considerato un porto sicuro rispetto ad altri investimenti, è altrettanto sicuro che il susseguirsi delle crisi in Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna ha finito per coinvolgerlo, facendo temere per la sua sostenibilità. Le minori sottoscrizioni dall'estero sono state compensate dagli acquisti effettuati dalle banche italiane, che si sono rifornite di liquidità attraverso le Ltro della Bce. Il denaro preso così a prestito per tre anni all'1% rende ben di più. Anche le obbligazioni bancarie emesse con la pur onerosa garanzia da parte dello Stato, sulla base delle disposizioni del decreto legge salva-Italia, hanno trovato così impiego redditizio. Va aggiunto infine che l'alto premio al rischio sul debito pubblico ha trascinato verso l'alto l'intero sistema dei tassi di interesse, anche quelli passivi: il margine di intermediazione è basso, ma si applica in un contesto penalizzante sia per le banche che pagano cari i depositi sia per le imprese che pagano ancora più cari i prestiti. Succede il contrario in altri Paesi, come Germania e Francia, con rilevanti benefici per le finanze pubbliche e per i privati in termini di oneri per interessi. La competitività non può non risentirne. Le conclusioni di Patuelli sono però assolutamente condivisibili, quando ha affermato che «non bisogna rassegnarsi all'inevitabilità della crescita del debito pubblico: in una fase di bassi tassi occorre invertire la tendenza e iniziare a ridurre il debito pubblico senza patrimoniali o misure da economia da guerra, ma con accurate privatizzazioni delle proprietà mobiliari e immobiliari dello Stato e degli enti locali, che troppo spesso sono anche holding societarie e immobiliari». È esattamente ciò che si sarebbe dovuto fare finora, mentre invece nulla si è fatto. Anzi, andrebbe rilevato che la fase dei bassi tassi d'interesse sarà sicuramente perseguita da parte della Bce, come è stato annunciato di recente dal governatore Draghi, ma non è detto che l'Italia ne possa beneficiare. Anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, intervenendo all'Abi, si è soffermato sulla questione del debito pubblico, spiegando che «è nelle intenzioni del governo attuare politiche di valorizzazione e di dismissione del patrimonio pubblico immobiliare, sia dello Stato sia delle amministrazioni territoriali, avvalendosi dello strumento della neocostituita InvImIt Sgr, di cui è prossimo l'inizio delle attività». Fin qui nulla di nuovo e soprattutto nessuna apertura rispetto a una ambiziosa operazione Tagliaddebito, tanto meno nei confronti dell'iniziativa molto articolata avanzata dal capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta. Altra affermazione di circostanza è stata quella secondo cui «il governo è consapevole che un incisivo processo di valorizzazione e dismissione di beni di proprietà pubblica è indispensabile per accelerare la diminuzione del

debito pubblico, in assoluto e rispetto al pil». Tutto è ancora estremamente generico, soprattutto quando il Saccomanni ha fatto riferimento alle partecipazioni pubbliche, spiegando che saranno fatte «opportune valutazioni», tenendo conto di «molteplici fattori, fra cui la strategicità delle partecipazioni per l'economia nazionale e la convenienza economica della vendita. A tal fine occorrerà confrontare i risparmi, in termini di interessi connessi con l'abbattimento del debito, con il flusso di dividendi annui distribuiti dalle società partecipate». Insomma, sull'abbattimento del debito pubblico siamo ancora all'acqua fresca. Scarsa consolazione, nonostante la stagione estiva. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL LINGOTTO RISPONDE AL QUESITO DELLA CONSOB SULLO STATUS DEL 20% DI VIA RIZZOLI **Rcs, per Fiat è strategica. Dall'84**

Il gruppo automobilistico non specifica i motivi della presenza della partecipazione e ribadisce l'interesse a sostenere lo sviluppo del gruppo editoriale. A giorni la convocazione di Della Valle
Andrea Montanari

È da quasi trent'anni che la quota in Rcs Mediagroup, salita nei giorni scorsi dal 10,4 al 20,1%, era e resta «strategica» per la Fiat. Ieri il gruppo automobilistico presieduto da John Elkann ha ribadito ufficialmente per l'ennesima volta lo status e l'importanza della partecipazione in portafoglio. «Confermiamo il carattere strategico della partecipazione nel gruppo editoriale di via Rizzoli», si legge nel comunicato diffuso ieri sera a mercati chiusi, su espressa richiesta della Consob. «Il gruppo ritiene di aver fatto sempre con rigore, disciplina e trasparenza la propria parte, quale uno degli azionisti di rilievo, nel contribuire alla stabilità finanziaria di questa importante società italiana quotata». Per dimostrare la fiducia nella casa editrice e l'intenzione di sostenerla nel processo di ristrutturazione, da Torino si fa sapere che «Fiat partecipa in misura significativa al capitale di Rcs sin dal 1984 e ha sempre considerato strategica questa partecipazione, dimostrandolo con i fatti e dichiarandolo apertamente». Infine, si aggiunge che, «come pubblicamente noto, Fiat è anche parte del patto di sindacato». Un vincolo che il presidente del Lingotto, John Elkann, vorrebbe mantenere in vita anche nella fase 2 del progetto di rilancio della società editoriale milanese, opzione che invece altri azionisti di rilievo, a partire da Mediobanca (15%), hanno già detto di non ritenere più attuale. «Il 30 maggio 2013 l'assemblea dei soci ha approvato l'aumento del capitale di Rcs dopo la sua riduzione per perdite al fine di supportare il piano per lo sviluppo 2013-2015 e Fiat ha votato a favore di tale delibera», conclude la nota del gruppo automotive. Ora resta da capire se la risposta arrivata da Torino verrà ritenuta sufficiente dalla Consob, che in realtà vorrebbe chiarire come mai un'azienda del settore automobilistico abbia una posizione di rilievo nel capitale di una casa editrice. Ma va ricordato che in Fiat spa è presente anche la Editrice La Stampa (controllata al 100%), proprietaria dell'omonimo quotidiano piemontese e della concessionaria Publikompass. Asset che, come da tempo si dice sul mercato, Elkann vorrebbe prima o poi conferire in Rcs dando vita di fatto al principale gruppo editoriale del Paese. Un polo che in un secondo momento potrebbe essere spacchettato con l'uscita dal perimetro delle testate sportive (Gazzetta dello Sport e la spagnola Marca) e di altri asset (libri o periodici) e vedere l'ingresso in scena di altri investitori finanziari o industriali. A questo punto, per fare definitiva chiarezza sulla vicenda Rcs, la Commissione presieduta da Giuseppe Vegas attende solo di conoscere la posizione di Diego Della Valle (8,81%), che sarà ascoltato nei prossimi giorni per fare luce sulle dichiarazioni degli ultimi giorni (dapprima in conferenza stampa, poi nella lettera aperta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), sulla portata dell'investimento e sulle strategie di gestione della casa editrice. Anche perché ieri non c'è stata l'attesa corsa all'acquisto dell'inoptato (15%) sulle azioni ordinarie di Rcs. Sono invece andate a ruba le risparmio di categoria B. L'asta si è chiusa in anticipo dopo che ieri sono stati venduti 1,148 milioni di diritti per la sottoscrizione di 3,446 azioni di risparmio. L'asta proseguirà oggi, domani e nei primi due giorni della prossima settimana. Sempre ieri come riferito dall'agenzia MF-DowJones, l'assemblea dei giornalisti dei periodici Rcs oggetto di cessione al gruppo Prs ha votato a favore dell'operazione con 14 sì, 10 contrari e un astenuto. La concessionaria di Bernardini De Pace ha offerto una garanzia di due anni sul posto di lavoro, 5 mila euro lordi annui in busta paga a titolo di forfait al posto dei benefit e una buonuscita di 24 mesi per cinque giornalisti. Oggi è in calendario un cda d'aggiornamento. (riproduzione riservata)

RCS MEDIAGROUP quotazioni in euro 1,29 € -3,66% IERI

RCS MEDIAGROUP RNC quotazioni in euro 0,65 € -3,6% IERI

Foto: John Elkann

calda finanza

si salvi chi può

Draghi che interviene più volte in difesa dell'euro. I tassi in rialzo. I focolai in Portogallo e Argentina. L'abbassamento del rating all'Italia... Si prepara una torrida estate sui mercati. E Tremonti avverte: questa volta il fuoco si spegnerà con i soldi delle famiglie...

Draghi che interviene più volte in difesa dell'euro. I tassi in rialzo. I focolai in Portogallo e Argentina. L'abbassamento del rating all'Italia... Si prepara una torrida estate sui mercati. E Tremonti avverte: questa volta il fuoco si spegnerà con i soldi delle famiglie... Giulio Tremonti non ci tiene per niente a essere la Cassandra di turno. Vorrebbe tanto avere il dono della lieta novella e invece guarda la realtà da disincantato osservatore e si dice assai preoccupato. «Vedo un'unica crisi, iniziata nel 2008 e inframmezzata da più o meno lunghi periodi di tregua» dichiara a Panorama il senatore-professore, già ministro del Tesoro. «La prima fase è iniziata con la crisi della finanza privata ed è stata gestita con la finanza pubblica. La tregua è durata 3 anni. Nel 2011 la crisi si manifesta in una nuova forma: crisi sovrana di alcuni stati, crisi dei bilanci pubblici, crisi nel sistema bancario. Questa seconda fase è stata governata con i soldi delle banche centrali, stampando moneta comprando titoli tossici. Oggi ci sono elevate chance di arrivo di una terza forma della crisi, che si pianifica di gestire con l'utilizzo forzoso dei risparmi delle famiglie e dei popoli. È stato infatti esaurito l'armamentario delle vecchie medicine e non si è fatto nulla per agire sulle cause del male: mettere sotto controllo la massa monetaria che, prendendo la forma di una montagna magica, è cresciuta vertiginosamente. Negli anni Ottanta la massa finanziaria internazionale era più o meno di 500 miliardi di dollari. Oggi è salita oltre 70 trilioni di dollari. Con la globalizzazione abbiamo superato tanto i confini geografici quanto i confini fisici. La ricchezza non è determinata più dalla natura, dalla manifattura, dal petrolio, dai prodotti. È creata "derivata" artificialmente con i computer, sulla rete, la patria della finanza globale». Il rischio? «Abbiamo comprato, si fa per dire, tempo. Il sistema può crollare in qualsiasi momento. Oggi va di moda il Portogallo. Ma può essere altro o altrove. La follia del tempo presente si vede nell'inversione del messaggio. Quando i dati dell'economia reale sono buoni la finanza crolla perché è segno che finirà la droga da cui è sostenuta. Quando i dati sono negativi, la finanza va su. Il mondo non può girare all'incontrario per un tempo indefinito». La domanda è una sola: si avvicina un'altra estate rovente sui mercati finanziari come quella di due anni fa, che potrebbe colpire, ancora una volta, i paesi della periferia dell'Europa, il cosiddetto Club Med composto da Grecia, Portogallo, Spagna e Italia, alla quale l'agenzia Standard & Poor's ha appena tagliato il rating del debito (da BBB+ a BBB)? Uscendo dall'Eurogruppo, a Bruxelles, la sera di lunedì 8 luglio, Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, è stata chiara: «L'Eurozona è ancora vulnerabile a eventuali nuove tensioni». Lo stesso Mario Draghi è costretto a ripetere ogni conferenza stampa il mantra dell'estate 2012: «Siamo pronti a usare anche misure non convenzionali per difendere l'euro». Il governatore è arrivato ad annunciare per due volte in pochi giorni che la Bce continuerà a mantenere i tassi d'interesse all'attuale livello dello 0,5 per cento, o anche più basso, «per un esteso periodo di tempo». E questo proprio mentre la Federal Reserve americana, con una comunicazione sembrata intempestiva agli stessi investitori istituzionali, faceva sapere che avrebbe potuto ridurre nel 2014 gli acquisti di bond del Tesoro dall'attuale soglia di 85 miliardi di dollari al mese. La conseguenza è stata il panico generalizzato con il brusco ritorno della liquidità negli Stati Uniti. I tassi di interesse reali si sono impennati e potrebbero presto raddoppiare dall'1,6 per cento del mese di aprile. Né lasciano presagire nulla di buono il rinvio dell'unione bancaria europea, le vendite record di bond esteri da parte degli investitori giapponesi e la guerra fra Wall Street e la Casa Bianca, che resiste alle richieste di Bruxelles di includere la regolamentazione dei servizi finanziari negli accordi di libero scambio fra Usa ed Europa, perché teme che le grandi banche americane possano aggirare le regole più rigide previste negli Stati Uniti. di Pino Buongiorno Se dagli economisti e dai decisori politici passiamo agli operatori di borsa e ai gestori dei patrimoni, l'aggettivo più comune che si accoppia alla situazione economica dei paesi del Mediterraneo è «fragile». «C'è un trend

negativo che dura da un po' di tempo. Il rialzo dello spread ne è un sintomo» assicura Edoardo Liuni, fondatore della Trading room Roma. «La speculazione è sempre in agguato e tutto è legato alle scadenze in Germania: la decisione della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità degli acquisti dei titoli di stato da parte della Bce e le elezioni federali del 22 settembre». Un po' meno allarmisti sono i trader della Kairos, una delle principali società di gestione patrimoniale in Italia, che però confermano il ruolo chiave di Berlino. «La speculazione internazionale si muove da tempo guardando al faro di Angela Merkel» dice uno dei partner. «Se la cancelliera segnala una maggiore collaborazione verso i governi periferici in difficoltà, allora i grandi fondi speculativi si fermano. Appena ritorna a far luce sull'austerità, ecco che azzannano». Di questi tempi Merkel, in piena campagna elettorale, sembra mostrare almeno in pubblico il volto tranquillo dell'europeista, magari trattando a tu per tu con il governo spagnolo, portoghese o greco e bypassando la Commissione europea, accusata di aver ceduto armi bagagli alla Francia, consentendole un lungo rinvio sul rientro del deficit. La parte del cattivo è affidata alla Bundesbank, che tiene nel mirino «la politica monetaria troppo accomodante» di Draghi. È un doppio binario che non stabilizza i mercati. Se poi da Roma e da Milano si va a Londra, al numero 33 di Grosvenor place, negli uffici inglesi della Mediobanca, lo scenario dipinto è ancora più fosco. Qui, fra gli altri, operano 12 analisti e tre venditori specializzati della Mediobanca securities, che coprono dalla City più di 60 società quotate in tutto il mondo. Li coordina Antonio Guglielmi, un economista originario di Polignano a Mare, il paese di Domenico Modugno. L'ultimo rapporto confidenziale, che porta la data del 17 luglio, è tanto corposo (88 pagine) quanto dirompente. Firmato da Guglielmi assieme all'equity analyst di Milano Riccardo Rovere, il rapporto ha allarmato i maggiori investitori perché prevede addirittura la bancarotta dell'Italia in assenza di crescita nel prossimo semestre. Fin dalle prime battute Guglielmi fa il verso a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il celebre autore del Gattopardo, per sostenere che «in Italia tutto cambia per non cambiare nulla». La crisi sembra addirittura «peggiore di quella del 1992» e «potrebbe costringere l'Italia a una richiesta di salvataggio all'Unione Europea entro i prossimi sei mesi». «Per l'Italia il tempo è una risorsa molto scarsa. Cinque anni in recessione significano che l'economia si avvia verso il peggio con la cassa integrazione passata a più di 1 miliardo di ore contro i 185 milioni di ore del 2007». Tutto potrebbe precipitare, sostengono gli analisti della Mediobanca securities, in presenza di una nuova impennata dei rendimenti dei titoli di stato (cosa che sta accadendo dopo l'annuncio della Fed). Per superarla occorrerebbe una manovra da 75 miliardi con un prelievo a tantum sul 10 per cento degli italiani più ricchi (43 miliardi di euro), con l'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e con il recupero dei capitali esportati all'estero (almeno 20 miliardi). «La politica del wait and see», dell'aspettare e sperare, sottolinea Guglielmi «è dannosa». Anche perché sono in arrivo tempeste di fuoco difficilmente domabili: «La potenziale bancarotta dell'Argentina, il probabile fallimento della Slovenia, il rischio ricorrente dell'appoggio parlamentare per il governo di Enrico Letta e lo sblocco delle misure di allentamento monetario della Fed».

Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e a destra il presidente della Federal Reserve americana, Ben Bernanke.

spread Rispetto a un anno fa, la differenza tra i tassi decennali dei titoli pubblici dei paesi mediterranei e quelli tedeschi si è ridotta. Ma resta ancora elevata.

calda finanza

Draghi sotto assedio

Il presidente della Bce teme tempeste. E intanto subisce nuovi attacchi. Anche dall'Italia, dove riemergono vecchi fantasmi sull'ingresso nell'euro.

Stefano Cingolani

Il presidente della Bce Mario Draghi: mentre si difende dalle critiche dei tedeschi, deve guardarsi dalle polpette avvelenate che si preparano in Italia. Sempre più audace ma sempre più assediato, Mario Draghi combatte dal suo ufficio nell'Eurotower di Francoforte una battaglia su più fronti. Al Parlamento europeo, lunedì 8 luglio, il presidente della Bce ha ripetuto che «la situazione dell'economia richiede tassi d'interesse bassi», confermando la svolta di pochi giorni prima, quando aveva proclamato in anticipo l'intenzione di mantenere il costo del denaro al livello minimo il più a lungo possibile, e ha infranto così la dottrina del banchiere centrale che tace per sorprendere il mercato. Non è la passione teorica ad avere spinto Draghi, bensì la convinzione che gli gnomi della finanza stiano preparando qualche brutto scherzo. Le borse sono cresciute moltissimo, Wall Street è un buon 15 per cento sopra i massimi ante crisi, Tokyo ancora più su. La bolla si gonfia e ci sono tutte le condizioni perché l'orso ribassista esca dalla caverna. La Bce, così, lancia la sfida: volete speculare? Non vi servirà a niente. Un anno fa aveva seguito la stessa tattica: intendete attaccare l'euro? Provateci, noi faremo «tutto il possibile per difenderlo, e dico proprio tutto». La scelta è stata approvata all'unanimità, ha votato a favore anche il capo della fronda, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, campione dell'opinione pubblica tedesca che considera Draghi troppo americano; anzi, peggio, troppo italiano. La corte costituzionale di Karlsruhe ha aperto un vero e proprio processo alla Bce in base alla convinzione che, al contrario della Federal Reserve, la Banca centrale europea non debba acquistare titoli pubblici perché alla fine tocca sempre ai contribuenti saldare il conto. Ma il retropensiero è che Draghi abbia fatto troppo per salvare l'Italia fra l'estate del 2011 e la primavera del 2012. Anche Weidmann, in realtà, vuole evitare una tempesta finanziaria che cadrebbe come una ghigliottina sulle elezioni tedesche del 22 settembre; ma l'ascia di guerra è tutt'altro che sepolta. Nuove frecce, intanto, arrivano persino dagli Stati Uniti. Ben Bernanke è in uscita: l'eminente economista che ha gettato dollari dall'elicottero (una famosa battuta di Milton Friedman) ha commesso un passo falso. Il 18 giugno scorso, «Helicopter Ben» ha fatto capire che si avvicina il momento della svolta. In realtà si riferiva all'anno prossimo; il suo obiettivo è far scendere al 6,5 per cento un tasso di disoccupazione che a giugno era ancora al 7,6. Quindi nessuna stretta in vista; tuttavia, le borse hanno reagito con ondate di vendite. «La Bce tiene duro, però non riuscirà a mantenere una divergenza nei tassi di interesse a lungo termine con gli Stati Uniti» sostiene l'economista Stefano Micossi. «I mercati si attendono una nuova operazione di rifinanziamento delle banche e una nuova discesa del costo del denaro». Il fronte monetario, dunque, è rovente. Ma Draghi si deve guardare le spalle anche nella madrepatria, dove in pubblico si levano peana al salvatore e in segreto si preparano polpette avvelenate. Persino l'attacco a Fabrizio Saccomanni viene letto come un fuoco amico che colpisce il presidente della Bce attraverso uno dei suoi più fidati collaboratori. Non solo, Draghi è stato costretto già in due occasioni a giustificarsi davanti ai giornalisti, per scelte compiute quando era governatore della Banca d'Italia e direttore generale del Tesoro. La prima volta è accaduto a febbraio sullo scandalo al Monte dei Paschi di Siena. «L'operato fu corretto, lo riconosce anche il Fondo monetario» ha tagliato corto. Quanto ai derivati, «ho fatto l'interesse dell'Italia» ha detto senza mezzi termini giovedì 4 luglio. Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato dal 1989 al 2002, ricorda che quelle partite erano in mano al direttore generale. «Ma Draghi non è uno sprovveduto, anzi era l'unico che capisse davvero i complicatissimi meccanismi finanziari» ammette con Panorama. Eppure, per chiudere un contratto con la Morgan Stanley, il Tesoro ha pagato 2,56 miliardi nel dicembre 2011; per liquidare anche le altre cinque operazioni esistenti, coperture sui tassi d'interesse con Bnp, Deutsche Bank, Dexia, Unicredit e Intesa, ce ne vorrebbero 8. Esattamente quel che serve a sistemare imu e iva. Non si scandalizza Gustavo Piga, il primo a scoprire, nel

lontano 2001, i diavoli che si annidano nei dettagli del bilancio pubblico. L'economista, docente di economia politica a Roma Tor Vergata, spiega che «è una questione di trasparenza. Lo fanno tutti. Svedesi e danesi sottoscrivono derivati à gogo, però rendono pubblici i contratti, chiunque può controllare. In Italia sono considerati segreto di Stato, per evitare che i mercati specolino contro. Ma proprio Draghi, con il suo gioco d'anticipo, dimostra che è meglio parlare subito e con chiarezza». La Corte dei conti fa il proprio lavoro, anche quando scopre quel che tutti sanno. Tuttavia, certi allarmi a orologeria suonano strumentali e nascondono il sospetto dei sospetti. Che l'Italia non fosse pronta a entrare nell'euro nel 1998 è ormai assodato; l'ombra oscura è che abbia usato una finanza fin troppo creativa, anzi veri e propri trucchi. Non come la Grecia, ma quasi. Per Draghi sarebbe davvero una coltellata alla schiena. Addio super Mario? Niente affatto. Eppure, da sotto la cenere spuntano micidiali lingue di fuoco.

Derivati Quanto valgono i derivati nel mondo e in Europa

146

mila miliarDi i derivati in euro

31

miliarDi i derivati sottoscritti dal Tesoro italiano

8miliarDi le perdite stimate dalla Corte dei conti

493

mila miliarDi stima controvalore mondiale

compravendite/1

Nelle grandi città accelera la discesa dei prezzi nel 2013

Per Nomisma cali delle quotazioni anche nel 2014 e 2015, mutui e compravendite ancora in contrazione
Emiliano Sgambato

Accelera il calo dei prezzi nelle grandi città e supera quota -5 per cento. Si tratta del segno meno più marcato dall'inizio della crisi e la stessa tendenza contraddistinguerà non solo la seconda parte dell'anno, ma anche il 2014 e il 2015, seppur con scostamenti più contenuti. Ancora giù anche le compravendite - che però frenano il crollo registrato nel 2012, con prospettive di ripresa nei prossimi anni - e i mutui, per cui le stime delle erogazioni sono riviste al peggio rispetto a quelle di qualche mese fa. Un quadro, quello tracciato dall'Osservatorio quadrimestrale Nomisma, che lascia poco spazio all'ottimismo. Anche se un appiglio paradossalmente arriva proprio dalla discesa dei prezzi, che potrebbe ridare spinta agli scambi.

Il dato relativo alle principali 13 città italiane registra un calo generalizzato, in media il 5,2% in meno rispetto a un anno fa. In linea con i dati Istat diffusi la scorsa settimana, se si considera che l'arco temporale è sfasato di tre mesi e che è differente la base territoriale: l'istituto di statistica, infatti, registra nel primo trimestre un calo del 5,7% su tutto il territorio nazionale, contro i soli 13 grandi centri monitorati da Nomisma, dove tradizionalmente il mercato tiene più che in provincia. La perdita di valore raggiunge una media di circa il 16% da inizio crisi (2008); se si aggiunge l'inflazione, si arriva al 24% reale.

Poche le differenze rilevate dall'istituto bolognese tra nuovo o completamente ristrutturato - segmento che comunque regge di più, ma meno che in passato e fa segnare -4,9% - e usato da ristrutturare completamente, dove il calo dei prezzi è pari a -5,5% e dove probabilmente la domanda è stata sostenuta dai bonus fiscali. Non è un caso quindi che anche nei dati Istat il nuovo per la prima volta abbia perso terreno: i costruttori cominciano a cedere, a costo di svalutare i fidi con le banche, che a loro volta sono disposte a svalutare i crediti? «È la presa d'atto - commenta Luca Dondi, responsabile real estate di Nomisma - che non esiste una prospettiva di uscita imminente dalla crisi e che lo smobilizzo, imposto dalla fragilità economica e dalle richieste di rientro delle banche, passa per un riprezzamento anche della parte di mercato che erroneamente si riteneva meno esposta. È una tendenza destinata a proseguire, come proseguirà la politica di accantonamenti da parte delle banche che si sono riscoperte meno garantite dagli immobili di quanto ritenessero».

Interessante è anche notare l'accelerazione del calo dei prezzi: nell'ultimo semestre si registra ben oltre la metà della perdita (-2,9% per il nuovo e -3,2% per l'usato). Da un lato si divarica ulteriormente la forbice tra domanda di case - il 72% degli italiani dichiara che sicuramente non comprerà nei prossimi 12 mesi, contro il 66% di un anno fa - e l'offerta di immobili sul mercato, che invece torna a salire dopo che nel 2012 molti proprietari avevano preferito "togliersi dal mercato" in attesa di momenti migliori. Dall'altro, seppur siano ancora le trattative a determinare la maggior quota nella discesa dei prezzi, non è trascurabile la componente dovuta ad aspettative iniziali riviste al ribasso; in sostanza i proprietari cominciano a rendersi conto - anche se in misura ancora insufficiente per l'equilibrio del mercato - che per vendere più velocemente occorre diminuire le pretese iniziali. Fenomeno più evidente in alcune città come Roma, Torino, Genova e Firenze. Il divario tra richiesta iniziale e prezzo effettivo rimane comunque elevato ed è in media del 12% (dal 15% di Napoli al 10 di Milano), con tempi di vendita allungati fino a 8,5 mesi. Meno significativi gli scostamenti dei prezzi medi nelle singole città: si va dal -4% di Napoli al -6,2% di Firenze. Anche se alle medie si arriva attraverso peculiari dinamiche territoriali: a Firenze ad esempio è il centro a calare di più, a Torino o Venezia le periferie (vedi articoli nelle pagine seguenti).

La situazione congiunturale e le percezioni degli operatori non lasciano prevedere un cambio di scenario. «La capacità di resistenza dimostrata dai primi anni di crisi - si legge nel report - alimentata da illusorie aspettative di immediato rilancio, rappresenta oggi un ostacolo insormontabile sulla strada di un'immediata risalita. L'accentuazione della dinamica recessiva registrata nelle principali aree urbane, deve essere

interpretata come un elemento di avvicinamento a posizioni di equilibrio, che tuttavia non appaiono ancora prossime». In questo contesto, si prevedono ulteriori cali dei prezzi: -5,6% annuo a fine 2013 e -3,5% nel 2014. Sul fronte compravendite, dopo il crollo del 25,8% del 2012 e del 14,2% del I trimestre registrato dall'Agenzia delle Entrate, gli scambi (dimezzati rispetto al 2006) a fine anno dovrebbero attestarsi intorno a quota 420mila (-6%), per poi iniziare una lenta risalita.

A bloccare il mercato, non è una novità, è soprattutto la stretta sui mutui: le erogazioni, dimezzate nel 2012, scenderanno di un ulteriore 5% nel 2013 per riprendere solo nei prossimi anni, congiuntura internazionale permettendo. In due anni la quota di acquisti sostenuta da mutui è passata dal 65% a meno del 42% e il loan to value è sceso fino al 62 per cento. «Le banche non accettano più scommesse sulle capacità reddituali future - commenta Dondi - ma sono drammaticamente calate anche le famiglie propense a scommettere. La domanda che oggi esiste ha una disponibilità propria o di rete familiare che la fa sentire meno fragile. Senza credito il mercato è comunque destinato a restare esiguo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA cedolare, inversione di tendenza

Casa24 Plus del 27 giugno scorso ha dedicato un approfondimento sul mercato degli affitti nelle 13 città monitorate da Nomisma. I canoni sono scesi del 4% nell'ultimo anno, dato che porta la discesa media degli ultimi 5 anni al 16%, con picchi di oltre il 20 in molte città. L'aumento di offerta di case sul mercato è determinato dalla difficoltà a vendere, ma anche dal bisogno di liquidità dei proprietari, magari per compensare il pagamento dell'Imu che è mediamente più che raddoppiato rispetto alla vecchia Ici. Una tendenza che, a guardare ai canoni, sembra più forte dell'aumento della domanda, anch'essa molto forte. Determinante è di certo la crisi che impedisce alla famiglie la possibilità di pagare canoni che restano elevati: per un appartamento di 75 mq nel centro di una grande città servono mediamente mille euro al mese. Sta di fatto che è aumentato il numero di contratti registrati. Secondo dati del ministero dell'Economia, questi sono cresciuti del 15% in due anni: da 1,252 milioni nel 2010 a 1,445 milioni del 2012. Secondo Confedilizia, si tratta per lo più di contratti emersi per effetto della cedolare secca: l'opzione è stata esercitata in un caso su 5 nel 2011 e in uno su 3 nel 2012. 1.610 euro al metro -5,8% fonte: Nomisma Torino 1.766 -5,9% Roma 3.257 -5,3% Napoli 2.023 -4,0% Palermo 1.336 -5,1% Genova 1.677 -5,2% Firenze 2.627 -6,2% Cagliari 1.582 -5,1% piemonte lombardia veneto toscana emilia romagna liguria lazio sicilia sardegna valle d'aosta trentino alto adige umbria marche abruzzo moli friuli venezia giulia Il trend in Italia Prezzi medi e variazioni annue nelle 13 grandi città monitorate da Nomisma; nelle tabelle all'interno degli articoli prezzi per zona e variazioni semestrali

a napoli la flessione più tenue

Nella città partenopea si registra il più basso calo dei prezzi: in media pari a -4%. Il prezzo medio di un appartamento è poco sopra i 2mila € (quasi 5mila nelle zone di pregio). Napoli è anche l'unica città che ha fatto registrare il segno più (14,3%) nelle compravendite nel I trimestre 2013: dato dovuto soprattutto alle dismissioni del comune (vedi Casa24 Plus del 13 giugno, pag. 13)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

La gara Sul piatto l'82,4% che fa capo soprattutto a Milano

Serravalle, nuova asta deserta Nessuna offerta alla Provincia

Il debito La holding di Palazzo Isimbardi, Asam, avrebbe iniziato la rinegoziazione dei prestiti con le banche
Giovanni Stringa

MILANO - Fallisce un altro tentativo di vendere la Serravalle, l'autostrada delle tangenziali di Milano e della tratta che scende verso Genova. È andata deserta l'asta per la cessione dell'82,4% della società Milano Serravalle-Milano Tangenziali. Nessuno ha offerto i 660 milioni di euro necessari per acquistare le azioni offerte da Asam (la holding della Provincia di Milano che ha in mano il 52% della concessionaria), dal Comune di Milano (al 18%) e da altri enti e istituzioni locali. Così la Serravalle resta in mano alla Provincia, dopo che anche il Comune aveva cercato diverse volte di cedere la propria quota. Probabilmente, a frenare gli investitori, ha contribuito - al di là delle considerazioni sul prezzo e sul mercato - il prevedibile ulteriore esborso a favore delle partecipate Pedemontana e Tem.

Intanto Asam, secondo Radiocor, avrebbe iniziato ufficialmente la rinegoziazione dei prestiti con le banche: circa 180 milioni con scadenza a lungo termine. Vanno poi prese in considerazione le difficoltà della Provincia, visto il patto di stabilità, di far fronte alle esigenze di investimento di una società con opere in piena espansione. Per questo è probabile che la strada della vendita non si fermi con l'asta di ieri: una delle ipotesi potrebbe essere quella di cedere separatamente quote di Serravalle. Per il momento Asam, si legge in una nota, «resta in attesa delle valutazioni e delle successive determinazioni nelle sedi competenti». Gli occhi sono ora puntati sui prossimi Consigli provinciali. Dove l'opposizione di centrosinistra ha chiesto un cambio dei vertici in Asam e Serravalle. Secondo il presidente del Consiglio provinciale Bruno Dapei, invece, i problemi della concessionaria risalgono a quando la Provincia, allora guidata da Filippo Penati, comprò la maggioranza assoluta delle azioni a «un prezzo che oggi nessuno è disposto a riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

La delibera Con la Tares Palazzo Marino stima un incasso di oltre 288 milioni di euro. A parità di metri, chi vive solo pagherà meno

Tassa sui rifiuti, nuovi rincari per i milanesi

Tariffe aumentate del 9% rispetto alla Tarsu. Sconti ai nuclei familiari numerosi Spazio e nuclei familiari Il calcolo si basa non solo sulla metratura dell'alloggio, ma soprattutto sul numero degli occupanti
Pierpaolo Lio

Chi produce più rifiuti paga di più. E va da sé che più numerosa è la famiglia, più alta sarà la «propensione» a produrli. Saranno loro quindi a pagare di più. Parte da questo principio la Tares, la nuova tassa sui rifiuti che manda in soffitta la precedente Tarsu e che dovrà coprire integralmente il costo del servizio di raccolta e smaltimento.

Un cambio che si traduce in un salasso. Messo nero su bianco dalla giunta di Palazzo Marino che ha approvato le tariffe. Da recuperare ci sono 289 milioni di euro, contro i 265 del 2012, con un aumento dell'8,9 per cento. C'è però da aggiungere altri 23,5 che andranno direttamente allo Stato, con l'addizionale dello 0,30% a metro quadrato.

In particolare, a sentire la differenza saranno le famiglie numerose che vivono in piccoli appartamenti. Sì, perché al contrario della Tarsu, la nuova tassa non si basa solo sulla metratura dell'alloggio, ma soprattutto sulla numerosità del nucleo familiare. Il Comune corre però ai ripari con 1,5 milioni di euro stanziati per agevolazioni che abbattano del 25 per cento la parte variabile della tariffa. Andranno a favore delle famiglie (oltre 44 mila) di più di quattro persone e con casa fino a cento mq. Uno «sconto» che si aggiunge ad agevolazioni ed esenzioni già della Tarsu: dalle riduzioni per chi risiede per oltre sei mesi l'anno all'estero alle esenzioni per chi vive con pensione sociale. «Abbiamo cercato di contenere al massimo le sperequazioni, nei limiti molto stretti a cui ci vincola la legge del governo Monti - spiega l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - e abbiamo deciso di intervenire in particolare per le famiglie numerose che sarebbero state colpite dagli aumenti più gravosi».

Qualche esempio per capire. Padre, madre, due figli. Appartamento da 80 mq. Con la Tarsu avrebbero pagato 228,80 euro. Con la Tares la tariffa è di 308,36 euro. Un rincaro di 79,56 euro che verrà «scontato» a 47,83 euro. Una condizione condivisa da 17.596 famiglie. Stessa casa, ma abitata da un single (sono 79.255). Avrebbe pagato 152,54 euro, ne sborserà 23,6 in più. Le famiglie più colpite? Quelle di sei o più persone (sono 570) che vivono in alloggi da 50 mq. L'aumento in questo caso sarebbe di ben 157,17 euro che, grazie all'intervento del Comune, si riduce a 114,46. In tutti gli altri casi il rincaro è minore. Per altri sarà invece un alleggerimento: le coppie risparmiano 11,13 euro se vivono in case da 100 mq, 30,93 euro se in 120 mq, 60,63 euro in 150 mq. Gli aumenti colpiranno anche le utenze non domestiche. I più penalizzati: banchi alimentari da mercato, bar, ortofrutta, pescherie, alberghi con ristorante, che vedranno raddoppiare l'esborso. A risparmiare saranno invece cinema, teatri, attività artigianali, librerie e banche.

«La pressione fiscale per le attività commerciali sta diventando pesante. È l'ennesimo aumento - commenta Confcommercio -. Auspichiamo che nel passaggio in Consiglio comunale si trovi una soluzione per abbattere l'incremento per le categorie più colpite: le attività alimentari e di somministrazione». Protesta anche l'opposizione. Per il pdl Fabrizio De Pasquale «con l'addizionale statale tutti pagheranno di più» e lo sconto «è come una pubblicità ingannevole». Riccardo De Corato (Fdl) bolla la tassa come «un'altra stangata mascherata con ridicoli sconti mentre salvano le banche». Gli consiglia «un dignitoso silenzio» Patrizia Quartieri (Sel). Motivo? «Il Pdl, compreso l'allora onorevole De Corato, ha votato a favore la legge che convertiva il decreto Salva Italia che introduceva il tributo che oggi l'amministrazione è obbligata ad applicare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Campidoglio Tensione Marino-maggioranza. Le linee programmatiche

Scontro sulle commissioni Giunta, ora è allarme bilancio

Il caso Il sindaco mette in vendita le tre auto blu inutilizzate da Alemanno: una Thesis, una Kappa e un'Alfa Romeo 166

Alessandro Capponi

La riunione di giunta (informale) ha fatto scattare l'allarme bilancio: dai primissimi dati elaborati, infatti, la situazione per le casse della città sarebbe più grave di quanto preventivato. Molti i contratti in scadenza non rifinanziati, per fare solo un esempio. L'assessore Daniela Morgante è al lavoro: sarà questo il tema della riunione di giunta di venerdì.

Nella giornata del Campidoglio, comunque, ci sono le linee programmatiche di Marino e il litigio per le commissioni: i partiti di centrosinistra - che per le «ultime» poltrone d'aula hanno vissuto un pomeriggio di tensione - hanno fatto notare, sia pure informalmente, che «le commissioni sono una prerogativa esclusiva del Consiglio...». Messaggio chiaro e inequivocabile al sindaco che a loro dire aveva chiesto, oltre a un segnale di sobrietà, anche di considerare anche le opposizioni. Dallo staff di Marino smentiscono: «Massimo rispetto per l'autonomia del Consiglio». Atmosfera tesa. I partiti, a sera, trovano la quadra: dieci commissioni al Pd (Cultura/De Biase, Bilancio/Ferrari, Urbanistica/Stampete, Ambiente/De Luca, Lavori pubblici/Nanni, Scuola/Baglio, Politiche sociali/Battaglia, Turismo/Grippa, Patrimonio/Pedetti, Commercio/Corsetti), a Sel la Mobilità (Cesaretti) e alla Civica lo Sport (Celli). Ridotte a tre le commissioni speciali: Trasparenza (all'opposizione), Elette (Imma Battaglia di Sel) e Roma Capitale a Riccardo Magi (Civica). Altro scontro legato al nome di Gemma Azuni: «La questione legata alla sua valorizzazione è ancora aperta, ha dato tanto alla città e ha esperienza di Consiglio», dice Gianluca Peciola di Sel. La vicenda si chiuderà col voto di lunedì: 12 permanenti più 3.

Linee programmatiche: completare la metro C, chiusura anello ferroviario, accordo con Milano per l'Expò, patto con le imprese per la «rigenerazione urbana», rilancio Atac e revisione del sistema delle tariffe, stop a Malagrotta e alle mega discariche. Decisione della giunta: vendere le auto blu inutilizzate (due Lancia e un'Alfa) e rescindere il contratto (da 800 mila euro l'anno) con l'autorimessa. Tagliato di un sesto il budget degli assessorati. Alemanno critico sulle linee programmatiche: «Impressionati dal semplicismo. Riuniremo il "City Board"».

RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI VENEZIA GIULIA Il caso. La posizione del Friuli-Venezia Giulia sostenuta anche dalla Slovenia - Ma a poca distanza sorgerà un impianto in Croazia

Un ulteriore no al rigassificatore di Trieste

Barbara Ganz

TRIESTE

In visita ufficiale a Lubiana, la presidente della regione Friuli-Venezia Giulia Debora Serracchiani ha incassato ieri l'«apprezzamento per la presa di posizione contro il progetto di rigassificatore in provincia di Trieste» dal presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor. Il fronte del no all'infrastruttura progettata dalla multinazionale spagnola Gas Natural è ormai praticamente al completo: comprende tutti gli enti locali interessati al progetto, l'Autorità portuale, la Regione e anche il vicino sloveno, da sempre apertamente contrario.

Una storia infinita, iniziata nel 2004 con l'avvio dell'iter autorizzativo, seguito nel 2009 dalla Via (valutazione d'impatto ambientale) favorevole. A fine 2012 era arrivato il via libera del comitato tecnico regionale per la sicurezza in composizione allargata e successivamente il rilascio dell'Aia, autorizzazione integrata ambientale, poi il primo veto da parte del Porto sulla base di uno studio che evidenziava movimentazioni delle merci e dei passeggeri in crescita di qui al 2020. L'allora ministro all'Ambiente Clini scelse la strada di un supplemento di Via; quindi, in aprile, la sospensione per sei mesi dell'efficacia della Valutazione già espressa.

L'ultimo atto risale a pochi giorni fa: la presidente Serracchiani ha inviato una lettera ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, oltre che al premier Letta, nella quale si sottolinea che «il progetto è da considerarsi «non compatibile con i progetti e le prospettive dei traffici marittimi nel Porto di Trieste». La stessa missiva è stata inviata alla Commissione europea, perché è qui che il progetto del rigassificatore ancora compare nell'elenco delle infrastrutture energetiche di interesse comunitario.

Il rigassificatore - il sito internet rigassificatoretrieste.gasnatural.com riporta tutte le tappe del progetto e la sua descrizione - prevede un investimento a capitale privato di 500 milioni, e tre anni di lavoro per la costruzione. In una regione che consuma più dell'energia che produce, pagandola fino al 30% in più rispetto ai Paesi vicini, l'impianto è studiato - si legge nella scheda di presentazione - «per accrescere l'indipendenza energetica dai gasdotti transnazionali contribuendo alla diversificazione degli approvvigionamenti e, conseguentemente, all'incremento della sicurezza dell'intero sistema energetico nazionale».

La mossa della Regione non mette ancora una parola definitiva per lo stop del progetto, nove anni dopo il suo avvio, ma è un segnale difficile da ignorare. L'alleanza fra Slovenia e Friuli-VG da un lato chiude la strada all'ipotesi che il rigassificatore spagnolo si faccia comunque a poca distanza, dicendo addio all'investimento in Italia, dall'altro nulla può sull'avanzamento del progetto di un impianto simile in Croazia, nell'isola di Veglia. L'accordo con il Qatar non è ancora stato definito, ma il governo di Zagabria lascia le porte aperte ad altri potenziali investitori per l'opera, alla quale guarda per garantirsi l'autonomia dal punto di vista energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso

Sulle liste d'attesa ora la Regione convoca i direttori di tutte le Asl

(anna rita cillis)

LISTE d'attesa sempre più lunghe nella sanità pubblica del Lazio. Era stato questo l'allarme correlato da dati lanciato ieri su queste pagine dalla Uil Lazio. A poche ore dall'Sos del sindacato arriva l'iniziativa della Regione che ha convocato, per mercoledì prossimo, un incontro con i direttori generali sanitari di tutte le Asl. Un summit operativo «per verificare i problemi e individuare le possibili soluzioni per decongestionare e ridurre i tempi delle liste di attesa», spiegano dall'ente di via Cristoforo Colombo.

Un'occasione che permetterà alla Regione anche di illustrare le nuove linee d'azione che metterà in campo per risolvere in modo strutturale un problema ormai annoso del sistema sanitario laziale. «L'obiettivo è quello dare il via a un'azione sistemica tra tutte le Asl e aziende ospedaliere per affrontare l'emergenza e gettare le basi per una riforma», assicurano. Per Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil Lazio, «l'iniziativa della Regione di convocare i direttori generali e sanitari di tutte le Asl per verificare i problemi e individuare le soluzioni è un segnale positivo. Timido, ma importante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede della Regione

ROMA

Il caso

Orlando: "Un'idea giusta la chiusura di via dei Fori"

La Destra, referendum online: il 75% è d'accordo Il ministro risponde al videoforum di Repubblica.it. Malnati, del Mibac "Priorità al decoro"
(laura serloni)

«UNA scelta giusta, che va nel senso giusto», con un gioco di parole il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, esprime la sua opinione sulla pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali. Un sì convinto perché «non si può dire facciamo prima la mobilità sostenibile e poi il resto delle misure necessarie a liberare le città dallo smog, come le chiusure al traffico». Una decisione, quindi, che «stressa e spinge proprio verso la mobilità sostenibile e città più vivibili». Non mette in dubbio le difficoltà. «Certo - continua Orlando al videoforum su Repubblica. it - questo comporterà degli oneri per il Comune per la realizzazione di sistemi di mobilità alternativi all'auto, però si tratta di un segnale molto importante che valorizza uno dei patrimoni più importanti del nostro paese». Il placet dal ministero c'è. «Allora - conclude - l'auspicio è di poter andare a piedi dove si può e non sempre con l'auto, implementando poi tutte le forme meno impattanti, come la bici, che è importante».

Un sì convinto alla chiusura della strada al traffico privato arriva anche da chi meno te l'aspetti. E, più precisamente, dal referendum indetto dal consigliere municipale, Sergio Marchi de La Destra, che si è candidato alle scorse elezioni per la guida della "city" ed è ora vicepresidente del Consiglio del primo parlamentino. Potere della democrazia: una consultazione popolare online lanciata dal gruppo di destra e dal Movimento 5 Stelle dà ragione alla scelta di Marino. Il 75% dei votanti sono completamente d'accordo, il 17% completamente in disaccordo e l'8% dicono sì ma progressivamente dopo insomma la costruzione di nuovi parcheggi, della metro C al Colosseo e della valorizzazione dei reperti archeologi.

Questi, almeno, i dati su 182 votanti alle 20 di ieri sera.

Guarda oltre la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali, Luigi Malnati, direttore generale per le antichità del Mibac, che ha fatto parte del tavolo sul decoro, sostituendo la Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma.

«Non si può pensare che vada avanti la pedonalizzazione senza una razionalizzazione generale di tutto il sistema che ruota intorno al Colosseo e ai Fori - sostiene - In qualsiasi forma, che sia il tavolo sul decoro o la conferenza delle soprintendenze, basta che si vada avanti. Perché sulla questione dei camion bar non si può che proseguire sulla strada già intrapresa della collaborazione tra ministero per i Beni Culturali e Comune di Roma. Soprattutto ora, con la pedonalizzazione dei fori imperiali, perché le due cose credo siano strettamente connesse. Quello che serve è razionalizzare la presenza delle bancarelle sull'area centrale romana, perché sono troppe anche se non sono il principale problema di Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AMBIENTE Il neo ministro all'Ambiente Andrea Orlando appoggia il progetto di chiusura del sindaco sui Fori Imperiali

ROMA

Auto in centro, più divieti E un numero verde per la sicurezza in città

Marino, le linee programmatiche. Tricarico capo dello staff
MAURO FAVALE

LA NOVITÀ è che da oggi giovedì prossimo, quando Ignazio Marino esporrà in aula Giulio Cesare le sue "linee programmatiche" per i prossimi 5 anni di amministrazione, assessori e consiglieri potranno inviare al sindaco le loro proposte per emendarle. Nel frattempo, grazie all'anticipazione dei 5 Stelle (che hanno messo a disposizione sul loro blog romano il testo di 28 pagine depositato dal primo cittadino) è possibile leggere i 6 macro capitoli con i quali Marino illustrerà le principali tematiche della sua azione di governo. "La Roma che vogliamo", "Le persone al centro", "Roma produttiva", "Infrastrutture", "Trasformazione urbana" e "Risorse economiche e finanziarie": sono questi i titoli delle sezioni di cui il sindaco parlerà davanti ai 48 consiglieri comunali che ieri hanno ricevuto il documento. Salvo modifiche ed eventuali proposte che arriveranno dall'Aula, giovedì Marino racconterà la sua idea di città e gli interventi da attuare. Per quelli più importanti il sindaco riprende un tema già annunciato in campagna elettorale: «Attiveremo strumenti partecipativi diffusi nei quartieri in merito alle principali scelte di trasformazione urbana: istituiremo i referendum di indirizzo che diano la possibilità ai cittadini di incidere sulle decisioni più importanti che caratterizzano il mandato».

Sul tema della mobilità, si punta sul rilancio della «cura del ferro», con una «rivisitazione della rete tranviaria esistente al fine di potenziarla e valorizzarla». C'è anche il «completamento della linea C della metro», studiando, però, «le condizioni finanziarie e normative insieme alla Regione e al governo», oltre alla «chiusura dell'anello ferroviario». Capitolo a parte merita l'Atac: «È necessario intervenire per rilanciare l'azienda riportando trasparenza nella gestione e rivedere il sistema tariffario, incentivando l'abbonamento annuale mediante ulteriori vantaggi per gli utenti che se ne doteranno. Riconsidereremo - scrive il sindaco - l'attuale politica tariffaria anzitutto a beneficio degli anziani, degli studenti e delle famiglie e aumenteremo i controlli». Non solo: Marino vorrebbe introdurre orari più stringenti per la Ztl, riorganizzare la presenza di bus turistici e, più in generale, «liberare dalle auto più aree centro storico a partire dal Tridente». Per quanto riguarda i rifiuti, al primo punto c'è la chiusura di Malagrotta e lo stop alle «mega-discardie», puntando sulla differenziata. Sulla sicurezza, invece, il sindaco intende «realizzare una struttura per le emergenze, accessibile attraverso un numero verde», oltre a migliorare l'illuminazione e a creare un tavolo permanente sulle periferie. Con le imprese verrà firmato un «patto per la rigenerazione urbana». Dall'opposizione Gianni Alemanno va all'attacco: «Nel programma di Marino è scomparso il contributo per gli affitti, i famosi 700 euro che andavano a chi usciva dai residence». Intanto, ieri a Torino, ha annunciato con una lettera le sue dimissioni Roberto Tricarico. Il consigliere Pd, in predicato per un assessorato nella città della Mole, assumerà l'incarico di capo dello staff di Marino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano MOBILITÀ Rilancio della "cura del ferro", con il potenziamento della rete tranviaria e il completamento della linea C ATAC
Trasparenza nella gestione e revisione delle tariffe, incentivando l'abbonamento annuale
RIFIUTI Chiusura di Malagrotta e stop alle "mega-discardie", potenziamento della differenziata

Foto: IL COMUNE Il palazzo Senatorio, sede del Comune. Il sindaco presenterà la prossima settimana le linee programmatiche

ROMA

Campidoglio

Il sindaco: «Ecco come cambierò la città»

Fabio Rossi

Sarà esaminato la prossima settimana, dall'assemblea capitolina, il programma di Ignazio Marino. Tra i punti principali il potenziamento della rete tranviaria e la metro C, un patto con le imprese «per la rigenerazione urbana». Ma anche lo stop alle grandi discariche e la revisione della spesa. Rossi a pag. 36

I RISPARMI Slitta alla prossima settimana la discussione in assemblea capitolina delle linee programmatiche di Ignazio Marino. Il sindaco le ha depositate lunedì scorso, ma i consiglieri comunali hanno a disposizione alcuni giorni per poterle esaminare, visto che dovranno esprimersi con un voto in aula Giulio Cesare. Il presidente Mirko Coratti, dopo la conferenza dei capigruppo di oggi, convocherà il consiglio per lunedì prossimo, quando saranno composte le commissioni consiliari permanenti e quella delle elette. Nei giorni successivi, probabilmente giovedì, sarà esaminato il programma di Marino: si tratta di un documento in sei capitoli, in cui l'inquilino del Campidoglio affronta le principali tematiche della sua azione di governo e che ieri il Movimento 5 Stelle di Roma ha pubblicato sul suo blog. Tra i punti principali il potenziamento della rete tranviaria e il completamento della metro C, la pedonalizzazione di diverse aree del centro storico, un patto con le imprese «per la rigenerazione urbana». Ma anche un numero verde per segnalare emergenze sociali, lo stop alle grandi discariche, la revisione della spesa con l'eliminazione degli sprechi e un accordo bilaterale per il turismo, con il Comune di Milano, in vista dell'Expo 2015. Critico Gianni Alemanno: «È scomparso il contributo per gli affitti, i famosi settecento euro che andavano a chi usciva dai residence - sottolinea l'ex sindaco - e questo indica l'insostenibilità delle proposte e delle idee dal punto di vista economico e sociale che erano state presentate durante la campagna elettorale». E i quattro consiglieri grillini invitano i frequentatori del blog «ad aiutarci nell'evidenziare le eventuali parti comuni, quelle contro il nostro programma e le lacune». La giunta capitolina ha intanto messo in vendita alcune auto blu in dotazione all'ex sindaco Alemanno, rimaste inutilizzate per anni e parcheggiate in un garage privato. Dell'operazione si occuperà il vicesindaco Luigi Nieri, avendo la delega al Patrimonio. Le auto in questione sono tre: una Lancia Thesis, una Alfa Romeo 166 e una Lancia Kappa. Alemanno aveva rinunciato alle vetture, che dovevano essere messe in vendita. Per il bilancio 2013, poi, l'esecutivo pensa alla riduzione di un sesto dei budget degli assessorati e a un'analisi approfondita dei conti comunali, per capire dove si può agire per ulteriori tagli.

Fabio Rossi

Foto: Palazzo Senatorio

Foto: Il comandante ancora non c'è, ma Ignazio Marino ha fatto partire i colloqui per scegliere il successore di Buttarelli. Il sindaco ha visto personalmente i candidati nei ritagli di tempi degli incontri istituzionali. Un'occhiata attenta al curriculum e alcune domande per capire l'idea di sicurezza dell'aspirante comandante. La decisione, dicono in Campidoglio, arriverà presto, probabilmente entro una decina di giorni. Il Campidoglio, infatti, vuole chiudere la partita prima dell'appuntamento della chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali. Se il nome ancora non c'è, si delinea il profilo del nuovo comandante. Il sindaco ha l'intenzione di nominare una donna, la favorita è Rosella Matarazzo, meglio se esterna al Corpo. Lo scopo dell'Amministrazione è restituire alla Municipale la trasparenza e la fiducia dei cittadini e una scelta fuori dalle fila del Corpo potrebbe favorire questa operazione. Decisivo per il Campidoglio è individuare una figura che possa incarnare l'idea di sicurezza della nuova amministrazione, che a Palazzo Senatorio sintetizzano così: «Meno repressione e più prevenzione».

IL METODO Marino ha raccontato le sue aspettative: «Spero di arrivare presto a trovare una figura per l'interesse della città e del corpo. Così come iniziato con il comandante Buttarelli Roma deve continuare sulla strada della valorizzazione e della maggiore attenzione agli aspetti della legalità». Il metodo ufficiale prevede

pari attenzione a tutti i curricula, ma dei favoriti ci sono. La prima resta Rosella Matarazzo, dirigente del commissariato Esquilino, già proposta dal Movimento 5 Stelle come assessore alla Trasparenza. L'operazione poi saltò per il veto di Grillo, ma questo nome continua a stuzzicare. «Sposa in pieno la nostra idea di sicurezza», ripetono ancora negli ambienti vicini al sindaco, in quanto impegnata in un lavoro di mediazione con le comunità straniere, in un quartiere in cui l'integrazione è una battaglia quotidiana. Gli indizi che portano a lei, tra l'altro, non sono solo legati alla fama di poliziotta di strada amata dai cittadini, («lei dà il suo numero di cellulare a tutti» ripetono in giro), ma anche al fatto che la sua nomina potrebbe essere una mossa per il dialogo con il Movimento 5 Stelle che Marino non vuole interrompere.

LE ALTRE IPOTESI Altro esterno che potrebbe essere coinvolto è Mario Morcone, già commissario straordinario del Comune. Ma circolano anche nomi di possibili comandanti interni al Corpo: oltre ai tre vice, Scafati, Antonio Di Maggio e Diego Porta, ci sono il comandante dell'XI gruppo Massimo Ancillotti, chiamato dal sindaco Matteo Renzi anni fa a dirigere la Municipale di Firenze, Raffaella Modafferi che dirige il VII gruppo. Nel frattempo il comando è in mano alla reggente Donatella Scafati, la vice di Buttarelli con più anzianità.

LE OPERAZIONI IN CENTRO Il sindaco intanto torna a parlare delle azioni contro l'abusivismo commerciale, un tema che è stato all'origine della rottura con l'ormai ex comandante della Municipale Carlo Buttarelli. Nei giorni scorsi i sindacati del Corpo avevano criticato Marino in quanto la task force in Centro Storico avrebbe avuto la conseguenza di sguarnire i gruppi del resto di Roma, in particolare quelli periferici. Alcune voci di protesta si stavano cominciando a levare anche dai municipi, sebbene tutti in mano al centrosinistra. Per Marino, così, urgeva l'esigenza di precisare le sue intenzioni: «L'operazione anti-abusivismo nelle piazze storiche sta dando già i primi frutti. Ora deve essere estesa a tutte le altre aree della città, a partire dalle periferie». Saranno i primi problemi sul tavolo del nuovo comandante, insieme a quello che è diventato l'obiettivo numero uno: ritrovare la fiducia dei cittadini. Francesco Olivo

ROMA

Via libera dei giudici a piano Clini e camion a Colfelice

Per la nuova discarica messo in discussione il monopolio Cerroni: si ricorrerà ad una gara
Mauro Evangelisti

Si allontana l'emergenza rifiuti da Roma. Il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento del Tar che impediva di trattare parte dei rifiuti anche negli impianti di Albano, Colfelice e Viterbo. Ha spiegato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando: «Ora però è assolutamente necessario che entro il 31 luglio venga scelto il sito per la nuova discarica». Una volta individuata l'area, sarà possibile l'acquisizione o, se servirà, l'esproprio. E la gestione sarà assegnata con una gara. Questo dovrebbe spezzare il monopolio di Cerroni. Evangelisti a pag. 39 «Sì, è vero, il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento del Tar. Roma continua a portare i rifiuti a trattare anche negli impianti di Albano e Colfelice», spiegava ieri pomeriggio il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Parla prima di salire in macchina dopo il suo intervento al Capranichetta a un incontro organizzato da Federambiente. Quindi - almeno sul fronte del trattamento di tutti i rifiuti prodotti da Roma - non c'è emergenza alle porte. Però fin dall'inizio era stato chiaro che l'uso degli impianti di trattamento a Colfelice e Albano sarebbe stato provvisorio. «È vero - commenta Orlando - ma con l'aumento della differenziata gradualmente il problema sarà risolto». Resta il conto alla rovescia: entro il 31 luglio bisogna scegliere il sito per la nuova discarica. Altrimenti, al termine dell'ultima proroga di tre mesi per Malagrotta, non sapremo dove portare gli scarti prodotti dagli impianti di trattamento. Ecco, sarà rispettata questa scadenza? «Deve essere rispettata. Non ci sono alternative», è il monito di Orlando. Ripartiamo dal Consiglio di Stato. Il Tar aveva annullato due decreti dell'allora ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che aveva consentito al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, di fare trattare i rifiuti romani anche negli impianti di trattamento di Albano, Viterbo e Colfelice (Frosinone). Il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospensione avanzata dal Ministero dell'Ambiente e dallo stesso commissario per l'emergenza rifiuti. Senza questo intervento e con le porte sbarrate negli impianti extra romani la Capitale si sarebbe trovata in emergenza, perché i Tmb romani e il tritovagliatore di Rocca Cencia non riescono a trattare tutti i rifiuti prodotti. E oggi in discarica possono andare solo rifiuti già trattati. Cresce intanto la tensione per la difficile scelta del sito dove realizzare la nuova discarica. La commissione tecnica, guidata dal prefetto Sottile, sta esaminando le aree, ma alcune indiscrezioni hanno già causato nervosismo in alcuni quartieri. Ieri il presidente del IX Municipio, Andrea Santoro, ha spiegato: «Si è riunito per la prima volta in maniera effettiva il consiglio per approvare le linee programmatiche della giunta. La mia relazione introduttiva ha riguardato anche il ciclo dei rifiuti: dal 15 luglio partirà la raccolta differenziata porta a porta per tutte le famiglie. Ho informato i consiglieri anche dell'ipotesi circolata dei due siti per le discarica post-Malagrotta nel nostro municipio. Si tratterebbe di due aree da destinare ai rifiuti trattati: una tra Fonte Laurentina e Trigoria, l'altra in via della Selvotta, tra Laurentina e Ardeatina. Il municipio però non ha ricevuto alcuna notizia ufficiale e proprio per questo, se è vero che ci si sta orientando su questi siti, ritengo sbagliato il metodo. Su un tema così delicato i cittadini e in questo caso il municipio devono essere coinvolti e responsabilizzati». Altro nodo: chi gestirà la nuova discarica? Il decreto che ha esteso i poteri di Sottile, ha escluso l'affidamento diretto. E questo dovrebbe dare rassicurazioni sul fatto che non sarà più confermato il monopolio sostanziale che fa capo a Cerroni. Una volta individuato il terreno, l'acquisizione dell'area potrà avvenire in prima istanza con una normale compravendita, ma se risultasse eccessivamente onerosa si potrà ricorrere all'esproprio. La realizzazione e la gestione sarà assegnata con una gara d'appalto. E nel complesso risiko della gestione dei rifiuti ieri è andata a segno una nuova mossa, iniziata dalla Regione quando era presidente Renata Polverini. Michele Civita, assessore regionale ai Rifiuti, al Ministero dello Sviluppo economico, ha siglato l'accordo in base al quale Lazio Ambiente (società della Regione) acquisisce il Consorzio Gaia Spa (serve 20 comuni

delle province di Roma e Frosinone, ma gestisce anche la discarica di Colle Fagiolaro a Colleferro e il termovalorizzatore di Colleferro). Mauro Evangelisti

Export e occupazione la ripresa del Nordest

Le imprese tornano a credere nel territorio L'impegno di tante aziende che provano a invertire la rotta della crisi. Dalla Imel al gruppo Maschio Gaspardo fino a Electrolux
DA UDICE FRANCESCO DAL MAS

a ripresa scalda i motori nelle aziende del Nordest, stabilizzando produzioni e occupazione. La Imel, di Codroipo in Friuli, player mondiale specializzato in progettazione e realizzazione d'impianti per il trattamento e la verniciatura delle superfici, ha sottoscritto un accordo con la bielorusa Belaz per la produzione di un impianto di verniciatura destinato ai camion più grandi del mondo, ognuno dei quali è alto come tre piani di un palazzo e potrà trasportare 460 tonnellate di materiale. Nessuna delocalizzazione, dunque, ma anzi consolidamento della presenza sul territorio. «Questa nuova sfida ingegneristica - spiega il ceo Imel Marco D'Angela - porterà nuova linfa anche all'indotto locale e implementerà le nostre risorse umane di qualche unità». Sessanta sono le persone attualmente impiegate nel gruppo che ha chiuso il 2012 con un fatturato di 16 milioni di euro. A pochi chilometri da Codroipo c'è Morsano al tagliamento che per il Gruppo Maschio Gaspardo è uno degli stabilimentichiave. Circa 400 addetti, 23mila mq di superficie, questo è un punto di riferimento irrinunciabile nella galassia di una realtà produttiva, con sede in Veneto, tra le prime al mondo nella produzione di attrezzature agricole per la lavorazione del terreno, semina e manutenzione del verde. Nel 2012 il volume d'affari è stato di 235 milioni di euro, gli occupati 1.300, sei le sedi produttive in Italia e tre all'estero, con una quota export dell'80%. «L'investimento per l'ampliamento del capannone - spiega Egidio Maschio - è stato possibile anche grazie ai recenti accordi siglati con dipendenti e fornitori (3 anni di posti di lavoro e ordini garantiti in cambio di nessun aumento di salario e di prezzi) che permettono al Gruppo di destinare maggiori risorse alla crescita dell'azienda». Lo scorso gennaio è stata posata la prima pietra dell'ampliamento da 10mila mq. Nella nuova area saranno prodotte le seminatrici di grandi dimensioni per i mercati americani e del Far East. In quell'occasione è stato presentato anche il nuovo impianto fotovoltaico da 1MWprealizzato in sostituzione di quasi 15mila mq di coperture eternit rimosse e bonificate dal tetto dei capannoni. I russi della Glass Wall hanno acquisito il 50% del pacchetto azionario del gruppo Sangalli Vetroitalia, con stabilimenti a San Giorgio di Nogaro, a Susegana (Treviso), a Monte Sant'Angelo (Foggia) e a Manfredonia. Il gruppo occupa circa 400 dipendenti e con un fatturato annuo di circa 130 milioni di euro. «L'entrata in partnership della Glass Wall - spiega l'Ad Giacomo Sangalli - porterà una stabilizzazione dal punto di vista finanziario, permettendoci di evolvere con produzioni ad alto valore aggiunto». Rispettata, dunque, la strategia di consolidamento produttivo e occupazionale nel territorio, dal Nordest al Sud Italia. E mentre l'Electrolux di Susegana (Treviso) sta ricevendo nuove commesse di frigo, con i lavoratori che passano dai contratti di solidarietà allo straordinario, la Silca del gruppo internazionale Kuba, con sede a Vittorio Veneto, sta verificando un'incoraggiante ripresa grazie anch'essa all'investimento nella ricerca. Una nuova macchina duplicatrice di chiavi e la superqualità delle lavorazioni nello stabilimento trevigiano hanno dissipato ogni ombra sul futuro di questo stabilimento con 400 addetti.

Per start up

Aiuti al Sud Le domande via Internet

Nuove agevolazioni per le startup innovative del Mezzogiorno. A gestirle sarà Invitalia (dm dello sviluppo economico del 6 marzo 2013) e il budget ammonta a 190 mln di euro. Attraverso un sito on line, www.smartstart.invitalia.it, gli imprenditori o aspiranti tali potranno avere informazioni e chiedere le agevolazioni previste per le imprese di nuova costituzione da avviare in Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Due le novità previste dagli incentivi: la prima è che potranno richiedere le agevolazioni anche le persone fisiche che poi costituiranno la società; la seconda è che la procedura di richiesta e concessione dei contributi avverrà solo on line. A partire dal 4 settembre 2013 alle ore 12.00 sarà possibile presentare domanda di agevolazione e piano di impresa attraverso il sito.

Maroni avverte il governo: su Expo la Lombardia pronta a violare il patto di stabilità

Igor Iezzi

su Expo la Lombardia pronta a violare il patto di stabilità a pag. 9 Tre grandi obiettivi strategici e tanti provvedimenti da concretizzare. La Lombardia è pronta per ripartire dopo l'approvazione del Piano Regionale di Sviluppo avvenuta martedì in consiglio regionale. «Un passaggio fondamentale», lo ha definito Roberto Maroni, «perché segna l'avvio al 100% dell'azione di governo della legislatura». Presentandolo alla stampa, il governatore della Regione Lombardia ha voluto ricordare che il Prs «fatto dalla Giunta è stato parzialmente modificato e arricchito dal contributo di tutta l'Assemblea regionale e approvato con il voto compatto della maggioranza». Non era «né facile, né scontato», ha riconosciuto Maroni, sottolineando la sua soddisfazione. «Da oggi - ha aggiunto - l'azione di governo si articolerà su questi temi con il consenso compatto di tutta maggioranza». In sostanza, ha spiegato il governatore leghista, si tratta del programma elettorale reso concreto da una serie di provvedimenti. Un piano di azione che non solo ha avuto il placet degli alleati del Pdl ma anche e soprattutto quello degli elettori. Fanno da premessa al Prs alcuni obiettivi strategici che il presidente ha voluto evidenziare, ricordando che sono quelli che «sostengono e ispirano, sia quanto abbiamo già fatto fino ad ora, sia quanto è stato fissato per la legislatura». Ossia: il sostegno alle imprese e la riduzione della pressione fiscale, l'istituzione della Macroregione del Nord e l'attribuzione in ambito regionale di almeno il 75% del gettito fiscale, l'Expo e il Post Expo. «La macroregione del Nord - ha spiegato - vuol dire cambiare gli assetti istituzionali, è una sfida impegnativa che riguarda il futuro dell'Italia e dell'Europa. Per la sua rilevanza questa è la rivoluzione istituzionale che a Roma e in Parlamento non sono stati in grado di fare, una rivoluzione che voglio che facciano i territori, perché questa è la grande sfida vera, politica e istituzionale che abbiamo davanti». «Chiaramente quello che porta alla Macroregione ha precisato Maroni - è un processo lungo, che non si realizza dall'oggi al domani, ma che inizia sul terreno della concretezza e delle intese macro regionali su specifiche tematiche». E Maroni, in particolare, ha citato l'agricoltura e le infrastrutture. «Questa è la nostra grande sfida. Come si fa? L'unione fa la forza - ha ribadito Maroni - da sola la Lombardia non ce la farebbe, ma con il Piemonte e il Veneto sì, mettendo in moto un processo di riforma che nessuna bicamerale potrebbe fare. Per questo l'unica vera riforma può partire solo da qui, questo è il nostro grande obiettivo strategico». Insieme al trattenimento delle risorse prodotte dai lombardi. Maroni ha poi chiarito che per "post Expo", «intendo tutto quanto succederà dopo Expo e che dovrà avere ricadute positive sul territorio lombardo negli anni e non solo nei mesi successivi». «Non mi riferisco a quanto precisato - solo all'area dell'esposizione, ma a tutta la Regione Lombardia per quanto riguarda il turismo, il coinvolgimento delle imprese e i loro rapporti internazionali e la valorizzazione del territorio. Per questo, entro la fine del mese di luglio, verrà costituita una società fra Regione, Camera di commercio e società Expo per valorizzazione aspetti legati al turismo conseguenti all'evento del 2015». Nel frattempo però «vogliamo negoziare entro fine anno la modifica dei vincoli di bilancio per la Lombardia, il Comune di Milano e i Comuni coinvolti nell'Expo 2015. Se il Governo dirà di sì bene, se il Governo dirà di no allora dal primo gennaio Regione Lombardia è pronta a violare le regole del patto, perché è giusto così. Domenica ne ho parlato con Enrico Letta a Monza - ha precisato Maroni - che non ha detto né sì né no, ha detto "ni". Ne discuteremo e vedremo. Ma noi questa battaglia la faremo e sappiamo che tanti sindaci lombardi sono convinti». E anche Pisapia, che ha mostrato un po' di freddezza, dovrà adeguarsi. L'elenco delle iniziative che sono in cantiere già per quest'anno è lunghissimo, dalla task force "zero burocrazia" per eliminare lacci e laccioli alla proposta di sperimentazione sugli acceleratori monetari richiesta dalle imprese, da un nuovo programma di sviluppo rurale del valore di circa un miliardo di euro all'avvio della riforma sanitaria con l'azzeramento dei ticket. Anche per quanto riguarda il sostegno alle imprese e la riduzione della pressione fiscale, dopo numerosi interventi già adottati dalla Giunta

nei primi 100 giorni, Maroni ha annunciato che «venerdì, alla presenza delle parti sociali, verrà sottoscritto e presentato un accordo importante al quale lavoriamo da due mesi e che in questi giorni ha trovato una soddisfacente definizione». Ed è solo l'inizio.

MESSINA

Io, nuovo sindaco fra mafia, povertà e un buco misterioso"

RENATO ACCORINTI RACCONTA I SUOI PRIMI DIFFICILI 15 GIORNI DA PRIMO CITTADINO "LA VARA"

Il 15 agosto la storica processione finora "gestita" dalle cosche: "Si cambia, y e da subito"

Enrico Fierro inviato a Messina

Renato ha coronato il suo sogno rivoluzionario: conquistare il Palazzo d'Inverno. Ma ora l'uomo del "No-Ponte", l'eterno pacifista protagonista di mille battaglie, l'uomo che è stato ricevuto dal Dalai Lama, deve governare. Arte difficilissima in genere, quasi impossibile a Messina dove governare significa anche occuparsi della "Vara". La processione che ogni anno, il 15 agosto, porta in giro per la città la bara della Madonna Assunta, un mastodonte di 20 metri pesante 10 tonnellate trascinato da centinaia di fedeli, acclamata e venerata da migliaia di messinesi in tutto il mondo. Dietro la "vara" da anni si ingrassano gli appetiti della mafia più becera. "Da quest'anno si cambia, sarà una festa sobria, e chi vuole far parte dei comitati che organizzano la processione dovrà firmare un protocollo dove il no alla mafia è netto, il rispetto della legalità è scritto a lettere cubitali. Chi non è d'accordo si farà da parte". Renato Accorinti è il sindaco di Messina, città sull'orlo del baratro. "Dal 26 giugno, esattamente da 14 giorni, e nessuno è ancora in grado di dirmi qual è la situazione finanziaria del Comune. Cinquecento milioni, come sostiene il commissario prefettizio, o 70-75, come calcolano i funzionari contabili del Comune. Non c'è una risposta precisa, roba da non credere. E allora ho mandato il vicesindaco Guido Signorini al ministero a Roma per sapere la verità. Voglio dati e numeri veri, poi parlerò alla città, insieme decideremo le cose da fare per ripianare il debito".

LA STORIA DEI CONTI di Messina è la fotografia dello sfascio dello Stato in certi angoli d'Italia, la ragioneria del Comune da un lato, gli uffici del Commissario straordinario dall'altro. Cifre discordanti, relazioni e controrelazioni, accuse reciproche che presto finiranno in Tribunale. "La verità è che abbiamo ereditato una situazione in cui il disordine è totale - dice il sindaco pacifista, sfogliando report e cartelle -. L'Atm, l'azienda dei trasporti, è un buco nero con 600 dipendenti e solo 20 autobus in circolazione, vecchi e malandati in una città dove ne servirebbero almeno 120. Non voglio mettere in croce nessuno, ma tutti devono capire che l'interesse pubblico viene prima di tutto. I trasporti pubblici possono non solo funzionare, ma devono diventare produttivi e competitivi. Qui, al Comune i dipendenti lo hanno capito. Sono duemila, erano gestiti malissimo, ora molti di loro vengono nel mio ufficio a dirmi "sindaco voglio lavorare meglio". Io ci sono. E divento pazzo quando scopro che in una città che ha sacche di bisogno estese, negli ultimi tre anni non sono stati spesi 9 milioni per i servizi sociali e sono stati restituiti alla Regione. Qui ci sono interi condomini e alberghi che non pagano il canone dell'acqua e l'Amam (l'ente di gestione, ndr) è in crisi finanziaria, per i rifiuti abbiamo due società, MassinaAmbiente e Ato3 e la raccolta differenziata è al 6%, dato ufficiale, perché quello reale è del 3. Spendiamo 11 milioni per le discariche e 3 per il trasporto, tutto ciò presto finirà, inizieremo la raccolta porta a porta, voglio la differenziata al 60% in pochi mesi. So che è rischioso, so che per le mafie i rifiuti sono un business". Sandali ai piedi, maglietta con la scritta "Free Tibet", una pizza mangiata alle quattro di pomeriggio in ufficio, e il tuffo nei mali di Messina. "GOVERNARE significa andare dove nessun sindaco è andato mai, per la strada. L'altro giorno sono andato nel Rione Cannamele, un inferno. La gente vive tra i topi e l'amianto. Abbiamo iniziato subito il risanamento. "Renatu sinnacu", Accorinti è amato dai messinesi. Lo vedono camminare in bicicletta senza scorta, fare la spesa al mercato. "Il mio stipendio da sindaco? Semplice, porto il mio Cud e chiedo di ridarmi gli stessi soldi che prendevo da insegnante, 1.750 euro al mese, così faranno gli assessori". Professori universitari, un ingegnere affermato, il direttore di un centro del Cnr, insegnanti. "Tutta gente al servizio della città". Tutto bello, ma Renato ha conquistato il Palazzo d'Inverno con poche truppe, solo 4 consiglieri fanno parte della sua maggioranza, gli altri 36, Pd, Pdl, Udc, destra, sono all'opposizione. E poi Messina è la città dominata da un formidabile sistema di potere, Franza e Genovese, armatori e imprenditori, padroni della politica con presenze alla Regione e in Parlamento. Ora stanno a guardare, permettono che 'u sinnacu giochi col "sociale" e si rompa le

corni con il dissesto e i problemi della città, quando saranno pronti lo impallineranno. "Io so che quando metteremo mano al Piano regolatore, quando ridisegneremo il volto di Messina, gli interessi palesi e occulti della città si coalizzeranno, ma dovranno sfidarmi in consiglio comunale. Messina non può morire stritolata da questa piovra fatta di mafia, 'ndrangheta, interessi forti e massoneria. Abbiamo vinto per liberarla e ci riusciremo".

Foto: 'U SINDACU

Foto: Dalle battaglie No Ponte al Comune Ansa